LA STAMPA

VENERDÌ 21 GIUGNO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.170 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

L'EUROGRUPPO IN PRESSING: PENALIZZATE GLI ALTRI STATI. NOMINE, RUTTE ALLA NATO

Mes, la Ue contro l'Italia Giorgetti: non firmiamo

Per far partire l'Autonomia servono 170 miliardi da destinare ai Lep

BARBERA, BRESOLIN, GORIA, OLIVO

È ripartito il pressing sull'Italia per la ratifica della riforma del Meccanismo europeo di Stabilità (Mes). Parla la direttrice Fmi. – PAGINE 2-4

L'ANALISI

Il richiamo di Bruxelles ha già dato i suoi frutti

STEFANO LEPRI

A qualcosa è servito, il rimprovero di Bruxelles a 7 Paesi con i conti pubblici non in linea. In Francia, l'estrema destra che si sente ormai vicina al potere sta ridimensionando lo spropositato programma di meno tasse e maggiori spese in deficit che aveva proposto. Si conferma la regola che le responsabilità di governo quasi sempre smentiscono le bugie della propaganda. – PAGINA 27

PRO E CONTRO

Cassese: "Senza riforma si torna a Napoleone"

Francesco Grignetti

Per le nuove Regioni il danno e la beffa

Chiara Saraceno

LE IDEE

Toti, Beppe Grillo la giustizia e la morale

GIANNI ARMAND-PILON

Buone notizie per Giovanni Toti. L'altro giorno la Procura di Milano ha chiesto l'archiviazione di una vecchia inchiesta su Beppe Grillo. Era accusato, Grillo, di traffico di influenze illecite per avere esercitato pressioni su tre ministri del governo gialloverde di Giuseppe Conte con l'obiettivo di aiutare Vincenzo Onorato, l'armatore di Moby. – PAGINA 27

IL LAVORO CALPESTATO

Tra gli amici di Satnam "Trattati come bestie" Il Paese dei caporali che paga 3 euro l'ora

D'AUTILIA, GALLETTA, LONGO, RIFORMATO, SIRAVO

«Quello che è capitato a Satnam può capitare a noi», raccontano oggi i suoi colleghi. E poteva capitare ovunque in Italia: non soltanto al Sud, per gli stranieri e nei campi. La fotografia dell'Italia dei caporali e degli oppressi è la mappa di un'illegalità diffusa dove l'anello debole sono lavoratori stagionali, riders, operai. Donne e minori. Le categorie più fragili. – PAGINE 6-9

LA MATURITÀ

Quei nostri ragazzi che preferiscono l'immortale Platone ai blog senza futuro

PAOLA MASTROCOLA

Gli esami di maturità riguardano tutti noi, non solo gli studenti. Ci riguardano non soltanto perché ci sentiamo naturalmente vicini e partecipi, e attraverso di loro ritorniamo un po' anche noi ai nostri esami; e nemmeno perché, in senso più simbolico, quei giovani sono il nostro futuro e guardiamo a loro con fiducia e speranza. Quegli esami parlano di noi. USAN – PAGINE 22 E 23

IL COMMENTO

Io accuso voi potenti del Sistema cannibale

MAURIZIO MAGGIANI

Dico a voi, a voi che con le vostre lingue sguainate come spade difendete il solco della sovranità alimentare, voi che vi ingozzate di italiche eccellenze colte fresche come natura crea dai sacri campi della patria, voi che con golosa mediatica brama addentate una forma di grana padano abbracciando in tal modo i valori italiani, e voi, auliche fanfare dei gioielli di terra, di vacca e di mare adeguatamente esposti nei tabernacoli delle boutique alimentari ai prezzi di Christian Dior. Dico proprio a voi mediatori, intermediari e grossisti, e soprattutto a voi uffici acquisti che bandite le vostre aste al massimo ribasso e strozzate i contadini, dico a voi grandi contadini che strozzate i braccianti. – PAGINA 7

LE FURIE ROSSE PIEGANO GLI AZZURRI E VOLANO AGLI OTTAVI. DECISIVO IL MATCH DI LUNEDÌ CON LA CROAZIA

Punizione spagnola

BARILLÀ, BRUSORIO, BUCCHERI E ODDENINO

Solo Donnarumma evita i fantasmi del 2012

GIULIA ZONCA

LEON KUEGELER/REUTERS

L'INCHIESTA

Lee, il cripto banchiere che finanziava le mafie

IRENE FAMÀ

«Vi assicuro il completo anonimato». Franco Lee, l'uomo delle criptovalute, sapeva come soddisfare i suoi clienti. Consulente di gruppi criminali, sospettano gli inquirenti, garantiva massima riservatezza. – PAGINA 19

LA STORIA

La bambina coraggio che denuncia la madre

MAURO ZOLA

Non ha mai potuto essere bambina. A 10 anni doveva pulire e fare da mangiare. Abbandonata per intere giornate al bar del paese, dove ha incontrato l'uomo che ha abusato di lei. – PAGINA 21

BUONGIORNO

A babbo morto

MATTIA FELTRI

Il dibattito attorno all'autonomia differenziata trascura motivazioni che a me paiono cruciali: i favorevoli sono stanchi di girare al sud denaro a babbo morto, i contrari non sono affatto stanchi di intascarlo. Se si partisse da queste due oneste posizioni, forse il dibattito guadagnerebbe persino in profondità, senz'altro in chiarezza. L'ultimo studio un po' articolato sul residuo fiscale (cioè il saldo fra quanto si prende e quanto si dà) è della Banca d'Italia e concerne il 2019, anno in cui ogni lombardo ha versato in media quasi 19 mila euro di tasse e ne ha avuti indietro meno di 14 mila: la differenza è di poco più di 5 mila euro. Intanto un sardo ne versava 9 mila e 900 e ne aveva indietro 13 mila e 600: guadagno di 3 mila e 700 euro. Solo per fare un esempio, e da rafforzare così: ogni anno la Lombardia devolve oltre cinquanta miliardi di euro alle regioni in difficoltà. Eppure ritengo sia giusto, sennò l'unità nazionale perde di senso, e mi convincono gli esperti secondo i quali la riforma acuirà le differenze fra settentrione e mezzogiorno. Però il sistema attuale – o meglio, il sistema eterno – non funziona, lo sanno tutti. Da decenni si riversano sul sud montagne di denaro senza che le distanze con il nord si colmino o si riducano: non è denaro investito, è denaro buttato là. Criticare l'autonomia differenziata senza proporre qualcosa di alternativo, significa difendere lo scialo più comodo e infruttuoso. (Dopo di che, si potrebbe perlomeno smettere di chiamare egoisti i settentrionali che intendono tenersi i loro soldi, se non si vuole riservare lo stesso aggettivo a chi li pretende in omaggio). —

Fondo salva-Stati
L'ultimo scontro

Pressing sull'Italia dall'Eurogruppo: "Il mancato via libera è una perdita per tutti"
Sei mesi fa il Parlamento ha bocciato la norma, ora il governo potrebbe riproporla

Il summit
L'Eurogruppo che si è tenuto ieri. Qui sopra il vice presidente della Commissione Dombrovskis, il commissario Gentiloni e il ministro dell'Economia spagnolo Cuerpo

LA FOTOGRAFIA

I Paesi membri del Meccanismo europeo di stabilità (Mes)

- Chi ha ratificato la riforma prevista dal 2022
- Chi non l'ha ancora ratificata

COS'È

Il Meccanismo europeo di stabilità (Mes), detto in origine "Fondo salva-Stati", è un'organizzazione internazionale a carattere regionale, nata per assicurare la stabilità finanziaria dell'Area Euro

Il Mes è **attivo da luglio 2012** con una capacità di oltre **700 miliardi di euro**, compresi i fondi residui dal FTE pari a 250-300 miliardi

European Stability Mechanism esm

Il contributo dei Paesi al fondo

Paese	Contributo
Germania	27,1%
Francia	20,4%
Italia	17,9%
Spagna	11,9%
Paesi Bassi	5,7%
Belgio	3,5%
Altri Paesi	13,5%

WITHUB

IL CASO

MARCO BRESOLIN
INVIATO A LUSSEMBURGO

«Quando stipuli un'assicurazione antincendio, non vuoi l'incendio. Potresti non averne mai bisogno, ma è sempre bene averla. E lo stesso vale per il Mes». Nel giorno in cui è ripartito il pressing sull'Italia per la ratifica della riforma del Meccanismo europeo di stabilità, anche la direttrice del Fondo monetario internazionale, Kristalina Georgieva, si è aggiunta al coro e si è presentata all'Eurogruppo per dire che «sarebbe saggio avere il Mes a disposizione in caso di choc». E non solo per l'Italia: «La mancata ratifica è una perdita collettiva», ha ribadito Paschal Donohoe, presidente dell'Eurogruppo, ricordando che senza il via libera del Parlamento italiano non può entrare in vigore il paracadute finanziario da 68 miliardi per il fondo di risoluzione unico bancario.

Nel rapporto presentato ieri dal direttore generale del Mes, Pierre Gramegna, emerge una forte preoccupazione per la mancata ratifica da parte dell'Italia: «La mancanza di una rete di sicurezza aggiuntiva – si legge nel documento – lascia i contribuenti vulnerabili, nel caso in cui le risorse del Fondo di risoluzione unico dovessero esaurirsi durante una significativa crisi bancaria. Come lo stesso Fondo di risoluzione unico, il backstop è stato ideato per proteggere il denaro dei contribuenti in caso di risoluzione bancaria. Di conseguenza, la resilienza dell'Eurozona non è così forte come potrebbe essere».

I contribuenti restano vulnerabili L'Fmi: "Sarebbe uno strumento utile"

Il pressing sull'Italia non è ripartito a caso. Oggi sono trascorsi sei mesi esatti dal giorno in cui la Camera ha bocciato la ratifica della riforma e dunque il governo non può più farsi scudo del regolamento parlamentare che vieta di ripresentare nel corso del semestre successivo una proposta di legge respinta. La questione ha tenuto banco ieri nella sede del Mes di Lussemburgo, dove all'ora di pranzo si è riunito il consiglio dei governatori, del quale fanno parte i 20 ministri delle Finanze. Il direttore generale, Gramegna, ha presentato il rapporto con il bilancio annuale e ha lanciato la discussione sulla possibile revisione dello strumento, che secondo il lussemburghese potrebbe «incoraggiare l'Italia ad avere un atteggiamento positivo».

Con una premessa, ben spiegata in un documento del segretario generale del Mes, Nicola Giammarioli: «Cambiamenti significativi, come quelli che hanno portato alla riforma del Mes, non sembrano giustificati in questo frangente».

68
I miliardi di dotazione del paracadute per il fondo di risoluzione unico bancario

Detto diversamente: il trattato non si riapre e la riforma non si ridiscute. Punto. Però, all'interno dell'attuale riforma, si valuta la possibilità di dotare il Mes di ulteriori funzioni: «Si potrebbe sviluppare un nuovo strumento – continua Giammarioli – per fornire sostegno a nuovi choc esterni». Il ragionamento è chiaro: «Futuri sconvolgimenti potrebbero anche emergere da tensioni geopolitiche, minacce informatiche, invecchiamento della popolazione o cambiamenti climatici. Il ruolo del Mes è quello di preservare la stabilità finanziaria dell'Eurozona nonostante queste minacce, indipendentemente dalla loro origine».

Su una cosa tutti i ministri sono d'accordo. Le discussioni sui nuovi strumenti potranno iniziare soltanto quando l'Italia avrà ratificato la riforma. Nel senso: l'incentivo potrà essere riscosso soltanto "ex post", non prima. Il punto è che al Tesoro sono scettici perché non se la sentono di investire capitale politico con i partiti di maggioranza per

---

MARCO BUTI L'economista: "Serve un percorso pluriennale di aggiustamento dei conti pubblici"

"Roma resta più sola e non sarà protetta I mercati finanziari potrebbero agitarsi"

L'INTERVISTA

FABRIZIO GORIA

«Ratificare il Mes per l'Italia significa non isolarsi di più e proteggersi dalle fibrillazioni dei mercati finanziari». Ne è certo Marco Buti, titolare della cattedra dedicata a Tommaso Padoa-Schioppa allo European University Institute e dal 2008 al 2019 numero uno della Dg Ecfin della Commissione Ue. Economista e funzionario europeo di lungo corso, Buti ragiona l'indomani della procedura per deficit eccessivo nei confronti di Italia, Francia e cinque altri Paesi. E avverte: «Per Roma è importante mostrarsi coerente, cooperativa e non fragile».

Si torna a discutere della ratifica della riforma del trattato del Meccanismo europeo di stabilità. Cosa rischia il Paese?
«Si tratta di una questione passata un po' sottotraccia a causa della campagna elettorale. Ora è inevitabilmente sul tavolo dei ministri. Bisogna ricordare che l'Italia è l'unico Paese che ha approvato il Mes ma non lo ha ratificato. Si tratta di un unicuum rilevante. Questa mancanza è significativa perché dopo il voto europeo non è escluso che si entri in un periodo di fibrillazione dei mercati finanziari».

La Francia lo ha mostrato.
«Esatto. Può essere problematico avere uno strumento, come il Mes, che non è attivabile per tutto quanto il suo potenziale, come nel caso del backstop per gli istituti di credito, così come non è attivabile la formula di intervento di tipo più precauzionale rispetto a quella completa».

Possibili turbolenze?
«Si può entrare in una fase di fibrillazioni su due versanti. Da un lato, quello finanziario. Dall'altro, quello politico. Nella discussione odierna sul programma e i nomi della prossima Commissione europea, per l'Italia pensare di giocare un ruolo sistemico e importante tenendo in ostaggio questo strumento che tutti i partner hanno approvato chiaramente indebolisce la posizione di Roma. E non poco».

Sul Mes spesso si sono usati temi ideologici, ma ora gli stessi che lo criticavano sono al governo. Che fare?
«Non si ottengono risultati frenando una decisione o quando si è in una minoranza composta da solo un singolo. Le faccio un esempio».

Prego.
«Il direttore generale del Mes, Pierre Gramegna, lo ha detto e ripetuto che si possono fare progressi sullo strumento, in modo che questi fondi vengano utilizzati in modo più innovativo. Ma questo, adesso, passa inevitabilmente dalla ratifica del trattato».

Capitolo deficit. La procedura era attesa. Molti osservatori ritengono sia un "costo". Cosa c'è di vero?
«Le nuove regole del Patto di Stabilità e Crescita sono state approvate e pubblicate in Gazzetta Ufficiale nell'aprile scorso. Era ampiamente annunciato che le procedure sarebbero partite adesso, almeno nella prima fase. Ci saranno poi diversi altri passaggi. Eventi straordinari, come la Crisi finanziaria globale e la pandemia, ci hanno portato ad abbandonare il vincolo di bilancio. Adesso questo è tornato e va gestito in modo intelligente: prudenza sì, austerità no».

Come si traduce?
«Bisogna portare la finanza pubblica su un percorso di sostenibilità. Le nuove regole ri-

MARCO BUTI
ECONOMISTA DELL'EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE

Tenere in ostaggio i partner europei su questo dossier indebolisce non poco il Paese a livello di negoziazione

EPA/OLIVIER HOSLET

convincerli a ingoiare una pillola in cambio di modifiche che potrebbero anche non arrivare mai.

Se Paesi come Spagna e Francia hanno mostrato un'apertura alle proposte di Gramegna, la Germania, l'Austria, la Finlandia e altri nordici non sono troppo attratti dall'idea di affidare nuovi compiti al Mes. Per loro è e deve rimanere un Fondo salva-Stati da utilizzare in caso di crisi finanziaria e con limiti ben precisi. Gramegna però è fiducioso perché «tutti i ministri hanno ritenuto molto utile il documento che abbiamo redatto». Ma senza il via libera italiano nessuno è disposto a lavorare per introdurre strumenti innovativi. —

chiedono un aggiustamento netto minore rispetto alle precedenti. Si possono adottare senza rievocare lo spettro dell'austerità come nelle fasi più dure della crisi dell'area euro. Economicamente e politicamente è fattibile. Se poi qualche esecutivo vuole e può fare di meglio sul consolidamento fiscale, nessuno glielo impedisce. Ma poi c'è un altro aspetto».

Ovvero?

«Si impone un cambio di approccio per gli esecutivi».

Quale?

«Si passerà da una prospettiva di bilancio su base annua a una traiettoria precisa di medio termine. Ovvero un percorso di aggiustamento multi-annuale delle finanze pubbliche».

Questo però dà responsabilità su più orizzonti.

«Certo. Per la gestione delle finanze pubbliche potrebbe essere una rivoluzione copernicana per l'Italia. Perché le nuove misure valgono sia per il governo in carica sia per le opposizioni, che avranno la responsabilità di presentare una sorta di "programma ombra" di medio termine in grado di confrontarsi con quello del governo». —

IL RETROSCENA

Giorgetti: "Non potete isolare l'Italia" E apre alla ratifica del Mes se cambia

Alta tensione tra il ministro dell'Economia e Gramegna, numero uno del Fondo. Si fa largo l'ipotesi di una trattativa per le poltrone europee e Meloni in maggioranza

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Premettiamo - è dovere di cronaca - che le ricostruzioni su quanto accaduto durante la riunione di ieri dei ministri finanziari dell'area euro non coincidono. «Nei confronti dell'Italia questa settimana c'è stato un atteggiamento pregiudizievole», avrebbe detto Giancarlo Giorgetti ai colleghi. «Nulla di questo è stato menzionato», la risposta di Pierre Gramegna, responsabile del Meccanismo europeo di stabilità, noto anche come Fondo salva-Stati. «Confermiamo di aver fatto riferimento al trattamento riservato all'Italia», la controreplica per iscritto del leghista. Per raccontare e capire l'ennesimo scontro fra il governo Meloni e le istituzioni europee occorre riavvolgere il nastro.

Lo scorso 21 dicembre Camera e Senato, dopo una melina iniziata quando ancora premier era Giuseppe Conte, hanno bocciato la ratifica italiana della riforma dello strumento utile a prevenire crisi finanziarie. Per anni la Lega, e con lei il partito della premier, hanno fatto del Mes la rappresentazione plastica dell'Europa matrigna, quella che negli anni delle crisi finanziarie ha costretto all'austerità Paesi come Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna. Per Matteo Salvini e Giorgia Meloni il sì sarebbe stato il tradimento di anni di postura antieuropea. Da allora sono passati esattamente sei mesi, il tempo oltre il quale la legge italiana permette di rimettere in votazioni norme bocciate dal Parlamento. Lo ha annunciato ad esempio il deputato di Italia Viva Luigi Marattin, da tempo impegnato nella battaglia per la ratifica. E così, con un tempismo beffardo, la prima riunione dell'Eurogruppo dopo le Europee è stata l'occasione per l'ennesimo richiamo dei partner all'Italia perché ci ripensi. Il perché è presto detto: diciannove Paesi su venti hanno detto sì e il veto italiano impedisce al Mes riformato di entrare in funzione.

Quanto accaduto ieri in Lussemburgo è l'ennesima dimostrazione della difficoltà italiana di stare sulla linea di confine fra le tentazioni radicali e l'arte della *realpolitik*. Giorgetti - incidentalmente vicesegretario della Lega - si siede al tavolo pochi giorni dopo la cena dei leader che lunedì ha sancito il paradossale isolamento diplomatico della premier italiana, quella uscita meglio di ogni altro dalle elezioni. «L'Italia è un Paese fondatore, e non può essere estromesso da decisioni che riguardano il futuro dell'Unione», spiegano dal Tesoro. Il riferimento è alle trattative per la formazione della maggioranza che eleggerà il nuovo presidente della Commissione e del Consiglio europeo. Emmanuel Macron, Olaf Scholz, Pedro Sanchez e Donald Tusk sono decisi a tenere viva la maggioranza a tre (Popolari, Socialisti e Liberali) che fin qui ha governato i Ventisette, e di non allargarla al gruppo dei Conservatori di Ecr guidato da Meloni, nonostante conti su un gruppo parlamentare ormai più folto di quello liberale. La mancata ratifica del Mes è un ottimo argomento di chi quella maggioranza la vuole confermare, semmai coinvolgendo i Verdi.

La riunione di ieri dei ministri porta però con sé una novità: nelle conversazioni con i colleghi Giorgetti avrebbe aperto alla possibilità di un compromesso che garantirebbe la ratifica. L'idea è di allargare la missione del Mes - nato per erogare prestiti a banche e Paesi in difficoltà - al finanziamento di nuove linee di credito. Giorgetti ne avrebbe indicate almeno un paio: la lotta ai cambiamenti climatici e il sostegno alla ricostruzione dell'Ucraina. «Una maggioranza politica in Parlamento per la ratifica del Mes non c'era e non c'è», avrebbe ribadito il leghista ai colleghi. «Ma se fosse esplicitata la volontà politica unanime di trasformarlo, si aprirebbe una strada interessante per aprire una discussione in Italia». Fuor di diplomazia, la proposta ha il sapore di uno scambio in un momento cruciale delle trattative sulle nuove poltrone europee. Difficile immaginare che l'Italia possa ottenere cambiamenti sostanziali alle regole di funzionamento del Mes dopo un veto durato anni. Di certo c'è che il governo Meloni ha deciso di far pesare quel veto.

Il problema per Meloni è riuscire a dimostrare di poter tenere insieme questa narrazione con quel che nel frattempo accade nella sua stessa maggioranza di governo, di cui fanno parte allo stesso tempo un partito saldamente ancorato al Ppe (Forza Italia) e uno (la Lega di Salvini e Giorgetti) che aderisce a Identità e democrazia, il gruppo europeo di destra fuori dai giochi per la scelta dei nuovi vertici comunitari. Una fonte europea che lavora alla trattativa sintetizza bene il problema: «Come possono promettere la ratifica del Mes al Parlamento italiano mentre Meloni e Salvini ipotizzano di dividere le loro strade in quello di Strasburgo?» La risposta al quesito è nelle mani della premier, e nella strada sempre più stretta verso la *realpolitik* del governare. L'isolamento lamentato da Giorgetti ai ministri finanziari è in fondo la conseguenza di una contraddizione rimasta inevasa. —

Il braccio di ferro A sinistra il numero uno del Mes, Pierre Gramegna. A destra il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti

EPA/OLIVIER HOSLET · LAPRESSE

> **Lussemburgo smentisce la discussione sulla posizione italiana**

> **Il Tesoro chiede che lo strumento serva a finanziare la lotta per il clima e l'Ucraina**

Allarme Georgieva: "Nell'eurozona restano rischi per l'inflazione"

Monito Bce: servono 30 miliardi all'anno per mantenere il livello di debito attuale

I RAPPORTI

Kristalina Georgieva (Fmi)

Arriva un doppio monito sui conti pubblici dei Paesi più indebitati, fra cui Italia e Francia. Prima la Banca centrale europea. Poi il Fondo monetario internazionale. La domanda è per più attenzione alla traiettoria futura del livello di indebitamento. Una duplice raccomandazione che potrà incidere sulle prossime leggi di Bilancio.

La certezza è che nell'eurozona la ripresa economica ha preso vigore. Lo afferma la Bce nel suo ultimo bollettino economico, lo dice anche il Fmi, seppure con una prudenza più marcata rispetto a Francoforte. Entrambe le istituzioni concordano che l'inflazione sia su una traiettoria discendente, ma che esistono «rischi al ribasso» per via delle tensioni geopolitiche in corso, dall'Ucraina al Medio Oriente. La Bce prevede che i prezzi restino elevati «per gran parte del prossimo anno». Il Fmi chiede che le banche centrali si focalizzino sul contrasto ai rincari. Per entrambi, la politica monetaria dovrà restare «restrittiva per quanto necessario».

Su un altro aspetto Washington e Francoforte hanno ben pochi dubbi. All'euro area occorre un approccio proattivo in grado di incrementare il potenziale di crescita, attraverso gli investimenti, e ridurre in modo significativo deficit e debito. «Restano sfide importanti», spiega la Bce. Gli fa eco il Fmi. Clima, invecchiamento della popolazione e geopolitica possono alimentare una spirale negativa per molti Paesi.

Secondo la Bce, per raggiungere un rapporto debito pubblico/Pil del 60% entro il 2070 rispetto ai livelli di debito attuali - si legge nel bollettino - «i governi dell'area dell'euro dovrebbero aumentare immediatamente e permanentemente i loro saldi primari in media del 2% del Pil ma 16 Paesi dell'area euro avrebbero bisogno di aggiustamenti fiscali solo per mantenere i loro attuali livelli di debito, con un risparmio medio necessario pari all'1,4% del Pil». Che per l'Italia significa circa 30 miliardi di euro. F. GOR. —

JENA

OVVERO

Secondo Raggi e Di Battista il Movimento non deve essere né di destra né di sinistra, ovvero un ectoplasma.

jena@lastampa.it

Le nomine

Meloni sceglie Fitto il democristiano che parla con Macron

Dopo le liti la premier vuole un politico alla Commissione
Von der Leyen offre un posto per gestire i fondi europei

IL PERSONAGGIO / 1

FRANCESCO OLIVO
ROMA

La corsa di Raffaele Fitto verso la Commissione europea sembra ben avviata. Gli ultimi dubbi di Giorgia Meloni sono sfumati lunedì scorso. Nella serata in cui la premier ha provato la brutta sensazione dell'isolamento al Consiglio europeo informale sulle nomine, da parte di popolari, socialisti e liberali, è diventato chiaro che in quelle stanze per pesare non basta esibire i voti ottenute nelle urne in patria, ma serve sostanza e capacità negoziale. In poche parole: la politica. L'ex presidente della Regione Puglia è per molti versi la scelta naturale di Meloni essendo stato l'artefice, da capogruppo nella scorsa legislatura, dello sdoganamento (certo non definitivo) dei Conservatori (Ecr) nelle grandi manovre europee e dell'avvicinamento al Partito popolare, una sponda che in questi giorni sarebbe preziosissima per Meloni. I suoi rapporti con i leader sono stati sempre buoni. Emmanuel Macron compreso, che in una notte di trattative all'hotel Amigo di Bruxelles, dopo un vertice fiume con la premier italiana sul Patto di Stabilità lo riconobbe in fondo a una sala, andandogli incontro «Monsieur le Ministre! ». Stoffa democristiana, convinzioni conservatrici, ma nessun trascorso neofascista, Fitto, entrato in FdI solo nel 2019, è considerato una delle poche figure vicine alla premier in grado di poter passare l'esame del parlamento, senza dover ricorrere ai tecnici (Roberto Cingolani, Elisabetta Belloni e Daniele Franco i nomi circolati) di estrazione draghiana.

Il ministro degli Affari europei è sempre stata la carta da giocare per Meloni alla Commissione, ma negli ultimi mesi erano sorti degli ostacoli. Mandare Fitto a Bruxelles apre infatti due problemi: lasciare a metà il lavoro fatto e da fare sul Pnrr, aprendo la complicata questione del rimpasto (anche se chirurgico). Fitto, che il posto da commissario lo vuole fortemente, ha spiegato che l'iter del Piano di ripresa e resilienza è ormai ben avviato, anche se la fase esecutiva non è affatto esente da incognite.

La premier pensa di aver risolto il nodo dell'eventuale rimpasto evitando di sostituire Fitto, prendendo l'interim provvisorio degli Affari europei e distribuendo le altre deleghe, magari ai sottosegretari alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari e Alfredo Mantovano. Peraltro due sottosegretari non sono stati ancora sostituiti, Augusta Montaruli e Vittorio Sgarbi, mentre un terzo posto si potrebbe liberare presto, nel caso in cui Sandra Savino di Forza Italia (sottosegretaria al Ministero dell'Economia) ottenesse il seggio di Strasburgo, lasciato da Flavio Tosi. Da Palazzo Chigi si fa notare come anche nel passato si sia proceduto in modo analogo: Enzo Amendola, con la delega agli Affari europei nel governo Draghi, non era un ministro.

Custode del Pnrr
Raffaele Fitto, 54 anni, alla guida degli Affari europei

CECILIA FABIANO/LAPRESSE

> **Il successo del G7**
> La prima partecipazione di un Pontefice a un vertice del G7 è una circostanza unica che ci riempie di orgoglio

L'attivismo di queste ore sulle caselle da riempire è un altro indizio del fatto che le possibilità di Fitto siano sempre più solide. Certo, prima di formalizzare il nome della persona da inviare a Bruxelles, bisogna trovare un accordo sui vertici dell'Ue, i cosiddetti "Top jobs", dal quale Meloni è stata al momento esclusa. La presidente del Consiglio non ha mai interrotto il canale di dialogo con von der Leyen e l'accelerazione su Fitto si deve anche a un'offerta arrivata dall'aspirante presidente: un posto per l'Italia da commissario al Bilancio e coesione, con delega al "Recovery plan". A Palazzo Chigi la proposta non dispiace, ma si punta a integrarla con una vicepresidenza esecutiva della Commissione. Meloni gioca a carte coperte e aspetta di vedere se nel Consiglio europeo della prossima settimana verrà ancora una vola esclusa dalle trattative. Von der Leyen e parte dei Popolari stanno spingendo per allargare il tavolo ai Conservatori. La minaccia di non votare per la conferma dell'attuale presidente resta sul tavolo, «non dobbiamo farlo per forza», ripete in queste ore la premier, ma sembra più uno strumento di pressione. Per il momento arrivano dei segnali di distanza da Viktor Orban: i Conservatori, dominati dalla delegazione meloniana, hanno prima promosso l'ingresso dei nazionalisti di Aur (Alleanza per l'unità dei Romeni), considerati xenofobi dagli ungheresi di Fidesz, che quindi non entreranno nel gruppo.

Nel corso della cena di Bruxelles con i leader Meloni ha espresso perplessità sulla nomina ad Alto rappresentante della politica estera della premier estone Kaja Kallas, considerata troppo "di confine", per le posizioni durissime contro la Russia e lontana da temi centrali per l'Italia, come il Mediterraneo e l'Africa. —

Rutte, il "Signor Nee" fustigatore dei latini si prende la guida Nato

L'olandese, maestro di trattative, cultore dell'austerity
dovrà trattare con Orban ed evitare l'incubo Trump

IL PERSONAGGIO / 2

MARCO BRESOLIN
INVIATO A LUSSEMBURGO

L'inossidabile Mister Teflon, alla guida del governo dei Paesi Bassi da 14 anni, si mette l'elmetto. Il "Signor Nee", inflessibile durante le trattative ai tavoli Ue, ora dovrà trasformarsi nel grande mediatore capace di costruire un ponte tra Europa e Stati Uniti. Il Re dei Frugali, sempre pronto a bacchettare quegli "spendaccioni" del Sud, ben presto dovrà volare in missione a Roma per convincere il governo italiano a spendere di più per la Difesa. Mark Rutte ce l'ha fatta: a partire da ottobre sarà lui il quattordicesimo segretario generale della Nato. Prenderà il posto del norvegese Jens Stoltenberg, in carica da dieci anni.

La nomina sarà formalizzata dagli ambasciatori dei 32 Paesi Nato la prossima settimana e poi ufficializzata dai leader al vertice di Washington del 9-11 luglio, ma ieri è caduto l'ultimissimo ostacolo sulla sua corsa, rivelatasi più ostica del previsto. Il presidente romeno Klaus Iohannis ha rinunciato ufficialmente alla candidatura, anche se l'ostacolo più alto era stato abbattuto tra lunedì e martedì, dopo il faccia a faccia con Viktor Orban.

I due si sono incontrati a margine del Consiglio europeo di Bruxelles per siglare un'intesa che ha convinto il premier ungherese a ritirare il suo veto. Non prima però di aver ricevuto da Rutte un impegno scritto, con tanto di lettera autografata, nella quale il futuro segretario generale della Nato ha dovuto prima di tutto riconoscere il «prezioso contributo» fornito da Budapest all'Alleanza Atlantica negli ultimi 25 anni, nonché gli sforzi fatti per accogliere i rifugiati ucraini e per curare i militari feriti. In aggiunta, Rutte ha promesso di rispettare la volontà dell'Ungheria di non fornire né uomini né fondi per eventuali attività a sostegno dell'Ucraina, senza per questo impedire agli alleati di farlo. Non solo: Orban si era lamentato per alcune dichiarazioni fatte da Rutte nel 2021, per questo l'olandese ha dovuto riconoscere «il malcontento» causato e ha promesso che da segretario generale «tratterà tutti gli alleati con lo stesso livello di rispetto».

Quella lettera è l'esempio di quanto Rutte sia un abile negoziatore, capace di tutto pur di ottenere il risultato. A Bruxelles è ancora vivo il ricordo del suo arrivo al Consiglio europeo dedicato ai negoziati sul bilancio settennale dell'Ue, nel febbraio del 2020. Armato di una mela e di una biografia di Chopin, il premier olandese si presentò all'Europa Building con calma olimpica: «La notte di trattative sarà lunga – disse –. Ma la mia posizione è chiara: non ho nulla da negoziare». Il vertice si concluse con un nulla di fatto. Poi arrivò il Covid e durante le settimane successive, quelle in cui le terapie intensive degli ospedali italiani si riempivano e a Bruxelles si iniziava a discutere seriamente di Eurobond, fece molto scalpore il video in cui rispose con il suo classico "Nee!" (No, ndr) a un netturbino che gli chiedeva: «Non date i nostri soldi agli italiani e agli spagnoli».

Quattordici anni premier
Mark Rutte, 57 anni, guida i Paesi Bassi dal 2010

EPA/OLIVIER MATTHYS

> **Alleanza paritaria**
> Negli ultimi 25 anni Budapest ha dato un prezioso contributo lo tratterò tutti gli alleati con lo stesso livello di rispetto

Due settimane dopo è arrivata la perdita della madre, uccisa dal Coronavirus. Durante la malattia, il figlio Mark aveva deciso di rispettare le regole del premier Rutte e non si era mai recato a visitarla nella casa di riposo. Solo un breve saluto poche ore prima che morisse. Chi lo conosce racconta che questa vicenda lo ha segnato molto. Lui, ultimo di sette fratelli, aveva raccontato di aver sofferto in passato per la morte del padre, di una sorella e di un fratello, deceduto nel 1989 per Aids.

Nel luglio del 2020, Rutte invitò all'Aia l'allora premier Giuseppe Conte per discutere del nascente Next Generation EU durante una cena nel suo ristorante preferito, "l'Impero romano", dove nel week-end è solito andare a mangiare un piatto di minestrone con la sorella. «Vi diamo i soldi, ma solo se fate le riforme strutturali». «Non siete mica la Troika». La lunga cena dei botta e risposta si concluse con Conte che riuscì a portare Rutte in strada a sventolare un tricolore, come certificato dalla foto che il premier italiano fece circolare con orgoglio nei corridoi dell'ambasciata italiana nelle ore successive. Alla fine il Next Generation EU arrivò, ma con le condizionalità chieste da Rutte che stanno costringendo l'Italia a rispettare gli impegni presi con Bruxelles.

Ora l'ex responsabile delle risorse umane di Unilever, divisione "Burro di arachidi", dovrà gestire la Nato nella delicata fase dell'aggressione russa in Ucraina, con lo spettro di Donald Trump che minaccia di indebolire l'Alleanza. E con il suo nuovo alleato di governo, Geert Wilders, che in passato non aveva nascosto le simpatie per Vladimir Putin. Ma Mister Teflon è pronto a sfoderare anche in questa nuova veste la sua proverbiale resistenza. —

LAVORO E DIRITTI

Viaggio nelle campagne di Latina dove è deceduto il 31enne indiano: “Tutti siamo in pericolo”
Il racconto della moglie ai carabinieri: “Ci hanno tolto il cellulare perché non chiedessimo aiuto”

Satnam morto di caporalato la protesta dei braccianti “Qui ci trattano come bestie”

A Borgo Santa Maria. L'azienda agricola nella campagna di Latina dove lavorava Satnam Singh

IL REPORTAGE

GRAZIA LONGO
INVIATA A LATINA

Lungo le campagne coltivate a zucche, angurie e meloni dove ha perso la vita in un drammatico infortunio sul lavoro Satnam Singh, 31 anni, indiano, si vedono lavorare i braccianti suoi connazionali nonostante la temperatura sfiori i 40 gradi. Più tardi, nel pomeriggio, molti scivolano sulle biciclette per rientrare nelle proprie abitazioni. Molti non hanno voglia di parlare, ma un trentenne denuncia: «Quello che è capitato a Satnam può capitare a noi. Lavoriamo anche per meno di 5 euro all'ora, per 12 ore ma non possiamo dire niente perché non siamo regolari. No permesso di soggiorno. No sicurezza sul lavoro. Noi come le bestie».

Parole che hanno l'effetto di un pugno nello stomaco. Come quelle che Sonya, la giovane moglie di 24 anni del bracciante morto ha riferito ai carabinieri che indagano sul caso: «Ho pregato il padrone di accompagnarci in ospedale ma lui ci ha lasciato davanti a casa e ci ha portato via i nostri cellulari così non potevamo chiedere aiuto e ora mio marito non c'è più».

Cosa è successo

L'incidente
Lunedì un bracciante di origine indiana, ferito mentre lavorava nei campi intorno a Latina, è stato lasciato dal datore di lavoro davanti a casa, senza soccorso

Le ferite
L'uomo, 31 anni, senza contratto, era rimasto incastrato in un macchinario, perdendo un braccio. La moglie è riuscita a chiamare i soccorsi, ma è morto in ospedale

L'inchiesta
Antonello Lovato, 38enne di Latina per cui Singh lavorava, è accusato di aver caricato lunedì scorso l'uomo sul furgone, portandolo lontano dall'azienda agricola

In Italia da tre anni con la moglie

Satnam Singh, 31 anni, viveva nella zona di Latina con la moglie Alisha e lavorava nelle campagne tra Borgo Santa Maria e Borgo Montello dove è avvenuto l'incidente in cui ha perso la vita

Ieri l'autopsia sul corpo della vittima Il Comune: “Saremo parte civile”

Lui, il “padrone”, si chiama Antonello Lovato, ha 38 anni ed è stato denunciato per omicidio colposo e omissione di soccorso. Invece di chiamare l'ambulanza ha abbandonato Satnam con il suo braccio amputato gettato in una cassetta della frutta, davanti alla loro abitazione. «È stata la moglie Sonya a dirmi di andare a casa» ha provato a difendersi con i carabinieri che sono andati a bussare alla sua porta dopo che i proprietari del rustico dove abitavano i due indiani hanno allertato i soccorsi. Parole che non solo vengono smentite da Sonya ma che hanno anche un sapore amaro e ingiusto come quelle pronunciate dal padre di Antonello, Renzo Lovato, di fronte alle telecamere del Tg1: «Avevo avvisato il lavoratore di non avvicinarsi al mezzo, ma ha fatto di testa sua. Una leggerezza che è costata a tutti». I social, e non solo loro, si sono rivoltati contro queste dichiarazioni.

Ieri Antonello Lovato non ha voluto parlare con i cronisti. Alcuni suoi parenti lo difendono a spada tratta. «Anche lui è un innocente, non solo il morto» dice una zia e un cugino aggiunge che «probabilmente sarà andato nel panico, per questo non ha avvisato il 118 non per la paura dei controlli sui dipendenti in nero».

Non la pensa così Marco Omizzolo, sociologo Eurispes e docente all'Università La Sapienza: «È evidente che il titolare dell'azienda temeva che l'ospedale avvisasse le forze dell'ordine e la procura. L'abbandono del bracciante amputato è una vergogna e spero che i ministeri dell'Agricoltura e del Lavoro si costituiscano parte civile. Purtroppo, peraltro, non siamo di fronte alla prima tragedia del caporalato. Negli ultimi 6 anni nelle imprese agricole della provincia di Latina sono avvenuti 18 suicidi di braccianti disperati e molti sono stati abbandonati feriti davanti alle loro dimore invece di essere accompagnati in ospedale. Per non parlare, poi, di quelli colpiti con mazze di baseball perché durante il Covid chiedevano di poter lavorare con la mascherina. La comunità indiana sabato pomeriggio parteciperà alla manifestazione e allo sciopero organizzato dalla Cgil».

Alessandra Valentini, della Flai-Cgil di Latina confida «in una massiccia partecipazione per protestare contro la piaga del caporalato. Siamo vicini a Sonya e alla comunità indiana». Ancora sotto choc la coppia che per prima ha soccorso l'indiano: «Satnam era una persona splendida, ci aiutava come poteva, anche se non parlava bene l'italiano ci capivamo a gesti», ricordano Noemi e Ilario Pepe che non hanno dubbi: «Non sappiamo se poteva sopravvivere, ma certamente poteva essere aiutato».

Intanto la sindaca di Latina, Matilde Celentano, si definisce «sgomenta» per quanto accaduto e annuncia che «il Comune si costituirà parte civile e parteciperà alla manifestazione indetta dalla Comunità indiana del Lazio contro lo sfruttamento della manodopera che avrà luogo martedì prossimo davanti alla Prefettura».

Ieri è stato eseguita l'autopsia di Satnam Singh ma non è ancora stato fissato il funerale. Mentre è stato sequestrato l'avvolgi-plastica per la copertura dei campi in vista della semina di angurie e meloni, agganciato a un trattore, che Satnam stava utilizzando e che all'improvviso gli ha agganciato il braccio schiacciandogli anche le gambe. —

L'INTERVISTA

Il titolare della ditta incolpa la vittima “Una sua leggerezza”

«Lo avevo avvisato di non avvicinarsi al mezzo, ma ha fatto di testa sua... una leggerezza che è costata cara a tutti»: sono le parole, rilasciate al Tg1 durante un'intervista, da Renzo Lovato, titolare dell'azienda agricola di Latina dove è avvenuto l'incidente. Un intervento ha scatenato critiche e polemiche: nessun pensiero per la vittima, né commenti sul fatto che lavorasse in nero e non sia neanche stato soccorso, anzi abbandonato davanti a casa. —

Incontro dei sindacati, il ministro dell'Agricoltura polemico: “Solite strumentalizzazioni da chi non ha fatto nulla”

Meloni: atti disumani da punire duramente Oggi il tavolo con Lollobrigida e Calderone

LE REAZIONI

SERENA RIFORMATO
ROMA

Ventiquattro ore dalla morte di Satnam Singh, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, invocata dalle opposizioni, non interviene pubblicamente sulla vicenda, ma lascia filtrare le parole di «dura condanna» pronunciate in Consiglio dei ministri: «Sono atti disumani che non appartengono al popolo italiano, e mi auguro che questa barbarie venga duramente punita».

Oggi, i ministri del Lavoro Elvira Calderone e dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida incontreranno i sindacati e le rappresentanze datoriali. Un colloquio anticipato dalla polemica stonata fra il titolare delle Politiche agricole e le sigle sindacali: «Leggiamo in queste ore parole di commozione e denunce giustissime, – scrive in una nota Lollobrigida – ma anche le solite strumentalizzazioni di molti che pur avendo avuto ruoli importanti istituzionalmente e sindacalmente non hanno fatto molto di utile».

La premier Giorgia Meloni è intervenuta ieri sul caso del bracciante morto a Latina

GIORGIA MELONI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

> Sono atti disumani che non appartengono al popolo italiano, mi auguro che questa barbarie venga punita

Domani i lavoratori agricoli della provincia di Latina – a cui si sono aggiunti, in solidarietà, i dipendenti del commercio, turismo, servizi, appalti e ristorazione – incroceranno le braccia per lo sciopero di due ore indetto da Flai Cgil. Nel pomeriggio, alla manifestazione dei sindacati in Piazza della Libertà a Latina, ci sarà anche la segretaria del Pd Elly Schlein, che promette un impegno continuativo: «Vogliamo restare perché serve un presidio permanente per bonificare l'agropontino dal caporalato, dallo sfruttamento, dalle paghe da fame, dalle intrusioni delle mafie e anche dalle connivenze politiche». Intanto i senatori democratici, fra cui la senatrice ex Cgil Susanna Camusso, preparano un'interrogazione parlamentare per chiedere conto della «scelta operata dal Tg1 di raccontare il tragico assassinio del bracciante Satnam Singh con la voce del padre del datore di lavoro, indagato per omicidio e omesso soccorso». Il riferimento è all'intervista in cui Renzo Lovato, padre del titolare dell'azienda agricola che impiegava Singh in nero per 5 euro all'ora, addossa la responsabilità al bracciante: «Mio figlio l'aveva avvisato di non avvicinarsi al mezzo, ma il lavoratore ha fatto di testa sua, una leggerezza purtroppo».

Per leader del M5s Giuseppe Conte, quella di Satnam «sembra la storia di uno schiavo di qualche secolo fa». E annuncia: «Noi siamo pronti per fare la nostra parte in Parlamento contro questa barbarie, che va estirpata dai campi in tutta Italia». Fra maggioranza e governo, la parola «caporalato» non la pronuncia quasi nessuno. Commenta il leader di SI Nicola Fratoianni: «Il bracciante di Latina non è un morto sul lavoro, è un morto di sfruttamento e di violenza». —

IL COMMENTO

Maurizio Maggiani

Io accuso

Troppo facile pensare che i colpevoli siano pochi delinquenti, i responsabili sono molti di più
Ministri, contadini, supermercati, noi consumatori: tutto il Sistema si regge sullo sfruttamento

MAURIZIO MAGGIANI

Dico a voi, a voi che con le vostre lingue sguainate come spade difendete il solco della sovranità alimentare, voi che vi ingozzate di italiche eccellenze colte fresche come natura crea dai sacri campi della patria, voi che con golosa mediatica brama addentate una forma di grana padano abbracciando in tal modo i valori italiani, e voi, auliche fanfare dei gioielli di terra, di vacca e di mare adeguatamente esposti nei tabernacoli delle boutique alimentari ai prezzi di Christian Dior.

Dico proprio a voi mediatori, intermediari e grossisti, e soprattutto a voi uffici acquisti che bandite le vostre aste al massimo ribasso e strozzate i contadini, dico a voi grandi contadini che strozzate i braccianti, e a voi grossi contadini che presidiate le vostre immunità piazzando i carrarmati ad uso agricolo in assedio alle istituzioni nazionali e transnazionali preposte ad arrendersi alle vostre condizioni con ferma determinazione.

E infine eccomi a voi, ministri plenipotenziari del diritto di vita e di morte sugli umani che lasciate volentieri morire per mare e altrettanto volentieri lasciate che vivano purché nella totale, infame soggezione della clandestinità.

Ecco, per tutti voi il menù del pranzo di oggi ve lo propongo io, e in un'unica portata troverete l'esaustivo compendio di tutta la sovrana eccellenza d'Italia. È un piatto che la straordinaria creatività culinaria italiana vi consentirà di preparare in cento diverse ricette; la materia prima poi si presta alla perfezione, è un bel braccio di giovane animale umano, il suo proprietario non è nella condizione di rivendicarlo, dunque è di libera disponibilità, di recentissima macellazione, è ben conservato da qualche parte, si tratta solo di andarselo a prendere. E così oggi finirete di consumare Satnam Singh, l'umano di cui vi siete nutriti pezzo per pezzo, senza nulla lasciare inconsunto perché, come del suino, di un giovane animale come lui non si butta via niente.

Di quanti signori Singh vi siete sbarazzati per far funzionare l'orgogliosa filiera agricola industriale di questo Paese?

Di quanti Satnam Singh vi siete, vi state nutrendo pezzo per pezzo, di quanti Satnam Singh vi siete sbarazzati dei resti incommestibili lungo i fossi, le discariche, le topaie? Oh, sì, voi tutti, la leggiadra, l'orgogliosa compagnia di filiera del sistema agricolo industriale di questo Paese, il Sistema. Perché questa è la verità, che non si tratta di fare i conti con una congrega di delinquenti e un pugno di immondi disumani, per loro sarà persino possibile un processo e una condanna, ma di porre al cospetto delle sue responsabilità il Sistema.

E il Sistema è così fatto. Che il lavoro schiavistico, il lavoro nero, e l'evasione, certo, l'evasione, che ne è un apprezzabile prodotto di risulta, sono un fatto strutturale, necessario, essenziale alla prosperità, e persino alla sopravvivenza, della filiera agroalimentare come fonte di profitto. Se c'è un'alternativa, quella è di un altro sistema, un sistema di un altro mondo, quello che, anche ammesso che ci sia, ora come ora nessuno vede.

La protesta dei braccianti a Foggia: nel 2018 morirono sedici migranti in un incidente nelle campagne

Naturalmente il Sistema non è totalizzante, fornisce intorno al novanta per cento di quello di cui ci nutriamo. Al Sistema sono estranei i virtuosi, i contadini e le cooperative agricole che si auto organizzano in mercati paralleli e alternativi, che producono e distribuiscono in proprio, che forniscono prodotti di alta qualità, e che per forza di cose lo fanno per il ricco mercato estero o per la rete di boutique che serve quel 2,3 per cento di benedetti dalla sorte che aggiungono ai molti loro privilegi anche quello di nutrirsi delle meglio sciccherie. Tanto per capirci, al mio vicino Silvano che coltiva pere Decana e tratta i suoi operai con gran dignità, e con affetto, l'anno scorso il mercante a cui vende sul campo e che a sua volta distribuisce direttamente nei mercati del Piemonte, gli ha pagato le Decana 1,70 euro, una cifra di grande soddisfazione per Paride, ma che porterà sul banco quella frutta a cinque, sei euro, e soltanto perché il mercante è un tipo di non eccessive pretese di profitto.

No, il Sistema è un altro, il Sistema nutre il popolo, e il popolo non va nelle boutique, va nei supermercati, il Sistema è governato dalla grande distribuzione. E la grande distribuzione deve fare due cose, deve temere i prezzi bassi e guadagnarci pure il più possibile. E con la grande distribuzione ci deve guadagnare tutta la catena che parte dal campo, i grossisti, gli intermediari, gli stoccatori, così si fanno le gare al massimo ribasso, e chi sta in alto strozza chi gli sta sotto, giù fino al contadino, che naturalmente non è il piccolo ma il grande contadino, la grande impresa agricola, e quella per avere il suo profitto ha bisogno di manodopera a bassissimo prezzo, ha bisogno di animali da lavoro, i migranti clandestini sono al mondo per questo, l'anello più basso della catena.

Ci sarebbero gli ispettori con il compito di sorvegliare e sanzionare proprio a loro tutela, ma, lo sappiamo, sono troppo pochi, per qualche motivo non si riesce a metterne all'opera in numero adeguato; ma se anche ce ne fossero abbastanza, non sono così sicuro che Satnam Singh avrebbe una vita migliore, se il Sistema vuole permanere così com'è, campare su una produzione di cibo segnata dalla marginalità economica, è indispensabile che Satnam Singh rimanga quello che è.

C'è il modo che le cose cambino? No, in questo mondo credo sinceramente di no. Perché cambino in meglio almeno un poco basterebbe accorciare la catena, ma, escluso l'ultimo, ogni anello è un potere, un potere che esercita la sua forza anche politica, vota e fa votare, blandisce e paga, è influente e intoccabile.

In questo mondo il lavoro schiavistico, il lavoro nero e l'evasione sono fatti strutturali, essenziali alla prosperità

Almeno un filo meglio si potrebbe? La ragione forse principale della marginalità economica dell'agroalimentare, della pochezza del profitto, è dovuta alla deperibilità della merce, dopo un paio di giorni che una pesca è sul banco è già lì che fa schifo a vedersi anche se magari è anche più buona da mangiare. Si potrebbe allora organizzare un sistema di smercio a basso costo dei prodotti diciamo così in prescadenza, quelli perfettamente commestibili ma che uno o due giorni dopo andrebbero buttati. Ne gioverebbero milioni di famiglie sul crinale della povertà alimentare, ma evidentemente è una soluzione troppo difficile da pensare e organizzare, o, forse, alla grande distribuzione pensare e organizzare costerebbe di più che buttare.

E allora dico a voi, voi tutti sopracitati, continuate tranquilli a consumare il vostro pasto di eccellenza sovrana; noi qui, brave persone, che possiamo dirvi se alla fine ci capita di buttarne giù qualche pezzetto, solo per sbadataggine si intende, solo perché è così che va il mondo e non è che si può stare attenti a ogni cosa senza riuscire a chiudere un occhio anche solo per un attimo. —

MINIMUM PAX

Sangria e arena

LUCA BOTTURA

A un certo punto, a metà Spagna-Italia, è arrivato un vigile urbano e ci ha multati per aver parcheggiato il pullman davanti alla porta.

La superiorità della Spagna era così evidente che Spalletti, per creare un diversivo, a metà ripresa ha chiesto una vicepresidenza e il commissario alla concorrenza.

*Purtroppo non ha funzionato lo schema di Spalletti ispirato alla riforma sulle autonomie: sta' a vedere che andare ognuno per i c***i propri funziona poco.*

Oggi è il primo giorno d'estate, e tutto questo (come spiegato ieri sera al Tg1) grazie al lavoro del Governo italiano.

In Sicilia laghi secchi e disponibilità idrica dimezzata. Mi raccomando, continuiamo a chiamare gretini quelli che ci mettono in guardia.

Multa di 6 milioni a DR, la casa "molisana" che assembla e ritocca auto cinesi e le vende con lo slogan: "Una storia italiana". Beh, più italiana di così in effetti è quasi impossibile.

DR fu visitata da Salvini poco tempo fa. Prima, andava tutto bene.

Ieri Salvini ha presentato sui social un'iniziativa per i cani da compagnia in aereo. Se si comportano bene, possono anche ricevere una striscia in seconda serata.

Addio a Donald Sutherland, indimenticabile protagonista di "Novecento" di Bertolucci. Sangiuliano: "Non dimenticherei però il fondamentale apporto di Panatta, Barazzutti e Zugarelli".

Dopo che Fedez ha aperto un canale su Only Fans per finanziarsi, Matteo Renzi starebbe per aprire un suo sito a pagamento. Data l'attuale popolarità, si chiamerà "Only un fan".

Identificati gli esponenti di Casa Pound che avevano picchiato alcuni ragazzini dopo la manifestazione di tre giorni fa per l'Unità del Paese. Ma il ministro Ciriani spiega: "Sono solo pugni decontestualizzati".

Sarà il frugale Mark Rutte il nuovo segretario della Nato. Ha già chiesto se i nostri caccia funzionano a spaghetti.

L'Italia dei caporali

Non solo al Sud: oggi tutto il Paese fa i conti con lo sfruttamento che colpisce adulti e minori
Dall'agricoltura a logistica, tessile, edilizia, aumentano le inchieste anche al Centro e al Nord

IL DOSSIER

VALERIA D'AUTILIA

Non soltanto Sud, stranieri e comparto agricolo. La fotografia dell'Italia dei caporali e degli oppressi restituisce la mappa di un'illegalità diffusa dove l'anello debole sono lavoratori stagionali, riders, operai. Donne e minori. Le categorie più fragili.

Un tempo era il Meridione dei disperati, oggi è il Paese intero a fare i conti con un fenomeno che penetra tutta l'economia. Lo dice chiaramente anche l'ultimo rapporto sullo sfruttamento lavorativo del laboratorio L'Altro diritto e dell'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai. Le inchieste delle procure sono 834: più della metà 229, riguardano il Centro-Nord, 227 il Centro e il primato resta al Sud con 378. «Pensiamo che la diminuzione progressiva del divario vada considerata non tanto come mutamento della distribuzione geografica a livello nazionale, quanto come un'attenzione al fenomeno più uniforme nel territorio da parte degli organi investigativi». La maggior parte dei casi interessa il settore primario. Anche

> L'assenza dei diritti sul lavoro tocca anche i figli privati di cure mediche e istruzione

Satnam Singh era un bracciante. La sua morte si accompagna a rabbia e indignazione e accende un faro sugli invisibili. Come quelli che abitano i ghetti privi di corrente elettrica e servizi igienici o le baraccopoli di lamiere e cartoni appena fuori dalle città, che guadagnano 3 euro per un cassone di olive riempito sotto il sole, che sono costretti a versare al caporale una parte della loro misera paga per un passaggio con il furgone che li porterà nei campi.

Al Sud è la Puglia a spiccare con i suoi 99 casi di sfruttamento emersi, di cui 67 soltanto nella provincia di Foggia. Qui è ancora forte il ricordo delle stragi del 2018: in quell'estate, sull'asfalto, morirono in sedici. Migranti di rientro dalla raccolta dei pomodori.

E poi ci sono le donne. Straniere, come le rumene nelle serre del Ragusano che un'inchiesta del 2014 aveva fatto emergere dall'ombra: in 5mila, segregate in campagna, circuite in un doppio abuso. Agricolo e sessuale. E poi quelle italiane, come Paola Clemente impegnata nell'acinellatura dell'uva, per circa 2 euro l'ora. Era il 2015 quando il Paese si è accorto che anche i suoi italianissimi cittadini non erano immuni: quella morte nei campi di Andria ha portato alla legge contro il caporalato e il lavoro nero in agricoltura.

E lì dove i genitori devono sottostare a un padrone che sottopaga e ricatta, i figli vedono negati i loro diritti. Anche quelli essenziali: educativi e sanitari. Diventano così quei "Piccoli schiavi invisibili" che Save The Children ha messo al centro di un rapporto in cui chiede al governo di integrare il piano triennale di contrasto allo sfruttamento in agricoltura con un programma specifico per la loro presa in carico. Bambini e adolescenti vittime

> **82**
> Le denunce dei lavoratori rilevate dall'Osservatorio
> I dati sono in crescita

I DATI E LE INCHIESTE

Così dal 2011

834 Inchieste per sfruttamento individuate

709 procedimenti penali avviati (82 su denuncia dei lavoratori)

378 al Sud

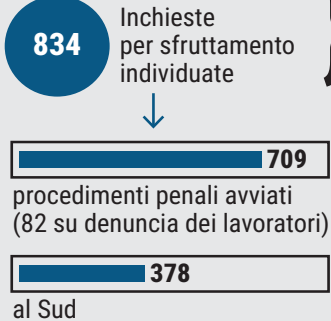
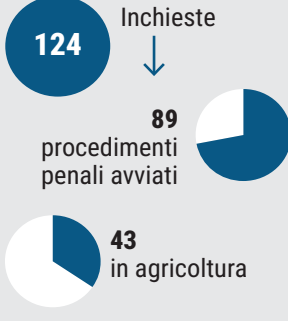
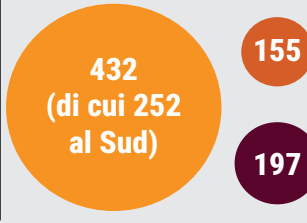
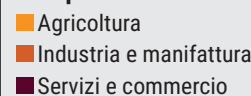
Nel 2023

124 Inchieste

89 procedimenti penali avviati

43 in agricoltura

Così per settore

Settore	Inchieste
Agricoltura	432 (di cui 252 al Sud)
Industria e manifattura	155
Servizi e commercio	197

400 mila La stima dei lavoratori agricoli vittime di caporalato in Italia

Sfruttamento per area geografica

Anno	Nord	Centro	Sud
2016	1	3	8
2017	6	11	24
2018	20	16	45
2019	41	38	68
2020	51	42	58
2021	36	34	59
2022	32	39	54
2023	34	35	55

Le vittime

In **634** inchieste su cui è stato possibile individuare la provenienza delle vittime

70% Non è italiano

In **267** inchieste sono stranieri con il permesso di soggiorno

In **114** inchieste hanno permesso per protezione internazionale o ragioni umanitarie

Fonte: V Rapporto sullo sfruttamento lavorativo, Centro interuniversitario "L'Altro Diritto" con Fondazione Placido Rizzotto e Cgil – Dati 2023

Sei arresti in Campania. Per decine di disperati botte, minacce di morte e soprusi

Migranti schiavi, 16 ore di lavoro al giorno per 30 euro

L'INCHIESTA

MANUELA GALLETTA
NAPOLI

Nelle baracche dove vivevano mancavano persino i bagni. E per raggiungere i campi dove si spaccavano la schiena per pochi spiccioli, erano costretti a viaggiare sui pulmini fatiscenti spogliati dei sedili: per far sì che vi fosse più posto, gli "aguzzini" avevano sistemato cassette di plastica come sgabelli di fortuna sui quali sedersi durante il percorso. Se andava male, bisognava viaggiare pure abbracciati a taniche di benzina, pronte all'uso nel caso fosse terminato il carburante.

È lo spaccato, agghiacciante, di sfruttamento emerso dall'inchiesta sul caporalato coordinata dalla procura della Repubblica di Napoli esplosa all'indomani della morte del 31enne Satnam Singh, lasciato in strada agonizzante

Le accuse
L'inchiesta della procura di Napoli Nord ha svelato un sistema di caporalato ai danni di 60 cittadini stranieri, la maggior parte senza permesso di soggiorno

dopo avere perso l'arto destro in un'azienda agricola di Borgo Santa Maria (a Latina) dove lavorava senza contratto.

Sei persone sono state raggiunte da ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli Nord, mentre una settima è ricercata (si troverebbe all'estero): nello specifico tre indagati sono finiti in carcere, per altri tre sono stati disposti i domiciliari e per un altro indagato è scattato l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria; contestati a vario titolo i reati di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro in agricoltura.

Al centro dell'inchiesta dei carabinieri un'azienda agricola, riconducibile a due indagati, attorno alla quale si sarebbe consumata quella che la Cgil Campania ha definito una storia di «disprezzo della dignità delle persone e del lavoro». Una storia che s'è consumata sulla pelle di 60 extracomunitari, la maggior parte senza permesso di soggiorno. Sono stati costretti, dice l'inchiesta, a lavorare tra le 11 e le 16 ore al giorno per un compenso che oscillava tra l'1,80 euro e i 2 euro all'ora. Una miseria. E non ci si poteva fermare con il raccolto neanche in caso di pioggia scrosciante: al più veniva consentito ai braccianti di coprirsi con una busta di plastica. Come se non bastasse, venivano «anche minacciati, in alcuni casi anche di morte, e - dicono gli inquirenti - fatti oggetto di soprusi ai quali non sarebbero riusciti a sottrarsi in ragione del loro stato di bisogno». Una vergogna, che la Cgil Campania chiede di fermare con controlli sempre più massicci perché «l'agricoltura campana, con migliaia di braccianti e molte imprese d'eccellenza, non può essere minata dalla criminalità che ha fatto un pericoloso salto di qualità». —

I casi negli anni

1 Rosarno e la rivolta dei migranti

Il 7 gennaio del 2010 a Rosarno centinaia di braccianti stranieri e migranti scesero in strada rivendicando diritti negati e denunciando la schiavitù nei campi

2 Pochi euro nelle vigne delle Langhe

Migranti accampati lungo il fiume Tanaro e reclutati per lavorare nei vigneti delle Langhe, in Piemonte: 40 le vittime. L'inchiesta lo scorso marzo

3 Sfruttati dai connazionali in Toscana

Dieci ore al giorno, pagati a volte meno di un euro: 67 richiedenti asilo pachistani venivano sfruttati da connazionali nella campagna toscana. Il blitz ad aprile

4 Gli schiavi della moda di lusso

Lavoratori in nero e irregolari, turni da 16 ore, nessuna sicurezza: dopo Armani e Alviero Martini, a giugno l'inchiesta sulla filiera della moda ha toccato anche Dior

LAVORO E DIRITTI

Trasportati con i pulmini
Un'indagine dei carabinieri di Livorno ha ricostruito il sistema di reclutamento dei caporali

ANSAANSA

di un «caporalato dei servizi», come accade nella provincia di Latina e nella Fascia trasformata di Ragusa.

Altre volte entrano direttamente in questa spirale. Ad Alcamo, in provincia di Trapani, alla responsabile di una comunità alloggio di minori stranieri non accompagnati erano sembrate fin troppo sospette quelle uscite dei ragazzi alle 5 del mattino e il rientro, nel pomeriggio, sfatti. E così, nel 2018, inviò una lettera alla polizia. A quel punto la scoperta: ad essere sottopagati non soltanto nordafricani e romeni, ma anche alcamesi – soprattutto pensionati - che ricevevano più o meno lo stesso trattamento.

La Puglia resta la regione più critica Tra le vittime rifugiati ma anche italiani

Secondo le stime della Flai Cgil, nella morsa dei caporali sarebbero in 400mila. Al Nord è la Lombardia a detenere il primato, seguono Veneto e Piemonte. Al centro Italia, è il Lazio.

Dopo quello primario, come spiega il rapporto redatto da Elisa Gonnelli ed Emilio Santoro, è il comparto manifatturiero a registrare il maggior numero di casi. Ci sono le imprese tessili del distretto pratese che sfruttano gli stranieri, ma anche i noti marchi del Made in Italy che affidavano la produzione di cinture e portafogli ad aziende a conduzione cinese. E poi il cosiddetto «caporalato della logistica», in particolare al Nord, che si basa su intermediari e quello del «digitale» che costringe molti riders nell'irregolarità. Chi è in condizioni di bisogno accetta di tutto.

Non sono immuni altri settori, come quello edile. E torna alla mente la strage di Firenze, nel cantiere del supermercato, dove sono morti cinque operai. In questo ambito sembra allarmare soprattutto la Campania dove spesso l'assenza di contratti è prassi e la manodopera viene intercettata nelle piazze e diventa schiava del cemento. E le insidie si nascondono soprattutto nel sistema degli appalti. La cronaca ha raccontato anche di decine di bengalesi impiegati, con false buste paga, nella costruzione di yacht di lusso nel porto di La Spezia: violenze, minacce di licenziamento e obbligo di consegnare una parte del guadagno.

I casi che restano in silenzio sono quelli che riguardano la cura e l'assistenza alla persona: chiusi tra le mura domestiche, coinvolgono soprattutto donne dell'Est, spesso trascinate nella tratta di esseri umani. Più in generale, la criminalità organizzata riesce ad infiltrarsi nel sistema economico, dalle costruzioni alla logistica, reclutando braccia.

C'è però un dato incoraggiante: un piccolo aumento delle denunce da parte dei lavoratori, soprattutto al Sud, anche legato all'entrata in vigore della legge 199. La presa in carico delle vittime è fondamentale: il sistema di accompagnamento all'emersione dallo sfruttamento può fare la differenza. Dati alla mano, l'aumento delle segnalazioni non risulta particolarmente legato all'intensificazione delle ispezioni quanto alla rete di supporto: accade così che le denunce aumentino nonostante il diminuire dei controlli. Chi sente di poter avere una prospettiva di protezione e di inserimento socio-lavorativo, è più propenso ad esporsi. E uscire dal tunnel. Forse. —

IL CASO

I sogni spezzati di Pierpaolo morto nel campo a 18 anni

La tragedia nel Lodigiano, un collega assiste alla scena e ha un malore Assunto meno di un anno fa, è stato schiacciato da un macchinario

ANDREA SIRAVO
BREMBIO (LODI)

Morire di lavoro a 18 anni, mentre i tuoi quasi coetanei sono sui banchi di scuola per la maturità. «L'agricoltura era la sua grande passione», dicono ora di Pierpaolo Bodini le persone che meglio lo conoscevano, sopra tutti la mamma Monica ma anche il preside dell'istituto agrario Tosi di Codogno, frequentato dal ragazzo fino a quando, a gennaio, è diventato maggiorenne. La scelta di abbandonare gli studi era stata fatta solo ed esclusivamente per iniziare a lavorare sui mezzi agricoli e all'aria aperta nelle campagne del basso Lodigiano.

E ieri mattina si trovava a Brembio nel capannone dell'azienda agricola Bassanetti, dove era stato assunto meno di dieci mesi fa. Con la tuta sporca di olio e una chiave inglese in mano stava attaccando una seminatrice a un trattore. Erano le 9,30. Mentre era sdraiato a terra, un grosso pezzo si è improvvisamente staccato e lo ha colpito in testa non lasciandogli scampo. È morto di lavoro Pier, come tutti gli amici lo chiamavano. Il collega ventenne Alessandro, che era pochi centimetri da lui, lo ha visto morire in diretta. Uno choc tremendo, per cui è stato trattenuto in osservazione tutta la giornata al pronto soccorso di Codogno. Da lui, appena i carabinieri avranno il via libera dei medici per sentirlo, potranno arrivare elementi utili a capire cosa sia successo. «Stavano preparando una macchina che avrebbero usato nel pomeriggio e controllando che tutto fosse a posto. La seminatrice era stata messa via lo scorso autunno, tutta revisionata, e pronta per essere tirata fuori per la semina. Non si sa come, ma quando ha tolto un perno gli è caduta addosso», racconta Giovanni Madonini, imprenditore agricolo di Brembio e consigliere provinciale di Coldiretti.

Lo sfogo della madre "Amava quel lavoro era la passione della sua vita"

Una versione che dovrà essere verificata anche dagli ispettori del lavoro dell'Ats che già oggi esamineranno la seminatrice, posta sotto sequestro dal pm di turno Roberto Fedelini, coordinato dal procuratore capo Maurizio Romanelli. È stato invece deciso di non fare l'autopsia sul diciottenne e restituire subito il corpo alla famiglia.

«Impara nella semina, insegna nel raccolto e in inverno godi», la frase del poeta inglese William Blake scelta per l'annuncio funebre. Già sabato nella chiesa di San Bartolomeo a Borghetto Lodigiano, il paese della famiglia della mamma, si svolgeranno i funerali. Quando ha ricevuto la notizia della morte del figlio, la donna era dietro il bancone del forno di famiglia.

Un moto di rabbia ha preso brevemente il sopravvento sul dolore, quando sullo sterrato che porta a cascina Vignazza è arrivata una delegazione di sindacalisti: «Via tutti! E portatevi subito via anche questo striscione. Perché mio figlio amava quel lavoro, era la passione della sua vita. Mio figlio è morto facendo esattamente quello che ha sempre desiderato».

Parole ripetute anche alla sindaca di Brembio, Oriana Ghidotti, il paese di meno di tremila abitanti, in cui Pierpaolo era nato e cresciuto: «Amava la campagna e la cascina era la sua seconda casa». La sua abitazione, invece, si trova all'ingresso della cittadina, in mezzo a una serie di capannoni industriali e magazzini. Tra questi c'è il laboratorio di produzione industriale in cui papà Leandro faceva il pane e dolci. Sulla porta d'ingresso ieri pomeriggio c'era solo un pacco che nessuno aveva ancora portato dentro.

Nemmeno la sorella maggiore Giulia, arrivata da Voghera dove lavora come soccorritrice per la Croce Rossa, ha voluto parlare. «Vi prego, ora non è il momento», ha allontanato con compostezza i cronisti chiedendo rispetto per il lutto.

La notizia della morte di Pierpaolo è piombata anche nei corridoi dell'istituto agrario di Codogno. A metà mattinata mentre gli studenti di una classe davanti a quella di Pierpaolo erano impegnati nella seconda prova della maturità. «Era fatto per l'agricoltura, siamo tutti sconvolti», lo ricorda il dirigente scolastico Antonello Risoli.

Lutto all'istituto agrario di Codogno dove il ragazzo aveva studiato

Solo nella provincia di Lodi «è il secondo infortunio mortale nel giro di un mese. Non accadeva così da anni – denuncia Alessandro Cerioli, segretario provinciale Fai-Cisl –. Vanno ripristinati i controlli. Non si possono lasciare le aziende non controllate. E non per un mese: qui si parla di anni». —

A Brembio
Pierpaolo Bodini, 18 anni, è morto travolto da un macchinario mentre lavorava nell'azienda agricola Bassanetti (in alto)

I precedenti

1
A Udine
Il 21 gennaio 2022, ultimo giorno di stage alla Burimec di Pavia di Udine, Lorenzo Parelli rimase vittima di un incidente sul lavoro, colpito da una putrella. Aveva 18 anni

2
Ad Ancona
Giuseppe Lenoci è morto a soli 16 anni in un incidente stradale vicino ad Ancona mentre era impegnato in un apprendistato nell'ambito di un corso di termoidraulica

3
A Padova
Giuliano De Seta, studente 18enne di Ceggia, è morto il 16 settembre 2022 schiacciato da una lastra alla Bc Service di Noventa Padovana durante un progetto scuola-lavoro

LA POLITICA

IL TACCUINO

Se tre referendum vi sembran pochi

MARCELLO SORGI

E uno. E due. E tre. Il primo, inevitabile, sarà il referendum costituzionale sulla riforma del premierato. Il secondo, già annunciato dalle opposizioni, per l'occasione riunite dal centro alla sinistra estrema, quello sull'abrogazione delle autonomie differenziate. Il terzo, malgrado ci sia nel centrosinistra una parte favorevole alla separazione delle carriere tra pm e giudici, quello che si genererà per cancellare la riforma della Giustizia proposta dal ministro Nordio.

Certo, ai tempi di Pannella, il padre della democrazia referendaria, i voti sulle proposte di abrogazione venivano proposti "a pacchetto". Era un modo di sollecitare la partecipazione a un tipo di consultazione che è valida solo se a votare va la metà più uno degli aventi diritto, in tempi in cui cominciava a manifestarsi una certa disaffezione alle urne. Tanto che successivamente, anche in casi importanti come la fecondazione artificiale, il Vaticano giocò - e vinse - sull'astensione. Mentre, nel caso dei referendum elettorali, Craxi, con lo stesso metodo («Andate al mare»), fu sconfitto. E Ciampi, ormai Capo dello Stato, si rammaricò del fatto che sull'introduzione del maggioritario "secco", senza la quota riservata al proporzionale e ai partiti dal Mattarellum, il referendum fosse fallito per poche migliaia di elettori assenti ai seggi. Ma almeno si votava lo stesso giorno su tutte le materie accorpate. E in alcuni casi i cittadini sceglievano quel che li interessava, consegnando bianche o nulle le schede che non gradivano.

Invece non s'era mai vista una legislatura con due, forse perfino tre chiamate alle urne, tra l'altro su materie importanti come quelle di cui si discute. I referendum, si sa, mettono il popolo contro il Governo e il Parlamento, che possono essere smentiti dal risultato delle urne. Nello specifico Meloni sa di poter andare più tranquilla sul voto sul premierato, meno sulle autonomie, non si sa sulla separazione delle carriere. Lo stesso per la maggioranza di destra centro che ha varato o varerà le riforme. E che ha un solo modo per rinviare o selezionare due o tre prove di seguito, sicuramente troppe. Rallentare la concentrazione delle riforme, una dopo l'altra, o rassegnarsi a un certo punto ad elezioni anticipate. In entrambi i casi decisioni assai delicate. —

Il fronte del Sud agita la maggioranza. Musumeci: basta piagnistei. Schlein: "Così Meloni divide il Paese in due"

Autonomia, il M5s si appella al Colle Zaia: "Il Veneto è pronto a partire"

Bandiere delle Regioni tra i banchi della maggioranza in Parlamento per festeggiare l'ok al ddl Autonomia alla Camera

ANSA

IL CASO

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Le opposizioni compatte preparano il referendum abrogativo. I Cinquestelle si appellano a Sergio Mattarella affinché non firmi il ddl mentre la segretaria del Pd Elly Schlein, a Bari per sostenere al ballottaggio il candidato sindaco del centrosinistra Vito Leccese, attacca: «Di notte, alla chetichella, hanno votato una autonomia differenziata che vuole spaccare in due l'Italia. Spero che anche da qui arrivi la risposta più forte alle politiche sbagliate della destra che vogliono lasciare indietro il Sud che ha pagato fin troppo le diseguaglianze territoriali». Forza Italia intanto fa i conti con la protesta interna della Calabria.

Divampa il dibattito sull'autonomia differenziata. Se le minoranze sono già pronte a raccogliere le firme nei gazebo e nelle feste estive di partito, nel partito di Antonio Tajani il governatore Roberto Occhiuto alza la voce: «Farò di tutto per difendere la mia terra», promette. «Il Sud deve smettere di continuare a piangere» gli risponde il ministro Nello Musumeci, mentre per la Lega l'autonomia è «un sogno che diventa realtà». Tanto che il presidente del Veneto, Luca Zaia, ribadisce che la sua regione è già pronta a chiedere al governo l'avvio dei negoziati per le 9 materie che non devono fare i conti con la fissazione dei Lep. La Commissione europea, intanto, avverte: «Con l'autonomia ci sono rischi per la coesione e per le finanze, e le disuguaglianze potrebbero aumentare».

Le opposizioni si preparano a raccogliere firme per il referendum abrogativo

Nella maggioranza non tutti sono d'accordo sulla bontà della riforma. Tre deputati calabresi di Forza Italia giovedì hanno disertato il voto sul ddl Calderoli e il governatore azzurro della Calabria, Occhiuto, alza il volume della "voce meridionale" dentro il centrodestra: «Mi sembra che per il modo in cui si è proceduto all'approvazione di questa riforma, di notte e di fretta, sia sempre più una bandierina da dare ad una forza politica». Occhiuto tira in ballo la Lega e solleva perplessità, alla vigilia dei ballottaggi, anche sul possibile boomerang elettorale per il centrodestra. Nel partito azzurro il dibattito rimane acceso. «Tutta questa preoccupazione del presidente Occhiuto non la condivido», precisa il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani. Mentre Maurizio Gasparri giura che Forza Italia «ha migliorato la legge, introducendo meccanismi di garanzia per il Sud».

Per il ministro della Protezione civile Nello Musumeci «il Sud deve smettere di piangere. Il provvedimento mette le classi dirigenti, tanto al Nord quanto al Sud, di fronte alle proprie responsabilità». Anche il titolare della Salute, Orazio Schillaci, rivendica la scelta: «L'autonomia differenziata già esiste in sanità, può essere uno stimolo per migliorare per chi non è stato particolarmente performante negli ultimi anni». Oltre al Veneto, anche Lombardia e Piemonte premono per acquisire le nuove competenze che fino ad oggi la Costituzione assegnava allo Stato. Mentre il governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, definisce il ddl Calderoli «un atto sbagliato e vuoto».

Bonelli (Avs): "Il governo ha svenduto il Meridione, mercimonio inaccettabile"

I partiti di minoranza sono pronti e compatti a dare battaglia fuori dal palazzo con il referendum abrogativo. Servono 500mila firme entro il 30 settembre. Il Movimento 5 stelle va oltre e si rivolge direttamente a Sergio Mattarella. I capigruppo al Senato e alla Camera, Stefano Patuanelli e Francesco Silvestri, chiedono al presidente della Repubblica di rinviare il ddl alle Camere. Secondo i Cinquestelle «la riforma spacca-Italia ha preso corpo attraverso una legge ordinaria con la quale si pretende di scardinare l'assetto costituzionale». Per Angelo Bonelli (Avs) «è inaccettabile che il governo Meloni, in un vero e proprio mercimonio con Salvini, abbia svenduto il Sud Italia in cambio del premierato». —

ROBERTO OCCHIUTO
PRESIDENTE DELLA CALABRIA FORZA ITALIA

Farò di tutto per difendere la mia terra Questa riforma è una bandierina da dare ad una forza politica

ORAZIO SCHILLACI
MINISTRO DELLA SALUTE

L'autonomia già esiste in sanità, può essere uno stimolo per migliorare altri settori

I punti chiave della legge

Cosa prevede
Possibili maggiori competenze delle Regioni in 23 materie (art. 117 della Carta)

I criteri (Lep)
Per garantire uguali diritti ai cittadini vanno definiti i Livelli essenziali di prestazioni

La spesa
Serve una verifica dei costi sostenuti dallo Stato in ogni regione negli ultimi 3 anni

IL GOVERNATORE SMORZA I TONI E CONTESTA IL RISCHIO REITERAZIONE

La virata di Toti nell'appello del Riesame "Non chiederei più finanziamenti a privati"

MARCO FAGANDINI
MATTEO INDICE
GENOVA

Ribadisce d'aver agito «per l'interesse» della Liguria e però assicura che non chiederà più finanziamenti ad aziende e in generale a privati, modalità che ha adottato per sua stessa ammissione negli ultimi 10 anni di mandato. E proprio grazie a questo scarto, insiste, non ci sarebbe più il «rischio di reiterazione del reato» di corruzione laddove tornasse in carica.

Il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti, tramite il legale Stefano Savi, ha depositato l'appello contro il no alla revoca degli arresti domiciliari scattati il 7 maggio. L'istanza è stata inoltrata al tribunale del Riesame, dopo che venerdì la gip Paola Faggioni gli aveva negato la liberazione ribadendo che, soprattutto se in carica, potrebbe reiterare il reato di corruzione e inquinare le prove. Savi conferma che il nuovo documento ricalca la precedente richiesta di revoca in un passaggio fondamentale. Quello in cui Toti, pur difendendo come scelte politiche comportamenti che dice d'aver «ammesso» ai pm, spiega che se tornasse a guidare la Regione si muoverebbe in modo diverso, finanziando in maniera differente la sua attività e senza chiedere denaro ai privati. Nessuna ammissione di profili penalmente rilevanti, quindi, ma passaggi che hanno valore sul piano dell'opportunità politica, e su cui lo stesso Toti riconosce una a linea di demarcazione. Sarà il Riesame a valutare se la professione d'intenti è sufficiente a far cessare il rischio di ripetizione del reato o se pesano di più i comportamenti già acclarati, che i pm e la gip hanno qualificato come «corruzione sistematica». —

Il governatore ligure Toti

ANSA

LA POLITICA

LE INTERVISTE

Attilio Fontana

"Questa legge è una cura il denaro lo troveremo La sinistra spacca l'Italia"

Il presidente della Lombardia: "Salvini non si discute L'opposizione sta creando un conflitto tra Nord e Sud"

FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

«Non sono sceso a Roma per festeggiare l'approvazione dell'autonomia perché ci dovrò andare presto. Mi aspettano tanti viaggi per discutere e individuare quali sono le materie, o i reparti di materie, di cui chiederemo al governo il trasferimento». Da storico esponente del Carroccio il governatore lombardo Attilio Fontana non nasconde la sua soddisfazione per aver portato a casa la «madre di tutte le battaglie leghiste», ma guarda soprattutto al futuro. Con pragmatismo perché «abbiamo due anni di tempo per preparare i Lep e per recuperare il denaro di cui c'è bisogno». Ma anche con preoccupazione perché «la sinistra racconta bugie e spaventa la gente creando contrapposizioni inutili».

Presidente Fontana, il Ddl Calderoli prevede che prima che una Regione possa richiedere il trasferimento di funzioni debbano essere finanziati i Livelli essenziali di prestazione per tutte le altre. Dove si troveranno i soldi?

«Non iniziamo a mettere il carro davanti ai buoi. Innanzitutto ci sono sei funzioni che non prevedono i Lep, la sanità che già prevede i Lea e l'ambiente dove i Lep sono già definiti all'80%. Per queste non bisognerà tirar fuori un euro. Seconda cosa vediamo chi chiederà materie per le quali sono necessari i Lep, che tra l'altro erano già previsti dal federalismo fiscale. Abbiamo due anni per prepararli e per recuperare il denaro di cui c'è bisogno».

Il procedimento per deficit eccessivo aperto dalla Ue non rischia di diventare un ulteriore ostacolo?

«Per le materie per le quali si può chiedere il trasferimento ad invarianza di bilancio no. Per tutte le altre non dobbiamo dimenticare che gran parte dei problemi di bilancio nascono da inappropriate misure dei governi che hanno preceduto quello attuale, come il superbonus 110%. L'autonomia può essere vista come una cura. Se si guardano gli ultimi diagrammi la spesa regionale continua a decrescere, quella statale a salire. Vogliamo essere seri o dobbiamo sempre fare demagogia come fanno gli amici della sinistra?».

A proposito degli amici della sinistra: quanto la preoccupa il referendum abrogativo?

«A me preoccupa molto il tono che sta usando la sinistra. Perché questo atteggiamento volto a terrorizzare e a dire cose non vere rischia di spaccare il Paese e di creare un grave conflitto fra Nord e Sud».

Per la verità non c'è solo la sinistra. Uno dei politici più attivi contro l'autonomia è il suo collega calabrese di Forza Italia Roberto Occhiuto...

«Occhiuto ha cercato di chiarire ripetutamente il suo pensiero, che è stato stravolto. Ma è fuori di dubbio che chi si trova ad amministrare al Sud è purtroppo costretto ad assumere un atteggiamento molto cauto. Ripeto: bisogna stare attenti all'odio che stanno instillando nella popolazione».

In Calabria c'è tensione anche dentro il suo partito. Il presidente leghista del Consiglio regionale, Filippo Mancuso, ha parlato di «testo confusionario» e «pasticciaccio». Come se lo spiega?

«Evidentemente Mancuso non sa leggere bene. L'autonomia è una delle leggi più semplici che siano state mai promulgate in Italia».

L'autonomia è arrivata lo stesso giorno del primo voto sul premierato. Uno scambio con Fratelli d'Italia?

«Nessuno scambio. Il premierato va nella direzione già presa da tanti Paesi democratici che credono sia importante garantire stabilità. Con tutti i distinguo del caso il modello è simile a quello delle Regioni: non vedo mancanze di democrazia o i grandi guai di cui parla la sinistra. In compenso però c'è una stabilità che a Roma manca».

Parliamo della Lega. Alle Europee Forza Italia vi ha sorpassato. Cosa farete?

«Valuteremo preoccupazioni e proposte ma comunque la Lega è andata avanti rispetto alle politiche. Quando un movimento cresce, anche dello zero virgola, si deve essere innanzitutto soddisfatti».

Se la Lega tiene è anche grazie al generale Vannacci, che non è esattamente un leghista autonomista...

«Questo è tutto da dimostrare. Ho amici che hanno votato Lega votando Vannacci e altri che hanno votato Lega senza aver votato Vannacci».

Il seggio di Vannacci dovrebbe scattare nella circoscrizione Nord Ovest, a scapito del lombardo Angelo Ciocca. Cosa ne pensa?

«Chiunque verrà escluso per me sarà un dolore perché sarà escluso un rappresentante della Lega. Ma la scelta è stata fatta e va rispettata».

Matteo Salvini ha annunciato che fra qualche mese ci sarà il congresso federale e che lui si ricandiderà. Vede sfidanti all'orizzonte?

«È un tema che non esiste. Nessuno ha mai avuto l'ambizione o accennato all'ipotesi di mettersi in contrapposizione a Salvini». —

Il governatore Attilio Fontana (Varese, 1952), avvocato penalista, ex sindaco di Varese e dal 2018 presidente leghista della Lombardia

> Mancuso parla di testo confuso? Evidentemente non sa leggere bene È una delle leggi più semplici mai fatte

> È fuori di dubbio che chi amministra al Sud è purtroppo costretto ad avere un atteggiamento molto cauto

Alessandra Todde

"È la secessione dei ricchi la impugneremo in Corte costituzionale"

La governatrice della Sardegna: "Riforma pericolosa Non la accettiamo, ci condanna all'arretratezza"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Da quando è alla guida della Sardegna, Alessandra Todde, del Movimento 5 stelle, non ha mai fatto mancare la sua voce critica contro l'Autonomia. E la battaglia contro il provvedimento leghista, assicura, non è finita: «Siamo pronti ad impugnare la legge in Corte costituzionale. Useremo tutti i mezzi e gli strumenti possibili come Regione a statuto autonomo». Questo, prosegue Todde, «è il tempo di atti concreti e noi stiamo valutando di muoverci in tutte le sedi possibili per fermare questa riforma sbagliata».

Da governatrice di una regione autonoma si scaglia anche contro l'Autonomia leghista. Non è una contraddizione?

«L'autonomia differenziata impoverisce la Sardegna, le sottrae risorse essenziali per i servizi di base e va contro l'articolo 3 della Costituzione. Ma non c'è nessuna contraddizione nel volersi battere per difendere la nostra specificità e per tutelare i sardi».

In Parlamento si sono espressi a favore i deputati e i senatori sardi di maggioranza.

«Vedo grande confusione in tutti quei parlamentari del Sud che hanno deciso di votarla senza rendersi conto dell'impatto devastante che avrà. A chi dice che la Sardegna è al sicuro perché è una Regione a statuto speciale, rispondiamo che le risorse vengono dalla dimensione nazionale e che se queste si riducono saranno di meno anche per la Sardegna, così come è già successo. Quindi, sia chiaro: non accetteremo mai una legge che condanna il popolo sardo all'arretratezza».

Non vede nessuna opportunità?

«No, non vedo benefici, se non per qualcuno che cerca di costruire il proprio consenso sulle spalle delle Regioni più povere. Meloni, pur di portare a casa il premierato, ha ceduto a Salvini avallando la secessione dei ricchi. Interi mondi produttivi, sindacati e associazioni di categoria si stanno dichiarando apertamente contrari a tutto ciò. Questa legge ha ricevuto una sonora bocciatura anche a livello europeo perché comporta rischi per la coesione nazionale e per le nostre finanze, aumentando le diseguaglianze».

Intanto il Movimento 5 stelle chiede al Capo dello Stato di non firmare la legge. Perché?

«Perché è pericolosa e perché ha preso corpo attraverso una legge ordinaria con la quale si pretende di scardinare l'assetto costituzionale. Il Presidente della Repubblica farà ciò che ritiene più opportuno, in linea con quelle che sono le sue prerogative, ma è chiaro che non possiamo permetterci il silenzio mentre la destra cerca nuovamente di dividere in due l'Italia. In Sardegna abbiamo carenze su infrastrutture, istruzione, personale medico, e da adesso avremo anche il problema di dover competere con Regioni che negli anni sono diventate, grazie anche ai nostri contributi, più ricche di noi».

Nel frattempo parteciperete alla raccolta firme per il referendum abrogativo insieme alle altre opposizioni.

«Il M5S raccoglierà le firme per il referendum perché non possiamo condannare il futuro di milioni di cittadine e cittadini che vivono in aree più svantaggiate e credo che in questa battaglia in difesa dell'unità nazionale troveremo alleati anche nel centrodestra. Ci sono governatori coraggiosi che giustamente stanno evidenziando tutte le criticità di questa scelta. La Sardegna proporrà di creare un coordinamento con le altre Regioni del Sud, coinvolgendo soprattutto quelle amministrate da Forza Italia».

La battaglia contro l'Autonomia rappresenta il primo passo per unire tutte le opposizioni?

«Le forze di opposizione, finalmente unite, hanno cercato in tutti i modi di contrastare questa legge già in Parlamento. Poi abbiamo dato prova di unità nella piazza di Roma. Anche in Sardegna abbiamo dimostrato enorme capacità unitaria e stiamo governando bene nell'interesse dei sardi. La piazza di Roma ha confermato che i nostri elettorati chiedono unità e sono stanchi di vedere il campo progressista spaccato mentre la destra si muove unita. Si parta da questa battaglia e da altri temi condivisi, per costruire l'alternativa alla Meloni e ai suoi alleati».

Il M5S però non si è ancora detto disponibile a costruire insieme al Pd un programma alternativo al centrodestra. Dovreste sedervi al tavolo?

«Il Movimento ha dimostrato invece di saper costruire percorsi vincenti quando a unire sono i temi e i nomi condivisi. Il dialogo serve ed è necessario. La Sardegna ci ha insegnato che non dobbiamo semplicemente contrastare la destra, ma dobbiamo proporre qualcosa di diverso rispetto ai loro valori e a ciò che rappresentano». —

La governatrice Alessandra Todde (Nuoro, 1969), imprenditrice, manager, ex deputata del M5s, dallo scorso febbraio presidente della Sardegna

> Meloni ha ceduto a Salvini Mattarella farà ciò che ritiene opportuno ma noi non possiamo tacere

> Avrà un impatto devastante. Vedo grande confusione in quei parlamentari del Sud che l'hanno votata

IL GETTITO IRPEF NELLE REGIONI

(imposta netta in milioni di euro)

	2017	2018	2019	2020
Piemonte	13.260	13.752	13.735	13.146
Valle d'Aosta	391	399	399	379
Lombardia	35.997	37.715	37.826	36.283
Bolzano	2.019	2.132	2.156	2.028
Trento	1.561	1.639	1.665	1.601
Veneto	14.414	15.053	15.198	14.502
Friuli Venezia Giulia	3.703	3.854	3.885	3.749
Liguria	4.815	4.970	4.939	4.724
Emilia Romagna	14.499	15.104	15.210	14.594
Toscana	10.649	11.122	11.176	10.586
Umbria	2.126	2.229	2.245	2.199
Marche	3.682	3.848	3.885	3.769
Lazio	17.814	18.379	18.396	17.898
Abruzzo	2.653	2.775	2.800	2.782
Molise	527	554	556	549
Campania	8.835	9.245	9.354	9.119
Puglia	6.407	6.716	6.803	6.719
Basilicata	925	975	982	965
Calabria	2.670	2.776	2.806	2.776
Sicilia	7.465	7.750	7.809	7.701
Sardegna	3.099	3.246	3.284	3.207
Non indicata	4	12	7	6
TOTALE	**157.516**	**164.244**	**165.117**	**159.281**

Fonte: Regione Veneto

WITHUB

Incognita Lep

Due anni per definire gli standard delle prestazioni e i fondi aggiuntivi
Senza risorse si parte con i costi storici che la riforma voleva superare

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Ora che la legge sull'autonomia differenziata è stata approvata dal Parlamento, il governo ha tempo due anni per definire i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, altrimenti la riforma rischia di rimanere una scatola vuota, smorzando gli entusiasmi dei governatori delle Regioni del Nord che chiedono di avviare le trattative per la devoluzione delle competenze.

Attraverso i Lep lo Stato deve garantire ai cittadini prestazioni uniformi sul territorio: dalla scuola ai trasporti fino – e soprattutto – alla sanità. E quindi per definire quante aule nelle scuole, o posti nei nidi o letti negli ospedali ci vogliono ogni 100 mila abitanti, oppure come determinare i Lep in Piemonte e in Calabria – solo per fare qualche esempio – l'esecutivo ha messo in piedi una cabina di regia e si è dato un biennio di tempo. Tutta l'architettura della riforma dell'autonomia si regge dunque sui Lep: se le prestazioni non sono accessibili in termini qualitativi e quantitativi in tutti i territori, le amministrazioni centrali devono intervenire pagando la differenza che le Regioni non riescono ad assicurare. Quanto valgono e quanto costano i Lep è l'annosa questione che tutti i governi si portano dietro da più di vent'anni, da quando cioè è stata approvata la riforma costituzionale (art. 117) che dispone il potenziamento delle autonomie locali. La commissione tecnica guidata da Sabino Cassese non ha fornito stime, ma ha comunque attribuito ai Lep una dimensione finanziaria di «sicura rilevanza». Secondo il ministro Roberto Calderoli, uno dei "padri" della riforma, l'insieme dei Lep vale 170 miliardi all'interno di un bilancio di mille miliardi. Prestazioni che però lo Stato già garantisce. L'incognita è fissare i fabbisogni standard e quindi andare a finanziare le prestazioni insufficienti delle Regioni. Tuttavia, il punto di partenza non può essere che la "spesa storica" dei servizi, un valore che proprio la riforma sull'autonomia si propone di superare, e che è visto come fumo negli occhi dagli amministratori del Mezzogiorno. Sono i governatori del Sud, e le opposizioni che hanno votato contro il ddl, a temere che se il punto di partenza dei Lep fosse la spesa storica, le disuguaglianze del Paese verrebbero cristallizzate.

ROBERTO CALDEROLI
MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI

> Il valore dei Lep per lo Stato è di 170 miliardi all'interno di un bilancio di circa mille miliardi

Alcuni studi, mai però certificati, sostengono che servirebbero fondi aggiuntivi per 80 miliardi in favore del Mezzogiorno, cifra che collima con quella fornita dalle opposizioni che hanno parlato di un costo complessivo ulteriore di 90 miliardi.

La Svimez non ha mai stimato l'impatto della riforma perché determinare le prestazioni è molto difficile, ma anche immaginare i Lep non vuol dire garantirli visti i vincoli di bilancio (si veda i Lea in campo sanitario).

La Svimez ha però calcolato il valore finanziario delle funzioni delegabili, che assorbirebbero larga parte dell'Irpef regionale: il 90% circa nel caso del Veneto, ad esempio, quote tra il 70 e l'80% per Lombardia ed Emilia-Romagna. Solo il gettito Irpef trattenuto da queste tre Regioni sarebbe un terzo del gettito nazionale.

L'Upb spiega che il bilancio dello Stato – ora che è sotto procedura Ue – non permette grandi investimenti né tantomeno il ricorso al deficit. Quindi i soldi si devono trovare o alzando le tasse o riformulando la spesa: «L'introduzione di Lep che implichino l'aumento dei livelli delle prestazioni nelle realtà più deficitarie richiederà necessariamente il reperimento di risorse per finanziarli, che, dati i vincoli di bilancio, potrà avvenire attraverso una redistribuzione di quelle esistenti fra gli enti interessati attraverso i meccanismi perequativi, oppure con tagli alla spesa delle amministrazioni centrali o, infine, con aumenti della pressione fiscale», sostiene l'Ufficio parlamentare di bilancio. Quindi si torna sempre al punto di partenza: quanto ci deve mettere lo Stato in più? Si possono fare due esempi per avere un'idea delle cifre in ballo. Il primo riguarda gli asili nido.

> **1,1** miliardi di euro il costo annuo dei Lep per gli asili nido

> **80** miliardi di euro le risorse ulteriori reclamate dal Sud

Via libera del Cdm alle modifiche al concordato: niente sanzioni a chi ammette violazioni

Redditometro, per Leo "non esiste" ma manca la norma

LA GIORNATA

ROMA

Il redditometro «non esiste più», dice il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo, eppure l'emendamento di Forza Italia che ne chiedeva l'abolizione non è stato votato, ma trasformato in un ordine del giorno al decreto Coesione all'esame del Senato. «Al posto del redditometro è stato introdotto il nuovo accertamento sintetico 2.0, uno strumento che andrà a contrastare i grandi evasori in maniera chirurgica», continua Leo. In realtà, norme per modificare il redditometro in Parlamento ancora non se ne sono viste. Forza Italia canta vittoria, il senatore Maurizio Gasparri – che ha ritirato l'emendamento – è stato ringraziato dal vice ministro, tuttavia la partita non sembra finita.

L'unico intervento per depotenziare il redditometro dopo la polemica scoppiata alla vigilia delle elezioni europee è stato un atto di indirizzo ministeriale firmato proprio da Leo che ha sospeso l'accertamento sulla capacità di spesa dei contribuenti. Il vice ministro di Fratelli d'Italia sostiene che «il provvedimento sarà migliorato in Parlamento con il contributo di tutti» e inserito nella discussione sul decreto correttivo del concordato fiscale. Il decreto che modifica il concordato è stato approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri e garantisce alle imprese che aderiscono al patto con l'amministrazione fiscale di non rischiare sanzioni se ammettono «eventuali violazioni». I lavoratori autonomi soggetti agli Isa avranno tempo fino al 31 ottobre per aderire al concordato, ovvero alla proposta del Fisco di pagare le imposte su un reddito più alto (quello evaso) e mettersi al riparo dai controlli per due anni. Per le Partite Iva che applicano la flat tax il concordato sarà annuale e la loro piattaforma per calcolare quanto versare per regolarizzare la propria posizione con l'Erario sarà pronta il 15 luglio. LU.MO. —

Il viceministro Maurizio Leo

I Lep impattano in modo particolare sulla sanità, nella foto l'ingresso del Pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli di Napoli

ANSA

La legge di bilancio 2022 (governo Draghi) ha stanziato le risorse necessarie a incrementare il numero di posti negli asili nido fino a raggiungere nel 2027 il Lep, fissato al 33% della popolazione tra 0 e 3 anni per ciascun Comune o bacino territoriale. Il raggiungimento del Lep degli asili avverrà in modo graduale iniziando dai Comuni con un livello del servizio inferiore al 28% dei posti, e a questo scopo sono state stanziate risorse che crescono di anno in anno dai 120 milioni per il 2022 fino al miliardo e cento milioni a decorrere dal 2027. Il secondo esempio, meno riuscito, riguarda la dotazione infrastrutturale, perché, come dice l'Upb, «accanto a sufficienti risorse correnti, sono necessarie anche adeguate dotazioni infrastrutturali». La perequazione infrastrutturale era stata pensata nel 2009 in favore del Mezzogiorno e attivata per decreto nel 2021 (sempre durante il governo Draghi) con un fondo da 4,5 miliardi di euro; ebbene quel fondo è stato lentamente svuotato e secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio restano 900 milioni di euro.

Per l'iter potrebbero non bastare due anni e intanto la riforma sarebbe inapplicabile

L'iter sarà lungo, due anni per fissare tutti i Lep potrebbero non bastare, e nel frattempo la riforma resterebbe inapplicabile perché non si può trasferire una funzione senza aver definito i livelli essenziali delle prestazioni di tutte le altre funzioni. —

L'INTERVISTA

Sabino Cassese

"Un assetto disegnato dai costituenti l'alternativa è tornare a Napoleone"

Il giurista che guida la Commissione sui livelli essenziali contrario a un eccesso di centralismo "La Carta già prevede sia la differenziazione sia la garanzia dei livelli essenziali uniformi"

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il professor Sabino Cassese, uno dei massimi esperti italiani di diritto amministrativo, già giudice costituzionale, ex ministro per la Pubblica amministrazione nel governo Ciampi, a dispetto degli anni sta lavorando gagliardamente all'applicazione dell'Autonomia differenziata. Guida la commissione che studia i Lep, livelli essenziali di prestazione. Già, perché il professor Cassese è un convinto autonomista e ritiene l'eccesso di centralismo il vero problema storico italiano. Recentemente ha ricordato come la concentrazione di poteri a Roma, dal Risorgimento in poi, ha facilitato prima l'azione di Francesco Crispi e poi dello Stato autoritario, e per questo motivo sia Alcide De Gasperi sia le sinistre avevano voluto un assetto regionalistico. Rispetto alle critiche, quasi gli verrebbe di dire: è l'autonomia, bellezza! Più dottamente, dice: «La Costituzione prevede sia la differenziazione sia la garanzia dei livelli essenziali uniformi, per contemperare diversità con uniformità».

Professore, buona parte della legge Calderoli si gioca attorno ai Lep, ovvero il godimento minimo comune in tutta Italia dei diritti civili e sociali. Può farci qualche esempio per capire che cosa sono?

«Prendiamo il diritto allo studio come esempio: i poteri pubblici assicurano, su tutto il territorio nazionale, nell'ambito della programmazione degli interventi per il sostegno al diritto allo studio degli studenti, i seguenti servizi, gratuiti o sulla base di contribuzione familiare, sulla base dei differenti requisiti reddituali: trasporto e forme di agevolazione della mobilità; mensa; fornitura dei libri di testo e degli strumenti didattici indispensabili negli specifici corsi di studi, integralmente gratuita per l'istruzione inferiore; servizi per le alunne e gli alunni, le studentesse e gli studenti ricoverati in ospedale, in case di cura e riabilitazione, nonché per l'istruzione domiciliare; borse di studio e ogni altra prestazione funzionale al sostegno al diritto allo studio. Questa indicazione dovrebbe essere seguita dalla cifra della spesa storica e da quella del fabbisogno».

Non è contraddittorio prevedere che alcune Regioni procedano sulla via dell'Autonomia rafforzata e altre no, ma poi siano garantiti uguali prestazioni minime a tutti, qualunque sia il territorio?

«Nulla esclude che tutte le Regioni stabiliscano intese con lo Stato per l'autonomia, e che lo facciano per settori diversi. L'autonomia comporta essa stessa differenziazioni: da cinquant'anni le venti leggi regionali in materia di agricoltura sono diverse. Infine, è la Costituzione che prevede sia la differenziazione sia la garanzia dei livelli essenziali uniformi, per contemperare diversità con uniformità. Preparare e adottare i livelli essenziali delle prestazioni vuol dire lavorare alla unità del Paese».

> Nulla esclude che tutte le Regioni stabiliscano intese con lo Stato per l'autonomia e per settori diversi
>
> Da cinquant'anni le venti leggi regionali in materia di agricoltura sono diverse
>
> I livelli essenziali esistono già in alcuni settori come la sanità ma non vengono rispettati

Una manifestazione contro le riforme del premierato e dell'autonomia promossa dalle opposizioni in piazza Santi Apostoli a Roma

Come garantire che i Lep siano dignitosi e non un simulacro di diritti civili e sociali?

«Rispettando i criteri costituzionali e articolandoli sulla base delle norme esistenti. Il lavoro finora svolto si è ispirato ai seguenti criteri: determinare i livelli essenziali delle prestazioni, non delle fruizioni; determinare livelli essenziali nel senso di soglia minima, perché non si possano offrire prestazioni inferiori; partire dai livelli essenziali di assistenza o dei servizi sociali o di altro tipo, ove già individuati dalle norme, o da quelli che sono impliciti nelle norme; tenere distinti i livelli essenziali delle prestazioni dagli standard di servizio, che devono essere determinati dalle singole amministrazioni; fare riferimento ai diritti civili e sociali quali identificati nei due capi della Costituzione dedicati ai rapporti civili e sociali e agli altri articoli della prima parte della Costituzione che possano essere rilevanti; indicare i livelli essenziali offerti sia dallo Stato, sia dagli enti territoriali, sia dagli enti privati, nella misura in cui questi siano finanziati dai poteri pubblici».

Il ministro Roberto Calderoli dice che non siamo all'anno zero e che alcuni Lep vengono già finanziati alle Regioni dallo Stato. Voi avrete fatto una ricognizione al riguardo. Che realtà avete trovato?

«Esistono in alcuni settori, come la sanità, ma non vengono rispettati».

A questo proposito, il ministro ha fatto cenno a una Regione che per 9 anni ha incassato i fondi per istituire centri di formazione professionale e però ciò non è mai stato fatto. Si è capito che fine abbiano fatto quei soldi?

«Mi dispiace di non saperle rispondere. Bisognerebbe chiederlo al ministro Calderoli».

L'esempio della Regione poco virtuosa non fa dubitare sulle capacità di programmazione e spesa di questi enti? Lei realisticamente pensa che i cittadini italiani resteranno tutti in serie A?

«Questo argomento conduce a una sola conclusione: modifichiamo la Costituzione e sopprimiamo le Regioni, capovolgendo così il disegno autonomistico dei padri costituenti e ritornando a Napoleone Bonaparte».

Le opposizioni ritengono che sarebbero necessari 100 miliardi per garantire i Lep a tutti. Qual è la sua opinione?

«Non ho doti da indovino, che altri presumono di avere. Se la cifra ha tali dimensioni, evidentemente differenziazioni sul territorio vi sono già in materie ora gestite dallo Stato».

Si può pensare di procedere per gradi, una materia sì e l'altra no?

«Secondo la Costituzione è proprio così che bisogna procedere».

Ma se lo Stato non avrà modo di stanziare il necessario per tutti, una Regione potrebbe ugualmente procedere a una intesa?

«Come ha notato nei giorni scorsi il presidente Zaia, forme ulteriori di autonomia possono essere concordate anche progressivamente». —

DOPO IL SIT-IN CONTRO IL GOVERNO

Presidio a Roma contro l'aggressione dei militanti di Casa Pund agli studenti

Si è svolta ieri a Piazza Vittorio, nel quartiere romano dell'Esquilino, la manifestazione organizzata da Anpi e Cgil contro la violenza fascista. Il presidio è stato organizzato dopo che lunedì sera alcuni militanti di Casa Pound (riconosciuti attraverso le telecamere di sorveglianza) hanno aggredito due studenti che tornavano a casa dalla manifestazione delle opposizioni Piazza Santi Apostoli contro il premierato e l'autonomia differenziata voluti dal governo. «Era necessario essere accanto a quelle ragazze e a quei ragazzi che hanno lanciato un appello dopo la brutale aggressione neofascista contro quattro di loro della Rete degli studenti medi e di Sinistra universitaria, l'ennesimo episodio in pochi giorni dopo quello del Parlamento, dopo l'inchiesta di Fanpage sui giovani di FdI che inneggiano a Mussolini e a Hitler, dopo i candidati e gli eletti del partito della premier che evocano i forni crematori» ha detto Laura Boldrini deputata Pd e presidente del Comitato permanente della Camera sui diritti umani nel mondo. «Giorgia Meloni e il suo silenzio sono complici delle violenze squadriste» hanno aggiunto il segretario di Più Europa Riccardo Magi Francesco Silvestri, capogruppo M5s alla Camera. In piazza con la delegazione Dem (Marta Bonafoni, Alfredo D'Attorre, Nicola Zingaretti, Matteo Orfini), il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli dell'Alleanza Verdi Sinistra. —

LA GUERRA IN EUROPA

Alla conquista del Vietnam

Dopo Pyongyang, Putin fa rotta su Hanoi, eldorado degli investimenti Usa
A settembre lo visitò Biden, ma oggi la diplomazia con Mosca attira di più

IL RACCONTO

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

«Abbasseremo la soglia per l'uso delle armi nucleari». Vladimir Putin aspetta la fine della sua visita in Vietnam. Poi, poco prima della partenza per Mosca, chiude il suo tour asiatico confermando il focus militare. Anche dopo la revisione, secondo il presidente russo la dottrina nucleare continuerà comunque a non prevedere un attacco preventivo, «perché l'avversario verrebbe sicuramente distrutto in un contrattacco».

Putin avvisa poi che un negoziato di pace con l'Ucraina basato sul ritiro delle truppe russe dai territori occupati è «impossibile», prevedendo poi che l'Occidente «sostituirà Zelensky entro la metà del 2025». Una serie di messaggi giunti dal palcoscenico di Hanoi, nel cuore di quel Sud-Est asiatico che il presidente ucraino sperava di coinvolgere nella conferenza di pace in Svizzera, prima di aprire ora a un secondo summit a guida cinese e riconosciuto anche da Mosca.

Il presidente russo è arrivato in Vietnam nel cuore dell'altra notte, reduce dalla tappa in Corea del Nord. Anche qui ha trovato tappeti rossi, bandiere e una lunga serie di strette di mano col presidente To Lam, il premier Pham Minh Chinh e soprattutto il segretario generale del Partito comunista Nguyen Phu Trong, il vero leader impegnato di recente in una feroce campagna anticorruzione che nel giro di un anno ha portato alla rimozione di due presidenti.

Il palcoscenico vietnamita è peraltro sempre più affollato e ambito. Nel giro di nove mesi, qui sono stati Joe Biden, Xi Jinping e appunto Putin. È la cartina di tornasole della multipolarità asiatica e dell'autonomia della politica estera del Vietnam, che ha coltivato con cura e pazienza i rapporti con tutte le grandi e medie potenze globali. È la cosiddetta «diplomazia del bambù», un approccio unico che enfatizza la flessibilità e l'equilibrio delle celebri piante. Amici di tutti, arruolati da nessuno. È il segreto del recente successo di Hanoi, protagonista di un boom che l'ha portata a crescere persino nel 2020, quando l'economia del resto del mondo crollava sotto il peso della pandemia di Covid-19.

Il Vietnam ha uno storico legame politico e militare con la Russia, sin dai tempi dell'Unione Sovietica. E ne ha uno ideologico e commerciale con la Cina, da cui è però divisa a livello strategico da una contesa territoriale nel mar Cinese meridionale. Ma negli ultimi anni, Hanoi ha elevato i rapporti con Giappone, Corea del Sud e Australia. Ha sottoscritto accordi di libero scambio con Unione Europea e Regno Unito, ha patrocinato il Partenariato economico globale regionale (RCEP), che unisce la maggior parte dell'Asia-Pacifico.

Il Vietnam è diventato il nuovo Eldorado degli investimenti dei colossi tecnologici internazionali. Sempre più giganti, a partire da Apple, stanno delocalizzando ad Hanoi e

Il Paese ha una politica estera multipolare: "Amici di tutti, arruolati da nessuno"

Lezioni di guida
Putin con il nordcoreano Kim su una berlina made in Russia

Visite eccellenti

1
Settembre 2023
Il 10-11 settembre 2023 il presidente americano Joe Biden visita Hanoi, in un viaggio mirato a contrastare l'influenza cinese in Asia. Con lui veterani della guerra

2
Dicembre 2023
Il presidente cinese risponde alla mossa di Biden e arriva ad Hanoi il 12 dicembre, prima visita da sei anni. Firmati 37 accordi economici tra i due Paesi

3
Giugno 2024
Vladimir Putin compie la sua quinta visita nel Paese, la prima dal 2017. Negli anni Sessanta e Settanta l'Urss era il principale alleato del Nord comunista

Brindisi e contratti
Vladimir Putin e il presidente vietnamita To Lam fanno affari ad Hanoi

"
Vladimir Putin
La Russia sta pensando a possibili cambiamenti nella dottrina nucleare

Su Belgorod un atto di aggressione Entro il 2025 l'Occidente sostituirà Zelensky

Il Paese in guerra avrà una corsia preferenziale sulla consegna di missili. Kirby: "Centinaia di sistemi entro il 2025"

"Priorità Patriot a Kiev": l'America stoppa le commesse E nell'estate arriveranno gli ottanta caccia F-16 promessi

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Gli alleati dell'Ucraina rafforzano la difesa antiaerea di fronte all'intensificarsi degli attacchi su infrastrutture energetiche e bersagli civili da parte della Russia. Il primo passo concreto lo compie la Romania che ha annunciato l'invio di un sistema di difesa Patriot – di fabbricazione statunitense – e incassa il plauso di Volodymir Zelensky: «Un contributo cruciale che rafforzerà il nostro scudo aereo e ci aiuterà a proteggere meglio la nostra popolazione e le infrastrutture critiche», ha commentato il leader ucraino su X. La decisione romena era stata preannunciata a Biden dallo stesso Iohannis nel corso di una visita a Washington a inizio maggio. Il governo di Bucarest, nel frattempo, sta trattando con i partner della Nato per ottenere un sistema simile in grado di garantire la protezione del suo spazio aereo.

Per questo, Bucarest potrebbe essere fra gli Stati esentati dal nuovo provvedimento preso ieri dagli Stati Uniti che hanno avvertito acquirenti e alleati che le consegne di missili intercettori dei sistemi Patriot e Nasams subiranno uno slittamento per dirottare i prodotti verso l'Ucraina. In un briefing con i reporter, il responsabile della Comunicazione del Consiglio per la Sicurezza nazionale John Kirby, ha spiegato che Israele e Taiwan non sono toccati da questa decisione. A una domanda se i Paesi del fronte orientale europeo abbiano ottenuto simili garanzie, Kirby è stato vago senza tuttavia smentire.

Il piano di riassegnazione delle priorità a breve termine coinvolge «centinaia di missili» e l'operazione andrà avanti per l'anno fiscale 2025. Al *Wall Street Journal* una fonte dell'Amministrazione ha detto che per prossimi 16 mesi Kiev godrà di una corsia preferenziale. Appena i missili usciranno dalle catene di produzioni saranno spediti sul campo di battaglia. Kirby ha detto che le prime consegne avverranno entro la fine dell'estate.

Al momento il progetto coinvolge solo i missili, non i sistemi Patriot o Nasams. Quest'ultimo può lanciare sino a 72 intercettori a medio e breve raggio alla volta.

La mossa Usa è il riflesso della difficoltà del sistema militare e industriale occidentale di intensificare la produzione di proiettili e sistemi d'arma.

Durante il G7 di Borgo Egnazia Biden aveva anticipato ai leader che ci sarebbero stati dei ritardi nelle consegne per poter dirottare ogni sforzo verso l'Ucraina.

Lo scudo sull'Ucraina sarà rafforzato nei prossimi mesi dagli F16. Belgio, Danimarca, Paesi Bassi e Norvegia si sono impegnati a fornire a Kiev 80 apparecchi. Secondo Arnoud Stallmann, comandante dell'Aeronautica olandese, citato dal *Guardian* «quest'estate tutto si allineerà». Kiev chiede da oltre un anno gli F16. L'addestramento dei piloti è in fase avanzata e finalmente fra poche settimane uno squadrone potrebbe così essere operativo. —

Un lanciatore del sistema anti-aereo Patriot, prodotto negli Usa

EPA/VIETNAM NEWS AGENCY

dintorni nel processo di diversificazione dalla Cina. Tanto da far guadagnare al Paese il titolo di «piccolo Dragone».

Lo scorso settembre, il Vietnam ha persino ospitato Biden nella sede del Partito comunista. Una visita storica, che ha innalzato i rapporti al massimo livello col vecchio rivale e ha prodotto l'avvio di negoziati per la fornitura di armi con le aziende Usa. Già, perché la guerra in Ucraina ha fatto crollare l'export russo, passato da un miliardo di dollari nel 2014 ad appena 72 milioni nel 2022 post invasione.

La visita di Putin è servita a riaffermare gli antichi legami militari. Tra i diversi accordi sottoscritti ieri, ce n'è uno anche sulla difesa, seppur non ambizioso e minaccioso come quello con Pyongyang, in base al quale Mosca potrebbe invocare già assistenza dopo che ieri Putin ha definito «atto di aggressione» gli attacchi contro Belgorod. Il presidente russo non ha peraltro escluso di fornire armi di precisione a Kim Jong-un. Un'ipotesi che potrebbe preoccupare anche la Cina, che proprio mentre il teorico partner «senza limiti» era in arrivo a Pyongyang ha tenuto un vertice di sicurezza con la Corea del Sud.

Un altro potenziale piccolo dispetto russo a Pechino potrebbe arrivare dall'accordo col Vietnam per attività estrattive in acque non così lontane da quelle contese, ricche di risorse. Interessante che proprio nelle ultime settimane, prima dell'arrivo di Putin, Hanoi abbia intensificato le manovre nel mar Cinese meridionale ampliando in modo esponenziale le dimensioni di isole e scogli controllati nell'area. Pensando, fin qui a ragione, che la Cina non avrebbe reagito in modo aggressivo come invece sta facendo poco lontano con le Filippine.

In Occidente c'è chi pensava che la visita di Biden potesse produrre una sorta di arruolamento strategico. La visita di Putin dimostra che Hanoi continua a muoversi tra i suoi bambù. —

IL COMMENTO

Domenico Quirico

I nemici nella guerra fianco a fianco al gran banchetto degli armamenti

C'è un luogo in cui russi e ucraini si ritrovano sotto lo stesso tetto, insieme alle altre potenze È la fiera bellica di Parigi, dove l'industria delle armi vola, corteggiata da destra e da sinistra

DOMENICO QUIRICO

Il secondo anno di massacri ha fatto il suo lavoro. Un cielo fosco ci tiene nell'ombra e il vento di guerra pietrifica i mondi. A popoli interi, per cui le promesse sono diventate un soffio, non resta che trovar rifugio tra le rovine e attendere. Spappolato il comunismo, incancrenito l'Occidente tra parole grosse, frasi fatte e altri nauseabondi ingredienti della politica, condannato, ci mancherebbe, dalle sue selvagge sillabe il jihadismo planetario, non credevo fossero rimasti universalismi possibili, linguaggi comuni, Weltanschauung unificanti. Poi ho riscoperto "Eurosatory", a Villepinte, banlieue di Parigi e il suo venticinquesimo salone mondiale degli armamenti.

È stata lì, per alcuni densi e polposi giorni, la sede della Quarta internazionale, del vero Concilio ecumenico. Dunque c'è ancora un evento che affratella, che cancella le differenze, che rende tutti eguali perché vale solo l'eccellenza del prodotto e l'appetito del business. E dove verrebbe da aggiungere, si respira l'agostiniana "naturalezza del Male", ma non con angoscia, semmai allegramente con l'Utile e la partita doppia. Pensavate che una mostra di macchinari omicidi fosse un luogo inameno, cruccioso, drammatico? Per nulla. Il mercato delle armi non conosce frontiere, sanzioni, divieti, ideologie, tentennamenti, rimorsi. Perché il Male, soprattutto di questi tempi, vende benissimo. E in fondo la Morte non rende tutti eguali?

Il centro di gravità del pianeta si è spostato negli arsenali. Si annunciano, (ieri il caso della Estonia che ha fatto la spesa di Caesar, micidiali cannoni francesi a lungo raggio), si annunciano acquisti di armi come un tempo si celebravano i successi dello Stato Sociale. Paesi stringati dalla fame accorrono al bazar del carro armato e del drone infallibile. Di fronte al Riarmo in Europa, Destra e Sinistra si miscelano finalmente omologati, come all'epoca del Kaiser e di Poincaré.

Si è fatta una nicchia, questa bellicistica fiera universale, in Seine-Saint-Denis. E che nicchia: 170 mila metri quadri, millecinquecento espositori, un centinaio di delegazioni nazionali, cinquanta Paesi rappresentati. C'è tutta la crème della Nazioni Unite, quelle che dovevano tutelare la pace. Gli Stati Uniti guidano il libro d'oro delle vendite con ventidue miliardi di dollari, poi la Russia che segue a sette e poi la Francia, la Gran Bretagna la Germania e via dicendo.

Mercato in espansione
Un carro armato coreano alla fiera Eurosatory

REUTERS

C'è un solo posto al mondo in cui, per una settimana, Ucraina e Russia non si sono sparati. Non è Lucerna o Ryad dove gli arnesi grossi dell'analisi geopolitica posizionano futuri improbabili negoziati. È appunto Villepinte. Putin e Zelensky hanno organizzato con cura i rispettivi padiglioni, affollatissimi, appena ai lati opposti della fiera. Ma i russi eran lì, a Parigi, gli aggressori, i criminali, braccati dalle sanzioni e da infami mandati di cattura? Le aziende russe, come da regolamento, non hanno esposto gli originali, ma modellini. Ingegnoso stratagemma. C'era la fila di compratori per prenotazioni e commesse.

Il Caesar
È il sistema di artiglieria europeo più esportato

Il Leopard
I carri armati tedeschi sono tra le forniture di Berlino a Kiev

Il benessere guerrafondaio è omologante, si vende e si fanno affari fianco a fianco con quelli con cui ci si massacra ferocemente. Altro che tregua olimpica! Qui si risolvono le contraddizioni per mezzo di prestidigitazioni del business globale. Questa economia ha i suoi geroglifici, i suoi messaggi, non ha più il quieto pudore della reticenza, anzi si vanta di esser sempre pervasiva.

Alcuni ingenui che non hanno capito nulla del formicaio contemporaneo hanno provato a far escludere con decreto giudiziario l'industria militare israeliana per punirla dalla operazione a Gaza. Riammessa di urgenza. Ai francesi è bastato dare un'occhiata al fatturato. Va bene la fraternité con i bombardati, ma non esageriamo.

C'eravamo anche noi. Con un nuovo elicottero prodotto da una delle cosiddette "eccellenze industriali" nostrane, Leonardo. Assicurano i piazzisti che piace e piacerà in molti degli orizzonti circoscritti da un tam tam di morte.

Volete sapere, a farla corta, perché la guerra in Ucraina si prolungherà e diventerà più grande? La risposta sono i ministri e i generali, i presidenti di trust del complesso militar industriale e finanziario, gli amministratori delegati che negli ultimi due anni hanno triplicato il fatturato della "sicurezza", gli specialisti delle tecnologia omicida, accorsi tutti in ghingheri a Parigi e il cui motto è armatevi! È l'affare del millennio.

Il salone era vietato ai minori di anni sedici, come una volta i film leggermente osé. Oh oh, faccio tra me. Ma che errore grossolano questa censura anagrafica! Le scolaresche bisognava portare qui, intruppate, dalle scuole elementari al "baccalaureat". Che si istruiscano, in questa decoratività bellicista e un po' fanfarona, su cosa muove davvero il terzo millennio. E si preparino all'evo che li aspetta, non un mondo declamatorio in tela e cartapesta ma quello di una età del ferro planetaria.

Nel 2022 con l'aggressione putiniana si è rotto l'equilibrio e si è avviato un lungo, doloroso, affannoso cercare un ordine nuovo che colmi i vuoti di quello vecchio e seppellisca le forme sopravvissute a se stesse. In questa atroce baraonda ognuno cerca, ben camuffato dietro le sue bugie, un utile. I pescecani della guerra, gli eredi dei Krupp, ora ben mimetizzati in un opaco pulviscolo di aziende, multinazionali, partecipazioni intrecciate, si riservano ognuno un frammento della catena di montaggio omicida, per cancellare le tracce e la colpa finale.

Uno sparuto gruppetto di volenterosi ha manifestato davanti ai cancelli di Eurosatory: questa è la città dell'amore non della guerra! Non si sono accorti che tutti i partiti, a destra e a sinistra, fanno ormai bigotte riverenze alla guerra «fino a quando sarà necessario». I post fascisti che fino a ieri erano attraversati da non certo faticosi affetti putiniani danno lezioni di atlantismo viscerale ai post comunisti terrorizzati dall'idea di sentirsi rammentare (remote) aggrovigliature internazionaliste o peggio. La politica in Occidente e ad Oriente è formata da commessi viaggiatori dell'Industria della guerra. —

DIVISIONI NELLA SOCIETÀ UCRAINA PER L'ARRUOLAMENTO

Parchi e bus off limits per chi rifiuta la leva

I maxi cartelli per la coscrizione sono ovunque, per richiamare gli uomini ucraini al dovere di difesa della patria, e all'importanza di impegnarsi in prima persona contro il nemico invasore. Ma la campagna di arruolamento, in Ucraina, sta generando difficoltà e dissensi. Il numero di perdite sul campo non viene diffuso dalle autorità, ma tra soldati feriti o sfiniti, la voglia di partire per il fronte va pian piano scemando. Così, il governo ucraino ha intensificato gli sforzi per mobilitare più uomini. Una nuova legge, introdotta a maggio, richiede a ogni uomo di età compresa tra 25 e 60 anni di registrare i propri dati su un database elettronico, in modo da poter essere arruolato. La caccia si concentra, in particolare, su chi evita il registro. E poi, c'è chi si nasconde. Per questo, sono entrate in azione squadre di mobilitazione, che certo hanno una pessima reputazione, soprattutto a Odessa, e arrivano a prelevare persone dagli autobus e dalle stazioni ferroviarie, per trasportali direttamente nei centri di arruolamento. Per chi si rifiuta, i trasporti pubblici diventano off limits. Così come ristoranti, supermercati e parchi per le gite nel fine settimana. A raccontarlo è la *Bbc*, che riporta da un lato le paure di chi non vuole partecipare attivamente alla guerra, dall'altro il disprezzo di chi lo giudica un atteggiamento anti-patriottico. La campagna di coscrizione ha aperto scomode divisioni nella società anche tra le donne: quelle che hanno partner in prima linea, e le altre che nascondono i loro fidanzati in casa. —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

L'ecatombe degli ostaggi

L'intelligence di Israele: a Gaza già morti 66 rapiti su 116. I familiari: "Siamo angosciati"

LA GIORNATA

FABIANA MAGRÌ

«Ci impegniamo a riportare a casa tutti gli ostaggi. I vivi e i morti. Anche se avverrà per gradi, non lasceremo indietro nessuno». Non ci sono foto dell'incontro di ieri tra il premier Benjamin Netanyahu, sua moglie Sara e le famiglie degli ostaggi a cui è stata notificata la morte dei loro cari in cattività a Gaza. Né l'ufficio del primo ministro o i diretti interessati hanno condiviso i nomi degli israeliani uccisi, tra quelli rapiti il 7 ottobre da Hamas e dalle altre fazioni palestinesi della Striscia, e ancora trattenuti a Gaza. Secondo Avi Kalo, ex capo del dipartimento MIA (Missing in Action) dell'Aman, nell'establishment dell'intelligence militare si ritiene che sia morta quasi la metà dei 116 ostaggi rapiti 259 giorni fa. Altre fonti – mediatori nei negoziati e un funzionario statunitense che hanno parlato con il *Wall Street Journal* – sostengono che solo 50 persone sarebbero ancora vive. Il calcolo, che si basa anche sui dati dell'Aman, è che 66 prigionieri sarebbero ormai morti, 25 più delle stime ufficiali di Israele, ferme a 41. Che i numeri siano più o meno veritieri – gli stessi funzionari di Hamas hanno avvisato i mediatori che inseguono l'accordo con Israele che non sanno esattamente quanti ostaggi siano ancora vivi – il responsabile del team medico del Forum delle famiglie dei rapiti, Hagai Levine, ha detto al *WSJ* che ci sono motivi di essere «estremamente preoccupati» perché «sembra che ogni settimana sempre più ostaggi muoiano, siano in pericolo o si ammalino gravemente».

La sorte dei rapiti	
116	Ostaggi sono tornati vivi in Israele
4	Ostaggi sono stati liberati dall'esercito israeliano a Nuseirat
4	Sono stati rilasciati da Hamas unilateralmente
105	Sono stati rilasciati grazie a un accordo di scambio di prigionieri a fine novembre
1	Soldata è stata salvata dall'Idf a Gaza City (vicino all'ospedale Al-Shifa)
2	Sono stati salvati dall'Idf a Rafah
19	Corpi di ostaggi sono stati rimpatriati in Israele
3	Corpi sono stati recuperati a Gaza City
1	Corpo è stato trovato a Khan Yunis
5	Corpi di ostaggi sono stati scoperti in una rete di tunnel sotto Jabalia
3	Ostaggi sono stati uccisi dal fuoco amico a Shejaiya
7	Corpi di ostaggi sono stati trovati a Jabalia

Benjamin Netanyahu
Non lasceremo la Striscia di Gaza senza tutti gli ostaggi e senza aver eliminato Hamas

REUTERS/AMIR COHEN

Il corteo contro Bibi La protesta ad Ashkelon contro il governo del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e a favore di un accordo per il rilascio degli ostaggi

John Kirby
Il video di Netanyahu è stato deludente, offensivo, irritante e falso. Nessuno sta facendo più di noi

Le piazze chiedono elezioni anticipate e un accordo per salvare i loro cari

All'incontro di ieri tra Netanyahu e le famiglie israeliane spezzate ne seguirà un altro, già annunciato dall'ufficio del primo ministro per domenica. Ma tanti altri parenti di ostaggi continuano a protestare, nelle strade e nelle piazze, per fare pressione sul governo. Chiedono di realizzare l'accordo con Hamas – arenato tra le mediazioni – ma anche, e sempre più energicamente, sostengono l'appello per elezioni anticipate lanciato dai rivali politici di Bibi (il diminutivo con cui è noto il premier). Yair Lapid, il leader dell'opposizione, si è inserito ieri nel botta e risposta di polemiche che da giorni rimbalza tra Gerusalemme e Washington. «Le critiche che gli Stati Uniti rivolgono a Netanyahu, sono le stesse che si sentono anche a Riad, Mosca e Pechino. Dove tutti giungono alla stessa conclusione: Israele non è più l'alleato numero uno degli Usa», ha dichiarato con veemenza, lamentando il danno d'immagine che Netanyahu sta causando al Paese. «Deludente, offensivo, irritante e falso» è stato il commento del portavoce del consiglio della sicurezza nazionale della Casa Bianca, John Kirby, al video con cui il premier israeliano ha criticato gli Stati Uniti per aver trattenuto le armi dirette a Israele. «Nessuno altro Paese – ha aggiunto il funzionario dell'Amministrazione Biden – sta facendo più di noi». E per dare un segnale di insofferenza, la riunione del Forum strategico che avrebbe dovuto svolgersi tra Israele e Usa, è stata sostituita da un incontro tra i soli ministro israeliano degli affari strategici Ron Dermer, il capo dell'Assemblea nazionale Tzachi Hanegbi e il Consigliere della sicurezza Usa Jake Sullivan.

Ma Bibi, che ha voluto l'ultima parola, si è detto «pronto a subire attacchi personali» pur di garantire allo Stato ebraico le munizioni «di cui ha bisogno nella guerra per la sua esistenza».

Dure repliche internazionali sono piovute su Hezbollah, il giorno dopo le minacce di un'ulteriore escalation sul secondo fronte di conflitto di Israele. Qui la sintonia fra gli alleati non conosce attriti. L'inviato speciale Usa Amos Hochstein ha replicato ai funzionari libanesi del Partito di Dio che se continueranno con gli attacchi quotidiani in territorio ebraico «potrebbero ritrovarsi nel mirino di un'operazione israeliana li-

L'oppositore Lapid "Non siamo più i principali alleati degli Stati Uniti"

mitata, appoggiata dagli Usa». Anche Cipro e l'Unione Europea, fatte oggetto di intimidazione da parte della fazione sciita libanese, hanno chiarito le proprie posizioni. «Cipro è uno Stato membro dell'Ue, ogni minaccia a Cipro è una minaccia a tutta l'Unione», ha avvertito il portavoce del Servizio di Azione Esterna della Commissione Europea. Nel frattempo, secondo il canale libanese *Al-Jadid* Cipro sospenderà la concessione dei visti ai cittadini del Paese dei cedri presso l'ambasciata cipriota in Libano. —

MAYA ROMAN La cugina di un prigioniero: "Se non li riportiamo a casa il Paese non sarà lo stesso"

"La priorità del governo dev'essere liberarli distruggere Hamas è una cosa impossibile"

L'INTERVISTA

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

«Il nostro governo non sta capendo in maniera chiara la situazione. Il governo vuole distruggere Hamas ed è importante, ma a questo punto è difficile raggiungere questo obiettivo. Anche i militari lo dicono da molto tempo. Invece riportare indietro gli ostaggi ancora in vita è l'unico obiettivo realizzabile. Dovremmo focalizzarci solo su questo. E solo dopo cercare una soluzione a lungo termine per la sicurezza del Paese». Ne è convinta Maya Roman, cugina dell'ostaggio Yarden Roman Gat, già liberata e nipote di Carmel Gat ancora nelle mani di Hamas. «Riportare tutti a casa è l'unico modo che abbiamo per far sentire sicuri gli israeliani nel loro Paese. L'idea che non lasciamo nessuno alle spalle è uno dei fondamenti con cui è stato creato Israele. Ci vorrà tempo per interrogarci su quello che è successo, ma la priorità su cui ricostruire è la liberazione di tutti gli ostaggi. Se falliamo in questo, cambierà qualcosa profondamente nella nostra società e non potremmo più tornare indietro».

È diversa la società israeliana dopo il sette ottobre?

«Certamente stiamo affrontando una delle nostre crisi più profonde. Ma stiamo anche vedendo quanto siamo forti. E notiamo le falle nel sistema politico, che speriamo di cambiare, in maniera positiva».

Maya Roman

Dopo settimane di prigionia il ritorno alla normalità non deve essere facile.

«Una delle sfide più difficili è il fatto che non tutti sono qui, quindi quelli tornati sentono anche il peso degli altri che non ci sono. Il ritorno alla normalità è molto complicato. I sopravvissuti alla cattività si portano dietro un bagaglio pesante, hanno molti pensieri e domande anche sul loro futuro. Il problema è che siamo ancora in guerra, ed è difficile andare avanti. È molto duro ascoltare ogni giorno notizie contrastanti su chi è in vita. Ma non ci possiamo fermare, sappiamo che stiamo agendo bene. Continuiamo per la nostra strada senza farci condizionare dalle notizie. Siamo forti e siamo una famiglia, e questo ci aiuta. Anche gli amici e gli altri membri del gruppo sono diventati famiglia. Insieme ci sosteniamo, e anche il sostegno della gente ci aiuta».

Qualcuno vi accusa di mostrare, con le manifestazioni, una società debole e di fare il gioco di Hamas.

«Siamo stati molto chiari: dobbiamo continuare a fare pressione su entrambi, Israele e Hamas, affinché tornino al tavolo dei colloqui». —

STATI UNITI

Gli oppositori in rivolta minacciano una battaglia legale che arriverà alla Corte Suprema. Un altro assalto alla laicità dopo lo scontro su aborto e gay

Comandamenti obbligatori a scuola La Louisiana torna alle tavole di Mosé

LA STORIA

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

I Dieci Comandamenti contengono insegnamenti fondamentali per gli studenti e quindi è bene che li abbiano sotto gli occhi (o appesi alle pareti) ogni giorno mentre stanno seduti dietro un banco in un'aula scolastica. Il governatore della Louisiana, il repubblicano Jeff Landry, ha controfirmato una legge statale che impone che i Dieci Comandamenti siano esposti in scuola.

È il primo Stato a prendere un simile provvedimento che già sta facendo discutere poiché mostra quanto nell'America odierna il confine fra Stato e religione sia alquanto poroso. Diverse associazioni, dall'American Civil Liberties Union sino alla Freedom Form Religion Foundation, hanno già minacciato una battaglia legale che con tutta probabilità arriverà sino all'ultimo grado di giudizio, ovvero alla Corte suprema federale.

Nei giorni scorsi il governatore aveva ribadito la convinzione nella bontà della legge sfidando i critici – «Non vedo l'ora, mi facciano causa», aveva detto a un evento di fundraising in Tennessee – e ribadendo che «se uno vuole rispettare la legge, deve anzitutto partire dal rispetto per chi per primo ha detto la legge originale, ossia Mosé».

Il governatore Landry ha autorizzato anche l'esposizione del Mayflower Compact

Dall'inizio del 2025, quindi, i comandamenti saranno esposti nelle scuole elementari, medie e in quelle superiori, così come nei college pubblici. Ci sono anche le caratteristiche dei poster con i comandamenti: devono avere caratteri facilmente leggibili, le dieci regole devono essere nella parte centrale del manifesto che non deve essere inferiore alla misura di 11 per 14 pollici (circa 30 centimetri). Deve anche includere una spiegazione, ovvero ribadire che i Dieci Comandamenti sono «da quasi tre secoli una parte preminente dell'istruzione pubblica americana». È un riferimento questo che per i proponenti va oltre la chiave religiosa, ma intende sottolineare che quanto dato da Mosè e raccontato nell'Esodo «è un documento storico» che ha influenzato la costituzione delle norme e delle leggi della Nazione.

I poster verranno finanziati da donazioni e non verranno usati soldi pubblici. La legge – che Landry ha firmato in un evento alla scuola cattolica "Nostra Signora di Fatima" di Lafayette – autorizza, ma senza obbligare nessuna scuola pubblica, a mostrare anche il "Mayflower Compact", firmato dai pellegrini a bordo della Mayflower nel 1620 e che spesso è considerata come la Prima Costituzione; la Dichiarazione di Indipendenza e la Northwest Ordinance che fondò un governo nei territori dell'attuale Midwest aprendo la strada all'ammissione all'Unione nel luglio del 1787.

Il provvedimento della Louisiana, benché il primo di questa portata, si inserisce nella campagna che il mondo cristiano conservatore ha lanciato negli ultimi anni per dare sempre maggior risalto alla dimensione religiosa nella vita pubblica. Sono cambiate le condizioni politiche: i giudici della Corte suprema attuale sono meglio sintonizzati su certi temi rispetto ai predecessori e questo ha contribuito a dare forza alle rivendicazioni della destra cristiana. Sei dei super togati sono conservatori, tre sono di estrazione liberal.

Un esempio è il sostegno della Corte suprema a un allenatore di football dello Stato di Washington che aveva sostenuto di avere il diritto costituzionale di pregare sul rettangolo di gioco alla fine di ogni partita. Era per questo stato sanzionato dal liceo dove insegnava, ma alla fine i giudici aveva riconosciuto il suo diritto.

I cristiani conservatori vogliono un maggior peso della religione sulla vita pubblica

La mossa della Louisiana sembra spingersi un po' troppo avanti anche per diversi commentatori e analisti di stampo conservatore. Al *New York Times*, ad esempio, Charles C. Haynes, senior fellow al Freedom Forum, ha sostenuto che in questo «frangente persino l'Alta Corte potrebbe avere delle difficoltà a giustificare l'obbligo» di esporre le Tavole delle leggi nelle classi.

Dodie Horton, la deputata statale repubblicana che ha proposto la legge, ha spiegato che non è una decisione che premia o elogia una particolare religione, ma che i Dieci Comandamenti «mostrano un codice morale al quale dobbiamo attenerci». Diametralmente opposta la visione dei critici che vi vedono una evidente violazione della Costituzione poiché, hanno scritto in un comunicato congiunto Aclu della Louisiana, American United for Separation of Church and State e il Southern Poverty Law Center che la legge viola «il diritto fondamentale degli studenti e delle famiglie della libertà religiosa». «Le nostre scuole – si legge nel comunicato – non sono il catechismo domenicale e gli studenti di tutte le fedi e di nessuna fede dovrebbero sentirsi accolti». —

Bible Belt
In alto, il governatore della Louisiana Jeff Landry firma la legge sui Dieci Comandamenti in una scuola di Lafayette. Sopra, da sinistra, una stampa sulla firma del Mayflower Compact; a destra, Mosé e le Tavole della Legge

I Dieci Comandamenti

1. Non avrai altro Dio al di fuori di me
2. Non nominare il nome di Dio invano
3. Ricordati di santificare le feste
4. Onora il padre e la madre
5. Non uccidere
6. Non commettere atti impuri
7. Non rubare
8. Non dire falsa testimonianza
9. Non desiderare la donna d'altri
10. Non desiderare la roba d'altri

IL TYCOON CONTRO IL RILEVAMENTO DI FOX NEWS: "SPAZZATURA"

"Biden avanti nei sondaggi". L'ira di Trump

«L'ultimo sondaggio di *Fox News* è trash, spazzatura». Così Donald Trump commenta, su *Truth Social*, il rilevamento dell'emittente conservatrice che, per la prima volta quest'anno, mostra Joe Biden in testa nella corsa per la Casa Bianca.

«Hanno usato un campione di elettori non imparziali, simpatizzanti dem, scegliendo più elettori che hanno votato per Biden nel 2000 che elettori che hanno votato per Trump per avere risultati in favore di Joe l'imbroglione», scrive ancora l'ex presidente. Secondo il sondaggio, il 50% degli elettori è orientato a votare per Biden, mentre il 48% per Trump. Il presidente dem ha guadagnato 3 punti rispetto al sondaggio di *Fox News* del mese scorso, in cui Trump era in vantaggio per un punto. «Io sono ampiamente in testa in ogni altro sondaggio – prosegue Trump – compresi quelli in tutti gli stati chiave, tra i quali il Wisconsin, dove ho appena avuto un affollato comizio, e Pennsylvania, dove andrò sabato».

L'ex presidente poi si scaglia con l'emittente che è stata sempre sua sostenitrice, affermando che i suoi «sondaggi non mi hanno mai trattato bene, ma non preoccupatevi, vinceremo». A determinare il miglioramento della posizione di Biden è stato un netto cambiamento di orientamento nel gruppo elettorale più importante, gli indipendenti, tra i quali il presidente ora ha un vantaggio di 9 punti, guadagnando 11 punti rispetto a maggio, quando Trump tra gli indipendenti aveva un vantaggio di 2 punti.

Secondo un sondaggio pubblicato da *Politico* nei giorni scorsi, è tra gli elettori indipendenti che sta avendo maggiore impatto il fatto che Trump sia stato condannato nel processo penale di New York e ora sia in attesa della sentenza che verrà annunciata a metà luglio. R.E. —

La Santa Sede convoca l'ex nunzio apostolico che contesta la legittimità di Bergoglio. Parolin: sono dispiaciuto, ma deve rispondere dei suoi gesti

Viganò a processo, è accusato di scisma "Ne sono onorato, il Concilio un cancro"

IL RETROSCENA

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

L'ex Sant'Uffizio convoca Oltretevere il monsignore ultra-tradizionalista Carlo Maria Viganò. L'accusa nei suoi confronti è una delle più pesanti nei Sacri Palazzi: «Delitto di scisma». Nella bimillenaria storia della Chiesa è stata mossa poche volte, Martin Lutero e i Lefebvriani tra i casi più celebri. Riguardo all'ex nunzio negli Stati Uniti, era prevedibile, siccome «non riconoscerebbe la legittimità di papa Francesco né quella del Concilio». È lo stesso prelato ad annunciare su X la comunicazione ricevuta dalla Santa Sede, passando subito al contrattacco: «Per me è un onore. Il Vaticano II? Un cancro ideologico». Il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin si dice «dispiaciuto» per la vicenda, ma allo stesso tempo ritiene necessario che Viganò «risponda» delle sue parole e azioni.

Si tratta di un processo penale extragiudiziale: il Dicastero per la Dottrina della Fede ha richiamato Viganò in Vaticano - tramite «una semplice email», specifica il presule - affinché «possa prendere nota delle accuse e delle prove circa il delitto di scisma di cui è accusato». Firmato: Monsignor John J. Kennedy, segretario per la sezione disciplinare. Appuntamento: ieri alle 15,30; alternativa: la nomina di un difensore. Viganò, 83 anni, da anni critica aspramente Francesco per le sue aperture al mondo Lgbtq+, ai migranti, sul tema cambiamenti climatici, sulla liturgia e l'autorità papale, ma anche sui vaccini. Chiese addirittura le dimissioni del Pontefice, come ricorda Vatican News: nel settembre 2018 «era stato protagonista della clamorosa lettera sul cardinale statunitense Theodore McCarrick, che si chiudeva chiedendo la rinuncia del Papa». Quella vicenda, «pienamente chiarita dalla Santa Sede con la pubblicazione di un minuzioso rapporto nel novembre 2020 che smentisce l'ex nunzio su tutta la linea, non è oggetto del documento pubblicato nell'account X».

A Viganò vengono imputate «affermazioni pubbliche dalle quali risulta una negazione degli elementi necessari per mantenere la comunione con la Chiesa cattolica: negazione della legittimità di Papa Francesco, rottura della comunione con Lui e rifiuto del Concilio Vaticano II».

Il prelato nato a Varese lancia nuove invettive: «Nessun cattolico degno di questo nome può essere in comunione con questa "chiesa bergogliana" perché essa agisce in evidente discontinuità e rottura con tutti i Papi della storia e con la Chiesa di Cristo»; invita a pregare per «coloro che sono perseguitati a causa della loro fede». Ritiene che «la formulazione stessa dei capi d'accusa confermi le tesi che ho più e più volte sostenuto nei miei interventi. Non è un caso che l'accusa nei miei confronti riguardi la messa in discussione della legittimità di Bergoglio e il rifiuto del Vaticano II: il Concilio rappresenta il cancro ideologico, teologico, morale e liturgico di cui la bergogliana "chiesa sinodale" è necessaria metastasi». Una nuova dichiarazione di guerra a Francesco.

Parolin commenta: «Monsignor Viganò ha assunto alcuni atteggiamenti a cui deve rispondere. È normale che la Dottrina della Fede abbia preso in mano la situazione e stia svolgendo quelle indagini che sono necessarie per approfondire questa situazione stessa. Ha dato a lui la possibilità anche di difendersi». A livello personale il porporato aggiunge che «mi dispiace tantissimo, io l'ho sempre apprezzato come un grande lavoratore molto fedele alla Santa Sede, in un certo senso anche di esempio, quando è stato nunzio apostolico ha lavorato estremamente bene, cosa sia successo non lo so». —

Il documento

DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

11 giugno 2024

Prot. N. 194/2024

Prot. N. 194/2024
S.E. Mons. Carlo Maria VIGANÒ

Processo penale extragiudiziale
Art. 2 SST; can. 1364 CJC

DECRETO

Considerando:

- il mandato di cui all'art. 1 § 2 SST;
- l'indagine previa superflua (can. 1717 § 1 CJC);
- la decisione del Congresso del Dicastero per la Dottrina della Fede del 10 maggio 2024 circa l'avvio del processo penale extragiudiziale coram questo Dicastero;
- il Decreto del 3 giugno 2024 con cui è stato nominato l'Istruttore del processo, gli Assessori e il Notaio, officiali del Dicastero,

con il presente Decreto

CITO

S.E. Mons. Carlo Maria Viganò a presentarsi, munito di documento di riconoscimento in corso di validità, il giorno **20 giugno 2024 alle ore 15,30**, presso il Palazzo del Dicastero per la Dottrina della Fede, 00120 Città del Vaticano, affinché lo stesso possa prendere nota delle accuse e delle prove circa il delitto di scisma di cui è stato accusato (affermazioni pubbliche dalle quali risulta una negazione degli elementi necessari per mantenere la comunione con la Chiesa cattolica: negazione della legittimità di Papa Francesco, rottura della comunione con Lui e rifiuto del Concilio Vaticano II).

Si avverte l'imputato che è in sua facoltà nominare un [illegible] difeso rappresentato nel presente processo [illegible]

Il documento che La Stampa è in grado di pubblicare e che riguarda monsignor Carlo Maria Viganò. Il dicastero per la Dottrina della Fede lo convoca e lo invita a prendere nota delle accuse e delle prove circa il delitto di scisma. La convocazione era per ieri alle 15,30

Monsignor Carlo Maria Viganò, 83 anni, dal 2011 al 2016 è stato Nunzio Apostolico negli Stati Uniti

I precedenti

Viganò nel 2018 accusa il Papa di aver coperto gli abusi sessuali del cardinale McCarrick e ne chiede le dimissioni

Nel 2020 sostiene che il Covid è stato permesso da Dio per punire i peccati. In seguito negherà la pandemia

Ancora nel 2020 appoggia Trump contro il Great Reset che vorrebbe ridurre l'umanità in una dittatura sanitaria

Nel 2024, Viganò nega la legittimità di Papa Francesco e rifiuta il Concilio Vaticano II

SNOBBATO ANCHE DAGLI ULTRACONSERVATORI

Il monsignor oltranzista che esultava per Meloni

CITTÀ DEL VATICANO

«Monsignor Carlo Maria Viganò è capofila dell'opposizione a papa Francesco, ma ha assunto posizioni talmente estremiste che da tempo non viene più seguito neanche dai cardinali ultra-conservatori e da gran parte della galassia tradizionalista». È il commento di un alto prelato d'Oltretevere dopo la convocazione del Dicastero per la Dottrina della Fede nei confronti dell'ex nunzio negli Usa, accusato di «delitto di scisma». Viganò, classe 1941, prete dal 1968, contesta le aperture di Bergoglio al mondo Lgbtq+: ha parlato di «falsi pastori, servi di Satana ad iniziare dall'usurpatore che siede sul soglio di Pietro». Imputa a Francesco l'allontanamento dai principi tradizionali della Chiesa. Nel 2018 arrivò a chiedere le sue dimissioni. Oggi afferma: «Occorre che l'Episcopato, il Clero e il popolo di Dio si interroghino seriamente se sia coerente con la professione della Fede Cattolica assistere passivamente alla sistematica distruzione della Chiesa da parte dei suoi vertici». No-vax convinto, è intervenuto alle manifestazioni contro il siero anti-Covid. Dopo la vittoria di Giorgia Meloni ha esclamato: «Possiamo ragionevolmente pensare che la prossima presidente del Consiglio vorrà rivedere le proprie posizioni filoatlantiste e europeiste, tornando ad assumere quel ruolo di vera alternativa di Destra all'egemonia dell'ordoliberismo e della sinistra». DOM. AGA. —

Cristianamente è mancata ai suoi cari la

Dott.ssa

Monica Moretti Fanci

Con tanta tristezza lo annunciano i figli Laura, Franco con Elena, Enrico con Alessandra, Maurizio con Roberta, la sorella Franca e i nipoti Monica, Cristina, Marta, Valeria, Caterina, Marco, Pietro, Nicola ed Elisa. Rosario venerdì 21 giugno ore 18. Funerali sabato 22 giugno ore 11,30 - parrocchia Santa Rosa da Lima - Torino.

O.F. AETERNA Srl - Torino

Francesco, Anna, Nicola e famiglie ricordano con tanto affetto la cara zia

Monica

sempre presente e accogliente.

Sempre nel nostro cuore. Laura e Alberto con Silvia.

MONICA, sei stata più di un amica e non ti dimenticheremo mai. Maria Romana con Teresa e Renata.

Ci ha lasciati lo spirito libero e combattivo di

Luigina Aprà

Ci ritroviamo ricchi dell'affetto e dei saggi consigli che ha sempre saputo dispensarci. Laura, Federico, Giulia, Cristina e Paolo. Rosario martedì 25 giugno ore 18,30, funerale mercoledì 26 giugno ore 11 parrocchia La Pentecoste, via Filadelfia 237/11.

Torino, 19 giugno 2024

Giubileo – 011.8181

La tua amica di una vita Agnese Mairano con i figli ti ricorda con affetto.

Generale

Claudio Graziano

Ci uniamo al lutto ed al dolore per un caro amico dal grande valore umano e professionale. Ciao Claudio, i tuoi compagni di classe D72 del Liceo Einstein.

Torino, 21 giugno 2024

L'Ordine dei Medici Veterinari della provincia di Torino partecipa al grave lutto dei familiari per la scomparsa del caro amico e collega

Dott.

Bruno Sparagna

Già Consigliere dell'Ordine

Funerale sabato 22 giugno alle ore 11 nella chiesa parrocchiale di San Nazario Martire a Villarbasse.

Torino, 21 giugno 2024

ANNIVERSARI

2021 21 giugno 2024

Agostino Villani

Lo ricordano la moglie Fiorentina e le sorelle Paola e Vittoria con le loro famiglie.

Rocchetta Tanaro (AT), 21 giugno 2024

2013 2024

Fabio Zoratti

Tutto scorre, tranne te.

Lo spacciatore di Bitcoin

Arrestato a Roma "Franco Lee", il cinese delle criptovalute
È accusato di riciclaggio: "Giro d'affari da 9 milioni di euro"

IL CASO

IRENE FAMÀ
ROMA

«Vi assicuro il completo anonimato». Franco Lee, l'uomo delle criptovalute, sapeva bene come soddisfare le esigenze dei suoi clienti. Consulente finanziario di alcuni gruppi criminali, questo il sospetto degli inquirenti, garantiva loro massima riservatezza. Niente nomi, niente tracce. I soldi da riciclare? «Compro e rivendo crypto. Qualsiasi. La gente viene da me, dà i contanti e io cambio». Lo ostentava fuori dalla scorsa «Blockchain week», la rassegna internazionale con i più grandi esponenti della galassia delle monete virtuali parlando su Tik Tok con il canale «Investitori folli». Sul biglietto da visita si presentava come «banco mobile decentralizzato». Il titolare della rassegna si è insospettivo, l'ha segnalato agli inquirenti della procura di Roma. E ieri Franco Lee è

**Comprava e vendeva monete digitali
Tra i suoi clienti anche gruppi criminali**

stato arrestato su misura cautelare dai carabinieri della sezione criptovalute del comando antifalsificazione monetaria e dai militari del nucleo operativo della compagnia carabinieri Roma-Eur.

Una raffica di accuse: esercizio abusivo dell'attività finanziaria e offerta al pubblico di servizi di investimento, impiego in servizi finanziari speculativi di utilità di provento di reato, riciclaggio. Tutte questioni che con il libero mercato c'entrano ben poco. E lo raccontano le carte dell'inchiesta coordinata dai procuratori aggiunti Giovanni Conzo e Giuseppe Cascini. Il primo contatto avveniva online, tramite gruppi Telegram. Poi gli incontri, vis a vis, in diversi ristoranti e locali della città. Con scambi di denaro cash in cryptovalute di anche centomila euro a transazione. Circa nove milioni di euro movimentati dal 2021 ad oggi, con oltre tremila scambi.

E sono proprio i numeri a raccontare molto di questa indagine che ha portato al maxi sequestro di 600mila euro in Bitcoin, Usdt, Ethereum, Matic - il più grande effettuato sino ad ora in Italia - e che ha acceso un faro su un giro d'affari a sei zeri. In Italia e all'estero.

Franco Lee, all'anagrafe Jianwu Li, portava avanti un'attività di cambio valute senza alcun tipo di autorizzazione: così evitava i controlli antiriciclaggio, compresi quelli che consentono l'identificazione del cliente. E se gli exchange regolari e centralizzati sono legati a commissioni dello 0,1 e 0,2%, lui ne applicava dal 5 al 10%. La riservatezza, insomma, si paga. Ed era lo stesso Lee a spiegarlo al telefono, intercettato dai carabinieri. «Offre la possibilità di investire a chiunque non intenda palesare la propria disponibilità finanziaria», si legge nelle ventidue pagine di ordinanza. Anche se ora, al vaglio degli inquirenti, c'è il contenuto di sei cellulari e otto notebook, dove l'uomo segnava clienti e movimenti.

«Compro e rivendo crypto. Qualsiasi. La gente viene da me, dà i contanti e io cambio». Così Lee promuoveva la sua attività fuori dalla "Blockchain week"

«Indifferente alla provenienza del denaro», Lee in alcuni casi era ben «consapevole» di ogni cosa. Come quando, al telefono con un detenuto a Regina Coeli per questioni legate allo stupefacente, si autopromuoveva. E raccontava di «aver collaborato in investimenti in moneta virtuale con spacciatori di diverse zone di Roma». Una volta gli spacciatori di alto rango spendevano i proventi della droga in champagne, oggi preferiscono investirli in criptovalute. Nonostante i rischi, sembrano fidarsi ciecamente dell'economia virtuale. —

È LA PRIMA DONNA

Elena Beccalli nuova rettrice della Cattolica

Elena Beccalli è la nuova rettrice dell'Università Cattolica di Milano. Cinquant'anni, ex allieva dell'Ateneo fondato da Padre Agostino Gemelli, è stata nominata ieri dal cda chiamato a scegliere il successore di Franco Anelli, morto meno di un mese fa. Beccalli assumerà la carica dal 1° luglio quando sarà la prima donna a ricoprire il ruolo alla Cattolica e la quarta rettrice tra i sei atenei milanesi dopo il Politecnico, la Statale e la Bicocca.
Professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari nella Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative, di cui è preside dal 2014, è anche Research associate del Centre for Analysis of risk and regulation della London School of Economics. Si è occupata del settore bancario, con un focus sui temi della tecnologia, dell'efficienza, della cooperazione. Ma anche di questioni di etica e inclusività, intelligenza artificiale e leadership femminile.

Per questo il suo primo messaggio dopo la nomina è stato un invito all'innovazione «che poggi su radici consolidate e riconosciute». «La Cattolica – ha spiegato ringraziando il corpo docente e il cda – è per sua vocazione un ateneo "universale", dove il dialogo e il confronto sono aperti, liberi, interdisciplinari, orientati a creare reti e alleanze strategiche». F. D. V. —

La bambina coraggio

A 14 anni ricorre in appello contro la madre assolta
L'infanzia negata di Monica tra solitudine e abusi

Monica a dieci anni doveva pulire casa, fare da mangiare. Se ne stava sola, abbandonata per intere giornate al bar del paese. Il giudice ha assolto sua madre dall'accusa di averle negato la vita dei suoi coetanei, ma lei ha deciso di fare ricorso

Le tappe della vicenda

La bambina viene lasciata a casa dalla madre che gioca alle slot machines, ed è molestata da un anziano

L'anziano viene condannato a 6 anni, la madre assolta La vittima, ora 14enne, denuncia la genitrice

LA STORIA

MAURO ZOLA
BIELLA

Non ha mai potuto essere una bambina. A dieci anni doveva pulire casa, fare da mangiare. Se ne stava sola, abbandonata per intere giornate al bar del paese, là dove ha incontrato l'uomo che ha abusato di lei. Ma quando un giudice ha assolto sua madre dall'accusa di averle negato la vita dei suoi coetanei, Monica ha detto basta. Vuole che qualcuno paghi per averle rubato l'infanzia. Oggi ha 14 anni. Il suo tutore legale, insieme con l'avvocato che la assiste, Mauro Scaramozzino, ha presentato ricorso contro la sentenza di primo grado.

Bioglio è un paesino di neanche mille abitanti nel Biellese, di quelli dove tutti dovrebbero conoscersi e sembra impossibile possa fare da sfondo a violenze e abbandoni. Invece per lei, che da poco ha ritrovato un po' di serenità in una comunità protetta, la vita è girata storta fin dall'inizio: un padre che non c'è mai stato, non ha mai contribuito alle spese di casa, neanche si faceva sentire. E una madre, che oggi ha 55 anni, che viveva di espedienti: tanto tempo nei bar, i pochi soldi in tasca bruciati alle slot machine. Una donna sola. E anche sfortunata: l'unica cosa che aveva, la sua casa, finisce distrutta in un incendio. E poi c'è quell'uomo di 75 anni: fa il massaggiatore per i bambini delle squadre sportive della zona e per chi ne ha bisogno. La mamma di Monica lo incontra per caso, ha mal di schiena, si fa trattare. Con lei c'è la figlia. L'uomo la incontra di nuovo al bar del paese, là dove la mamma la abbandona per intere giornate. La convince a farsi massaggiare: la fa spogliare, la tocca, abusa di lei. Sua madre nemmeno la ascolta. Eppure ci sono quei graffi sul corpo, i segni di chi ha provato a difendersi. «Ma no, avevo le unghie un po' lunghe», si schermisce lui. E la chiude lì.

Anche la mamma di Monica la chiude lì: «Lascia stare, abbiamo già tanti guai». Chi invece non si gira dall'altra parte è Anna, la barista: è già preoccupata perché quella bambina troppo spesso resta da sola al bar, accoglie il suo sfogo, le sue lacrime. «Mi ha fatto tanto male». Anna capisce subito, chiama i carabinieri. Basta qualche mese d'indagine, l'anziano finisce a processo: verrà poi condannato a sei anni. Ma davanti al giudice finisce anche la mamma di Monica, perché il racconto della bambina elenca una lunga serie di violenze e sopraffazioni da parte di quella donna che «beveva tanto vino bianco e pochissima acqua», a volte la lasciava per ore in macchina ad aspettare. E poi la picchiava: «Sei proprio dura, come tuo padre». E la faceva pulire, cucinare, stirare, badare agli animali, vivere in una casa dove a volte mancava la corrente elettrica e i soldi sparivano subito. «Mamma giocava alle macchinette i soldi che ci dava lo zio e poi quando non li trovava più dava la colpa a me».

Un racconto terribile, ma Monica ha soltanto dieci anni e a volte si confonde, si contraddice. Il pm di Biella chiede tre anni di reclusione per la madre ma secondo il giudice «non è possibile affermare che vi sia stato un uso sistematico della violenza». E l'assolve. Ma Monica ora ha 14 anni, non è più una bambina, non lo è ma stata. E chiede giustizia. —

A NOVARA

Si uccide in carcere a vent'anni 44° caso del 2024

Un altro suicidio nelle carceri italiane. Il 44° caso è stato a Novara, dove ieri intorno alle 11,30 nella casa circondariale di Novara gli agenti della polizia penitenziaria hanno trovato un detenuto di 20 anni impiccato in cella. È scattato l'allarme, ma per il giovane, un algerino nato nel 2004 in prigione per droga, non c'era più nulla da fare. «Ha utilizzato un cappio rudimentale», riferisce il segretario generale dell'Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria, Leo Beneduci: «È il 44° suicida in carcere in meno di sei mesi. È un dato tragico e inaccettabile». —

I GIORNI DELLA MATURITÀ

L'INTERVISTA

Luciano Canfora

Gli scolari di Platone

Lo storico: "Al classico una prosa semplice opera degli allievi del filosofo
Abolire l'esame? Non conviene, è uno stimolo a prepararsi di più"

THOMAS USAN

«Proporre Platone, autore dei grandi progetti palingenetici, alle nuove generazioni è una cosa buona. È un'alternativa allo scetticismo e all'idea che "la politica non ci interessa"». Così Luciano Canfora, uno degli studiosi italiani dell'antichità più conosciuti, commenta la seconda prova di maturità di greco per il liceo classico. L'autore era assente dal 2010, ma era tra i più quotati nel "toto-nomi" per la prova (insieme a Plutarco e a Luciano). In sei ore i ragazzi hanno dovuto non solo tradurre la versione, ma anche rispondere a tre quesiti di comprensione, analisi linguistica e stilistica e di riflessioni personali.

Quest'anno per gli studenti del liceo classico è uscito un brano del *Minosse o Della Legge*. Un ritorno del discepolo di Socrate dopo quattordici anni. Di che testo stiamo parlando?

«Fa parte dei dialoghi cosiddetti dubbi (ovvero di cui non si è certi dell'appartenenza a Platone, ndr). Scegliere un testo del quarto secolo è una buona idea perché è una prosa scorrevole. Molto meglio che portare ai ragazzi un brano di teoria o di riflessione filosofico-giuridica, che può creare un pochino di problemi in più. Generalmente se nella versione c'è un evento storico, un aneddoto o una battaglia, la traduzione viene un po' più facile. Per anni il ministero ha preferito testi di carattere concettuale o sentenzioso».

Passiamo al brano scelto dal ministero. Che ne dice? Era fattibile?

«È molto scorrevole. Il brano contiene questa teoria secondo cui Minosse andava ogni nove anni a farsi educare da Zeus. È alla portata dello studente medio. Non ci sono particolari agganci con l'attualità».

Quindi possiamo dire che quest'anno è andata bene ai ragazzi?

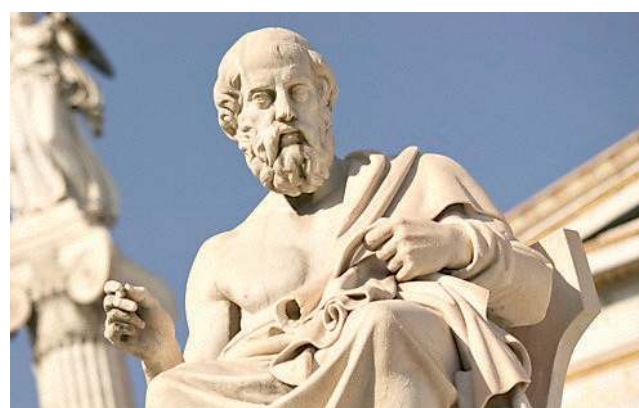
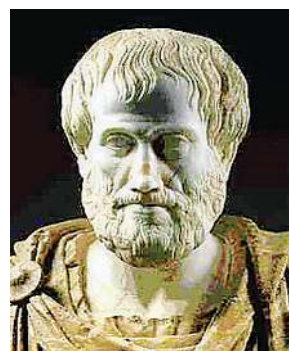
«Sì certamente. Poi il cosiddetto "Platone dubbio" è probabilmente scritto da suoi scolari, quindi la prosa è tendenzialmente più semplice da tutti i punti di vista».

Platone in una delle sue opere più famose, *La Repubblica*, riflette sulla società e come cambiarla. Gli studenti non dovrebbero mai smettere di immaginare un mondo migliore?

«Platone tratteggia uno Stato filosoficamente ordinato, ma non ritiene che sia inattuabile. Non parliamo di utopie, come al contrario spesso si dice erroneamente. Lo propone come una so-

Il filologo Luciano Canfora, 82 anni, professore emerito di Filologia greca e latina all'Università di Bari. Tra i suoi ultimi libri "Vita di Lucrezio" (Sellerio)

> **Ha detto**
>
> **La Repubblica**
> Platone tratteggia uno stato filosoficamente ordinato, non ritiene che sia inattuabile
>
> **La speranza**
> Questa proposta ai giovani è un'alternativa allo scetticismo imperante
>
> **La mia prova**
> Uscì un brano dai Moralia di Plutarco, testo concettoso e non narrativo
>
> **La riforma Medici**
> Mi piace l'idea di due sole materie di cui conoscere tutto il programma

I pensatori più gettonati

Platone
È considerato un habituè dagli studenti: non usciva dal 2010, ma è l'autore più proposto nelle maturità classiche moderne.

Aristotele
La guida della Scolastica è il secondo più usato per gli esami.

Luciano di Samosata
L'esponente della Sofistica è a pari merito con Aristotele.

Il percorso

La prima prova è stata uguale per tutti i maturandi indipendentemente dall'indirizzo di studio. Si poteva scegliere tra diverse tracce di tema. Ha coinvolto 526mila studenti in tutta Italia ed è durata sei ore.

La seconda prova scritta è stata diversa per ogni indirizzo. Greco al classico, matematica allo scientifico, discipline progettuali all'artistico e così via. Anche agli istituti tecnici c'è stata una prova specifica.

Ora i ragazzi dovranno cimentarsi con la prova orale, che dovrebbe iniziare il lunedì successivo al secondo scritto salvo ballottaggi elettorali. Le commissioni ascolteranno cinque candidati al giorno.

PROBLEMI CON CITAZIONE DI GADDA ALLO SCIENTIFICO E SPAGNOLO AL LINGUISTICO

E ChatGpt ha sbagliato la versione di greco

Ai maturandi del classico è sembrata una versione facilmente traducibile, anche se il testo non era privo di insidie. L'attribuzione a Platone del brano *Minosse o della legge*, in realtà, è stata messa in dubbio da alcuni studiosi, anche se la tradizione non sembra contestarla. A chi ha provato a tradurla con l'Intelligenza artificiale, ricorrendo a ChatGpt o ad altri supporti, è andata molto male: l'IA ha sbagliato tutta la versione.

La prova di matematica per lo scientifico è consistita invece in due problemi e otto quesiti. I ragazzi dovevano rispondere a quattro domande e risolvere un problema. Gli otto quesiti di matematica vertevano su analisi, calcolo delle probabilità, geometria piana e analitica. Non sono mancati i riferimenti alla realtà: dal triangolo isoscele alla moneta truccata, passando per la descrizione matematica dell'orbita della Terra intorno al sole e per una citazione di Gadda, che nei racconti de *L'Adalgisa* descrive minuziosamente le mattonelle di forma esagonale indicandone le dimensioni e la disposizione. Peraltro le piastrelle compaiono per la seconda volta in pochi anni alla maturità scientifica: già nel 2018 lo studio di funzioni che andava sviluppato nel primo problema prendeva spunto da una macchinario impegnato nella produzione di piastrelle, in quel caso di forma quadrata.

Al linguistico seconda prova in spagnolo con una traccia basata su un articolo del quotidiano spagnolo *El Diario* a firma di Javier Zurro, giornalista di cinema. Il tema riguardava le due drammatiche esperienze della Seconda guerra mondiale e della Guerra civile iberica. —

L'occasione L'intelligenza artificiale non era tra i temi di maturità ma vi è entrata grazie agli esperimenti di alcuni studenti

A Torino Un gruppo di ragazzi dopo il primo giorno degli esami di maturità al Liceo classico Massimo D'Azeglio

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Su La Stampa

I GIORNI DEGLI ESAMI

Maturità il futuro in un tema

Riccardo Luna

Pirandello spiega Chat Gpt molto meglio della scuola

Ieri su "La Stampa" l'analisi delle tracce della prima prova dell'esame di maturità. La letteratura, Ungaretti e Pirandello, è stata la più gettonata ma anche la traccia di Caminito sull'evoluzione del diario ora declinato in blog e selfie è piaciuta a tanti ragazzi.

luzione del sempre aperto problema politico. Riteneva che bisognasse battersi per attuare la propria idea. Proporre Platone, autore dei grandi progetti palingenetici, alle nuove generazioni è una cosa buona. È un'alternativa allo scetticismo e all'idea del "la politica non ci interessa". In questo modo i giovani potrebbero essere spinti a pensarla diversamente. Un impegno per realizzare un grande disegno».

Cosa si ricorda, invece, della sua maturità? Che testo si era ritrovato?

«Uscì un brano dai *Moralia* di Plutarco. Già allora, nel 1960, ci fu questa scelta di un testo concettoso e non narrativo. Questa è una linea che è stata seguita per lungo tempo. Ma quando l'esame venne istituito con la riforma Gentile, le versioni erano tutte narrative. Per esempio nel 1926 portarono il brano di Aristotele *Costituzione degli ateniesi*. Ho sempre apprezzato questa scelta perché, se sappiamo che i giovani non sono ferratissimi, è più agevole un testo di racconto rispetto a uno di pensiero».

Un'altissima percentuale dei candidati passa la maturità. Per dare i numeri, parliamo del 99,8% dei promossi nel 2023. Ha ancora senso oggi far sostenere l'esame ai ragazzi?

«Molto spesso i giornali dibattono su questa questione. Il fatto stesso che esista la prova, anche se resa agevolata, è uno stimolo a prepararsi un po' di più. È un bene a prescindere».

E lei se potesse come la cambierebbe? Ha qualche idea in particolare?

«Credo che il modello della riforma Medici (inizio anni '60, ndr) fosse molto buono. L'allora ministro lanciò una proposta in prima prova non di un tema complessivo che connette tutte le discipline, ma di una selezione di un paio di materie importanti per le quali però bisognava conoscere anche il programma degli anni precedenti. Per esempio in letteratura non si tralasciavano, come oggi, autori come Dante, Boccaccio e Machiavelli». —

IL COMMENTO

Paola Mastrocola

Così gli antichi sono durati fino a noi mentre le parole sul web scompaiono

L'arte e la letteratura hanno sempre avuto l'ambizione di superare la vita

PAOLA MASTROCOLA

Gli esami di maturità riguardano tutti noi, non solo i ragazzi impegnati a sostenerli. Ci riguardano non soltanto perché ci sentiamo naturalmente vicini e partecipi, e attraverso di loro ritorniamo un po' anche noi ai nostri esami; e nemmeno perché, in senso più simbolico, quei giovani sono il nostro futuro e guardiamo a loro con fiducia e speranza. Quegli esami ci riguardano perché parlano di noi come società, rappresentano qualcosa del punto in cui tutti quanti siamo arrivati, sono una specie di cartina di tornasole. Per questo è estremamente interessante curiosare tra le tracce dei temi proposti e la varietà delle prove.

> Lo studio annulla il tempo, è ciò che rende presente il passato

Primo giorno: tema sui blog e i social come forma innovativa della scrittura diaristica. Secondo giorno: al classico la versione di un passo di Platone.

Platone e i blog: una bella distanza, non c'è che dire. Il passato e il presente, e per giunta un passato più che remoto e un presente più che vicino. Il mio primo pensiero è di plauso. Così dev'essere, così deve fare la scuola: tenere saldo il filo con il passato, mantenere la presa, non far cadere; e, dall'altro lato, non rifiutare le sfide del presente, atteggiamento che sarebbe miope e fuori dalla realtà. I due gesti sono entrambi necessari, e insieme sono quel che dobbiamo chiamare cultura. Che poi i ragazzi si misurino con la distanza proprio alla fine del loro percorso scolastico, dove lo studio li ha immersi nei secoli più remoti, mi sembra un ottimo segnale. Il messaggio è che lo studio è ancora ritenuto un valore immenso, non qualcosa di vano o irrilevante, imposto da menti ottuse e retrograde. Lo studio annulla il tempo, è ciò che rende presente il passato, che altrimenti non esisterebbe.

A Biella Gli esami di maturità all'Istituto di istruzione superiore Gae Aulenti

Il secondo pensiero riguarda proprio la durata, quindi la memoria. Ciò che è effimero e ciò che è immortale. Ciò che resiste al tempo e permane, e ciò che dura lo spazio di un mattino e subito si vaporizza in niente. Da una parte l'autore che dura, che ha fondato il pensiero occidentale e rimane un pilastro. Dall'altra la scrittura anonima, impermanente, labile. Platone ci parla da duemilacinquecento anni. I blog ci sommergono ogni giorno di parole che subito spariscono, e per di più stanno esaurendo la loro carica, sono forse già in via di estinzione, superati dai social e dalle più recenti piattaforme digitali.

Certo, chi scrive in rete non lo fa tanto per esprimere il proprio pensiero, quanto per collegarsi, connettersi, relazionarsi, condividere. Essere visibili, cliccabili, linkabili. È un'altra storia, lo so, e sarebbe inadeguato tentare confronti. In rete si scrive non per ragioni artistiche, credo, ma per altro. Che sia per tornaconto commerciale o esistenziale, alla fine poco importa: comunque non durerà.

Ma a chi scrive interessa ancora durare?

La durata è un tema che ci prende sempre. Fa parte del nostro essere mortali chiederci se qualcosa durerà nel tempo oltre la nostra morte o morirà con noi. Il sogno di tutti è lasciare qualcosa che resti. Può essere un quadro, un poema epico o anche solo gli oggetti che lasciamo in eredità: mobili, posate d'argento, un bilocale, una vecchia Cinquecento Fiat.

L'arte e la letteratura hanno sempre avuto questa ambizione, più o meno segreta: creare opere che vadano oltre la vita di chi le produce. Non so se oggi sia ancora così ma credo che, anche se lo volessimo, non sarebbe più possibile. Molti giovani coltivano ancora il sogno di diventare scrittori, s'iscrivono alle scuole di scrittura e sperano di vedere i loro scritti pubblicati in libri veri, cartacei: sembrerebbe un sogno arcaico, se non fosse un sogno senza tempo, che non finirà mai. Ma oggi i libri durano ben poco. Ogni libro appena esce viene travolto dalla valanga delle migliaia di libri che escono insieme a lui. E quei pochi che emergono non si sa quanto dureranno. Si chiama mercato, ed è una dura e antipatica legge.

Perché Platone dura? Sembra facile rispondere: perché Platone è un grande. Platone insieme a Aristotele, Omero, Dante, Shakespeare, Eschilo, Virgilio, Goethe… E fino a dove, fino a chi, si può parlare di grandezza duratura? Nell'Ottocento e Novecento qualcuno è riuscito a rimanere: Ungaretti e Pirandello di sicuro, entrambi nelle tracce dei temi di quest'anno; e Melville, Freud, Hemingway, Tolstoj, Leopardi, Montale, Dostoevskij, Nietzsche… Fin dove possiamo arrivare? Alla Morante, a Calvino, a Montale, per restare in Italia… E poi? E fino a quando? Chi durerà quanto Platone? Chi dei contemporanei sarà nelle tracce dei temi fra duemilacinquecento anni? È la quantità esorbitante che uccide la durata. Non dipende solo dalle qualità dell'opera, ma anche dal periodo storico in cui si trova a essere, dipende dalla densità e dal frastuono che le stanno intorno. E il nostro tempo, in questo senso, non è favorevole.

Ma davvero c'entra poco la qualità dell'opera, oggi che viviamo in un'epoca di degrado culturale e distruzione del pensiero?

Fermiamoci qui, ci stiamo spingendo troppo in là. Restiamo allo stupore, alla meravigliata ammirazione: Platone! Ancora i nostri ragazzi leggono Platone, lo studiano, lo traducono. Vuol dire che ce l'abbiamo fatta. Non lo abbiamo fatto morire.

E il paradosso, tra parentesi, è che Platone deve la sua durata al fatto che ci abbia lasciato opere scritte, lui che affermava il primato del discorso orale, e temeva che l'invenzione della scrittura avrebbe cancellato la facoltà della memoria. —

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33.675	35.896	151,54	3,948%	1,0715	82,34
+1,37%	+1,39%	-0,31%	+0,15%	-0,28%	+0,94%

I commissari straordinari: i volumi produttivi sono insufficienti a garantire la sostenibilità
A Taranto è in funzione il solo altoforno quattro, il numero due dovrebbe ripartire in settembre

Ex Ilva, cassa integrazione per 5.200 dipendenti "Decisione inevitabile"

Una veduta dell'impianto dell'ex Ilva di Taranto

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Si aggrava la situazione dell'ex Ilva, tanto da spingere i commissari a chiedere la cassa integrazione, per tutta la durata dell'amministrazione straordinaria, che riguarderà 5.200 lavoratori. «Il progressivo attestarsi di produzione e commercializzazione su volumi insufficienti a garantire l'equilibrio e la sostenibilità finanziaria degli oneri derivanti dalla gestione di impresa, ha progressivamente aggravato la situazione di illiquidità»: basta questa motivazione, scritta dai commissari straordinari nella lettera inviata ieri a sindacati, ministeri e Regioni sedi degli stabilimenti, per spiegare le ragioni che hanno spinto Acciaierie d'Italia a presentare la nuova richiesta di cig straordinaria considerata «inevitabile». «L'attuale assetto produttivo ed organizzativo - spiega ancora l'amministrazione di AdI - è frutto di un grave e strutturale squilibrio dei fattori produttivi, per affrontare il quale, ricorrendone le condizioni di legge, l'azienda si è determinata ad avviare l'esame congiunto per il ricorso alla cigs per le aziende in amministrazione straordinaria». L'attuale cassa (in vigore da oltre due anni, tra varie proroghe) interessa in totale 3 mila lavoratori, di cui 2.500 a Taranto, 250 a Genova e 150 a Novi Ligure. La richiesta di ieri, invece, riguarda un totale di 5.200 lavoratori che si fermeranno a rotazione, di cui 4.400 a Taranto, 400 a Genova e 245 a Novi Ligure. Numeri così pesanti anche perché nello stabilimento jonico c'è solo un altoforno che funziona: al blocco «dell'altoforno n. 5 (impianto, quest'ultimo, che rappresentava circa il 40% della capacità produttiva dello stabilimento), si è aggiunta la temporanea cessazione dell'attività degli altiforni n. 1 e n. 2. Allo stato, quindi, è in marcia il solo altoforno n. 4 mentre per l'altoforno 2 la ripartenza è attesa per settembre 2024» si legge nella lettera. «Ciò ha comportato e comporterà - sostiene l'azienda - la sensibile riduzione di produzione della ghisa, non compensabile con la marcia di altoforno 4, comunque anch'esso soggetto a fermate per le necessarie manutenzioni». Una situazione, questa, che secondo Acciaierie, «si ripercuoterà in maniera determinante anche sui reparti a valle del ciclo integrale jonico ad esso connessi, con inevitabile riduzione del fabbisogno di risorse umane».

È l'area servizi e staff del siderurgico di Taranto quella dove ci sarà il maggiore impatto della nuova cig. Il piano prevede infatti che vadano in cassa straordinaria 1.854 addetti divisi tra 473 tra impiegati e quadri, 176 intermedi e 1.205 operai. A seguire, come incidenza della nuova cassa a Taranto, le aree laminazione, con 1.276 cassintegrati, e fusione, con 1.270. Attualmente in AdI i dipendenti sono 9.869 (di cui 6.720 operai) e a Taranto lavorano in totale 8.025 persone.

Per ora non c'è nessun commento da parte del Mimit e del ministero del Lavoro, che dovranno autorizzare la cassa. «La società, consapevole di richiedere alle proprie persone un forte sacrificio, vuole continuare ad investire - scrive in una nota Acciaierie d'Italia - su un modello di relazioni industriali responsabile e in grado di accompagnare questa importante fase di cambiamento».

Molto critici i sindacati. «È l'ultimo atto della tragedia dell'ex Ilva. Rispediamo al mittente la richiesta, non si è mai vista una cassa integrazione non legata a un piano industriale, ma alla durata del commissariamento» tuona Rocco Palombella, segretario generale Uilm, che chiede «immediatamente una convocazione del tavolo permanente aperto a Palazzo Chigi con la presenza della premier». Richiesta a cui si unisce Loris Scarpa, per la Fiom-Cgil: «Il raddoppio della cassa integrazione è ingiustificabile dal momento che dobbiamo affrontare le manutenzioni ordinarie e straordinarie, e non la fermata della produzione di acciaio».

Mentre Valerio D'Alò, segretario nazionale Fim Cisl, sottolinea che «abbiamo posto già all'azienda e al governo alcune necessità per noi imprescindibili». E conclude: «Faremo il possibile affinché ai lavoratori sia riconosciuto un ristoro maggiore rispetto alla cassa». —

4.400
I dipendenti per i quali è stata richiesta la Cassa per l'impianto di Taranto

400
Sono operai, impiegati e quadri dell'impianto di Genova destinati alla Cassa integrazione

245
Gli addetti del sito di Novi Ligure oggetto di richiesta degli ammortizzatori

Duri i sindacati: "Subito un tavolo a Palazzo Chigi con la Premier"

INNOVAZIONE E TECNOLOGIA

Mayer nuovo ceo di Talent Garden Italia Dattoli: "Nuove sfide per la formazione"

Giuseppe Mayer è il nuovo Ceo di Talent Garden Italia. Imprenditore, manager e investitore con più di 25 anni di esperienza in brand strategy e digital marketing, Mayer ha ricoperto ruoli chiave nei principali gruppi della comunicazione e della consulenza internazionale, collaborando con aziende che investono nel cambiamento e nell'innovazione. «Saprà condurre con creatività, umanità e intelligenza la sfida della formazione e dei nuovi traguardi per il mercato italiano», afferma il founder e presidente Davide Dattoli. —

IL DISEGNO DI LEGGE DEL GOVERNO AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Arrivano le regole per la space economy Urso: "Investimenti per 7,3 miliardi"

Arrivano le regole per all'accesso allo spazio e per la space economy. Con la legge quadro approvata ieri dal Consiglio dei ministri, l'Italia si mette in prima fila nella regolamentazione del settore. E, secondo il ministero delle Imprese e del Made in Italy, anticipa le intenzioni dell'Unione Europea in materia. Previste sono autorizzazioni speciali e una vigilanza ad hoc per gli operatori. Oltre che un Piano nazionale per l'economia dello spazio.

Norme precise per evitare squilibri. L'obiettivo, nelle intenzioni del dicastero di Adolfo Urso, è chiaro. Una delle iniziative previste riguarda un'autorizzazione sia per gli operatori stranieri che intendono condurre attività spaziali dal territorio italiano, sia per quelli nazionali che operano da un territorio estero. Sono però esenti dall'obbligo le attività spaziali già autorizzate da un altro Stato, se riconosciute in Italia in base a trattati internazionali.

Significativo è il capitolo sulla vigilanza. In tal senso, l'Agenzia spaziale italiana è il soggetto incaricato del monitoraggio sugli operatori. In caso di non rispetto delle disposizioni di legge o degli impegni presi, l'autorizzazione sarà revocata. L'Asi si occuperà anche dell'immatricolazione nel Registro nazionale degli oggetti lanciati nello spazio extra-atmosferico per i quali l'Italia è Stato di lancio.

Sul fronte finanziario, iene istituito un Fondo per la Space Economy con carattere pluriennale, che mira a promuoverne le attività, favorendo la crescita del mercato di prodotti e servizi innovativi compresi quelli realizzati nell'ambito del Pnrr e quelle a cui l'Italia partecipa in ambito di collaborazioni internazionali. L'Italia nel 2022 ha allocato 3,1 miliardi a livello europeo e ha stanziato 2,3 miliardi per l'Asi. Ma c'è di più, secondo Urso. «In totale, grazie agli investimenti pari a circa 7,3 miliardi di euro previsti per i programmi spaziali fino al 2026, l'intera industria spaziale italiana è destinata a registrare una crescita significativa», ha rimarcato ieri. F. GOR. —

LA PREMIAZIONE

MARCO OTTICO/LAPRESSE

Ferrari vince il Compasso d'Oro

La Ferrari Purosangue è stata insignita del Compasso d'Oro, uno dei riconoscimenti più ambiti nel settore del design industriale. È la quarta volta che viene vinto da Maranello. —

La giornata a Piazza Affari

Balzo di Recordati sul Ftse Mib Solide A2a, Cucinelli e Azimut

Fra i titoli migliori del Ftse Mib c'è Recordati, che ieri ha chiuso in rialzo del 2,93%. A seguire A2a, su del 2,50%, e Brunello Cucinelli, con analogo guadagno. Bene Azimut (+2,41%), Campari (+2,25%), Nexi (+2,21%) ed Hera (+2,01%).

Longino finisce sotto pressione Debolezza per Newlat e Avio

Sul Ftse Mib chiusura piatta (+0,09%) per Iveco, mentre sullo Star a cedere terreno sono state Newlat (-3,58%) e Avio (-1,63%). Sempre nel food, da segnalare Longino&Cardenal, che ha perso l'8,15% nel segmento Italia Growth.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Sicure le conferme di Gorno Tempini e Scannapieco, manca il presidente di Ferrovie. Al ministero scontro tra Barbieri e Sala

Cdp, le nomine slittano di sette giorni Il Mef vuole chiudere l'intesa su Fs

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI

Un'altra settimana di tempo. Per compattare i ranghi della maggioranza e trovare un accordo complessivo sulle nomine ai vertici di Cdp, Ferrovie dello Stato e della Rai. Tempo che servirà anche per arrivare a un chiarimento sulle competenze tra i due direttori generali del Mef: Riccardo Barbieri Hermitte, dg del Tesoro che siede nel cda di Cdp come consigliere della gestione separata (che si occupa del finanziamento degli investimenti statali, ndr), e Marcello Sala, dg dell'Economia, cui fanno capo tutte le partecipate del ministero. A cominciare proprio dalla Cassa. Motivo per cui l'assemblea degli azionisti di Cdp convocata per ieri mattina «ha rinviato la decisione sulla nomina del nuovo consiglio di amministrazione al 27 giugno 2024». Quando si terrà anche l'assemblea di Fs e la partita per viale Mazzini potrebbe essersi diradata.

> **Per Ferraris pronta la guida vertice della società di Kkr che rileverà la rete Telecom**

Cdp è controllata all'80,1% dal Mef e al 18,4% dalla Fondazioni bancarie, cui spetta la nomina del presidente. L'Acri guidata da Giovanni Azzone, con il benestare di Giuseppe Guzzetti, ha confermato il sostegno a Giovanni Gorno Tempini, con l'obiettivo di proseguire in tandem con l'amministratore delegato Dario Scannapieco. L'unico a nutrire qualche dubbio sul manager proveniente dalla Bei e scelto dall'ex premier Mario Draghi era il ministro Giancarlo Giorgetti, ma avviata la stagione delle privatizzazioni con la progressiva uscita del Mef dalle partecipate, per lasciarne la gestione a Cdp, si è convinto a dare continuità al management. D'altra parte Scannapieco si è guadagnato anche il sostegno della premier Giorgia Meloni e del sottosegretario Giovanbattista Fazzolari. Nessun problema, per gli altri due nomi indicati dalle Fondazioni: l'economista Luigi Guiso e la giurista Lucia Calvosa, già presidente di Eni e nei board di Mps e Tim. Le spine riguardano piuttosto la poltrona di Barbieri: il dirigente ritiene che il posto spetti al Tesoro, mentre Sala, già vice presidente di Intesa Sanpaolo e molto stimato dal mondo delle Fondazioni, è convinto che spetti a lui in quanto responsabile delle partecipate. Un rebus che non è stato sciolto al momento della divisione delle competenze tra i due dipartimenti che fino a gennaio 2023 rispondevano all'ex dg Alessandro Rivera.

I due dirigenti non ne fanno una questione personale, ma di metodo. Motivo per cui Sala, molto attivo insieme a Giorgetti nella partita delle nomine, vorrebbe che si chiudesse la tornata con un pacchetto unico e contestuale. Una visione che il governo sostiene e condivide. Anche perché funzionale a far quadrare il cerchio in Fs. Se la nomina di Stefano Donnarumma come ad è scontata - il manager avrebbe iniziato a chiamare i suoi collaboratori più fidati -, più incerta è la decisione sul presidente. Tra i candidati ci sarebbero Tommaso Tanzilli, già consigliere di amministrazione di Fs, una soluzione interna che piacerebbe all'azienda e ha il sostegno di Fratelli d'Italia; ma ci sono anche l'altro consigliere Paolo Bracco gradito alla Lega, e il leader di Federmanager, nonché presidente di Trenitalia sponsorizzato da Forza Italia Stefano Cuzzilla.

Per Luigi Ferraris, amministratore delegato uscente di Fs, è già pronta la poltrona di Netco: la rete Tim che entro l'estate passerà al fondo americano Kkr e dove il Mef avrà una partecipazione del 20 per cento. —

Il presidente di Cdp, Giovanni Gorno Tempini, con l'ad, Dario Scannapieco

Stefano Donnarumma

Luigi Ferraris

IL CDA AL LAVORO SUI CONTI DEL TRIMESTRE

Tim accelera su Netco cessione il primo luglio Sparkle, manca l'offerta

Vendere la rete e poi accendere il risiko delle tlc. Dopo il via libera incondizionato dell'Antitrust europea, Tim e Kkr stanno lavorando alle ultime tecnicalità per arrivare entro fine mese al closing della vendita di Netco (nella società entrerà anche il 20% del capitale).

Intanto prosegue la vita aziendale e il cda, riunitosi ieri a Milano, ha fatto il punto sul lavoro che aspetta il gruppo nei prossimi mesi. La nuova offerta dal Mef per Sparkle non è ancora arrivata, lo conferma l'ad di Tim Pietro Labriola ricordando che «se fosse arrivata avremmo dovuto comunicarlo» e dunque proseguono le trattative con il Tesoro per arrivare a una diversa opzione, coinvolgendo magari il fondo infrastrutturale spagnolo Asterion, con possibili adeguamenti delle condizioni contrattuali. L'obiettivo di Labriola è quello di incassare almeno 800 milioni di euro.

In attesa di sviluppi, ieri i consiglieri hanno fatto il punto sulla situazione di mercato in vista che conti trimestrali che saranno esaminati a fine luglio: da quanto emerge non ci sarebbero scostamenti rispetto alle guidance e la tempistica per la cessione di Netco è confermata.

Pietro Labriola, ad Tim

L'ipotesi più remota è che la cessione si completi il 31 luglio, la versione più ottimistica è che si arrivi a una conclusione già il primo luglio. Anche perché, nel frattempo, si è conclusa la procedura di legge relativa alla cessione del ramo Netco a Fibercop, che ha coinvolto i sindacati. La rete di accesso fisso, la rete di trasporto nazionale e regionale, i ponti radio, le infrastrutture passive, gli impianti di commutazione, gli impianti tecnologici saranno conferiti a Fibercop; contestualmente - come previsto dagli accordi - Optics Bidco, il veicolo controllato da Kkr e altri fondi, acquisterà tutte le quote azionarie di Tim in Fibercop acquisendone di fatto il controllo di maggioranza. GIU. BAL. —

Un'estate in noir

Una collana di libri dedicati al mistero in edicola da oggi ogni venerdì a 8,90 euro con "La Stampa" Si parte con De Cataldo e "Il suo freddo pianto"

Il piano dell'opera

1- **Il suo freddo pianto** di Giancarlo De Cataldo 21/06/24

2- **Il figlio sbagliato** di Camilla Lackberg 28/06/24

3- **L'istante presente** di Guillaume Musso 05/07/24

4- **Il talento del cappellano** di Cristina Cassar Scalia 12/07/24

5- **La grazia dell'inverno** di Louise Penny 19/07/24

6 - **Delitti senza castigo** di Loriano Macchiavelli 26/07/24

7 - **Il presagio** di Anne Holt 02/08/24

8 - **La ragazza del collegio** di Alessia Gazzola 09/08/24

9 - **A mani vuote** di Valerio Varesi 15/08/24

10- **Fiori sopra l'inferno** di Ilaria Tuti 23/08/24

11 - **Gioco pericoloso** di Gabriella Genisi 30/08/24

12 - **I giorni del vulcano** di Ragnar Jonasson 06/09/24

13 - **Il pesatore di anime** di Olivier Norek 13/09/24

14 - **Il sale sulla ferita** di Cristina Rava 20/09/24

15 - **Il lusso della giovinezza** di Gaetano Savatteri 27/09/24

16 - **Delitto all'ora del vespro** di Richard Coles 04/10/24

17 - **Il misfatto della tonnara** di Francesco Abate 11/10/24

18 -**Il valzer dei traditori** di Rosa Teruzzi 18/10/24

19 - **Il processo Mitford** di Jessica Fellowes 25/10/24

20 - **La strategia dell'opossum** di Roberto Alajmo 01/11/24

21 - **Buio in sala** di Nora Venturini 08/11/24

22 - **Bagliore bretone** di Jean Luc Bannalec 15/11/24

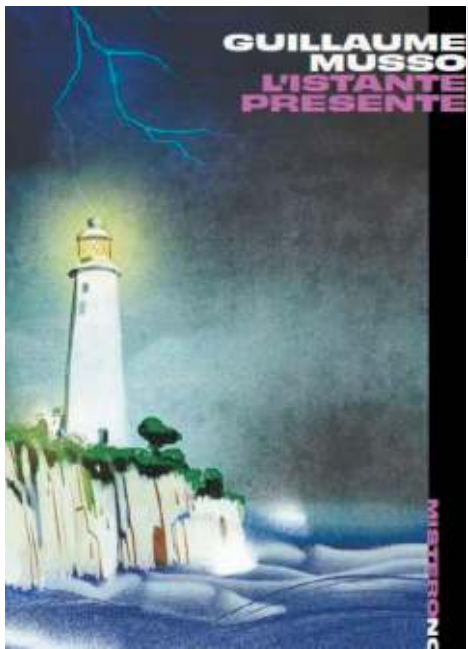
RAFFAELLA SILIPO

Aprite quella porta. È un invito a dare spazio al mistero, all'ombra, alle paure nascoste, ai segreti sepolti nel passato, la serie di libri in edicola con *La Stampa* ogni venerdì a partire da oggi, a 8.90 euro oltre il prezzo del quotidiano. La collana si intitola *Mistero Noir* ed è ormai una consuetudine del nostro giornale aprire l'estate offrendo ai lettori un viaggio attraverso i migliori scrittori gialli del momento, dalla nordica Camilla Lackberg alla siciliana Cristina Cassar Scalia passando per la friulana Ilaria Tuti, dal raffinato Massimo De Cataldo al popolare Guillaume Musso. Ciascuno a suo modo, tutti maestri nel mettere in scena il lato oscuro dell'animo umano e la forza di guardarlo in faccia, grazie all'aiuto di quei personaggi speciali che sono i detective, eroi del Terzo Millennio spesso acciaccati ma pini di coraggio di fronte alle chiuse.

Il primo di questi eroi - in edicola oggi con *Il suo freddo pianto* - porta un nome verdiano e un soprannome mozartiano: il «contino» Manrico Spinori della Rocca, l'aristocratico pm cui Giancarlo De Cataldo presta la sua passione per la lirica. Cinquantenne elegante, riflessivo e ironico, «un solo aspetto lo collegava, in qualche misura, al regno dell'irrazionale: l'opera. Era convinto che non esistesse situazione umana che non fosse stata affrontata da un melodramma. Dinanzi al delitto, dunque, si trattava di individuare l'opera di riferimento». In questo caso, l'opera di riferimento è la *Lulu* di Alban Berg, ispirata a Frank Wedekind e mai completata per colpa della censura nazista, con Jack Lo Squartatore a troncare la vita della controversa antieroina, «creata per diffondere sventura, per sedurre, adescare, avvelenare, per assassinare senza farsi accorgere». Nessuno può davvero possedere Lulu e il suo freddo pianto. E, nel romanzo, è anche freddo il caso di omicidio di Veronica, escort transessuale, consumatosi anni prima e chiuso col suicidio dell'indiziato principale. Ma quell'archiviazione non ha mai davvero convinto il «contino» e le parole di un pentito lo costringono ad affrontare i sensi di colpa, riaprendo quella porta e quell'indagine.

Lackberg: "Lo scrittore deve sempre confrontarsi con le sue paure"

Giancarlo De Cataldo
Ex magistrato, autore di "Romanzo criminale", presta al suo detective, l'aristocratico pm Manrico Spinori della Rocca detto "il contino", l'amore per la lirica

Camilla Lackberg
La signora del giallo nordico è dell'idilliaco paesino di Fjallbacka come i suoi protagonisti, la scrittrice Erica Falck e il compagno detective Patrik Hedström

Guillaume Musso
Economista di formazione, dopo esser scampato a un grave incidente stradale scrive il suo primo besteller, che mescola thriller, melò e soprannaturale e diventa il suo marchio di fabbrica

Cristina Cassar Scalia
L'autrice siciliana, medico oftalmologo di professione, ha creato il personaggio del vicequestore della Mobile di Catania Vanina Guarrasi

Anche nella pace apparente di Fjallbacka i delitti del passato gettano la loro ombra scura sul presente: nel *Figlio sbagliato* (in edicola il 28 giugno) Camilla Lackberg, la signora del giallo nordico, immerge la scrittrice Erica Falck e il compagno detective Patrik Hedström in una complicata indagine nel mondo della cultura svedese. Il grande fotografo Rolf Stenklo viene assassinato alla vigilia di una mostra delle sue opere più personali, poco dopo anche il suo amico di un tempo, il celebre scrittore Henning Bauer, candidato al premio Nobel per la letteratura ma in pieno blocco creativo, è sconvolto dall'omicidio brutale del figlio e dei nipotini. I crimini sono in qualche modo legati al Blanche, il club culturale elitario di cui i due erano fondatori, ma soprattutto a un omicidio lotano rimasto impunito, quello di Lola, transessuale, uccisa nel 1980 con la figlioletta di sei anni. «Come scrittore bisogna sempre confrontarsi con le proprie paure - dice Lackberg - e la mia paura più grande è che qualcosa capiti ai miei figli: così la esorcizzo scrivendo di bambini uccisi, scomparsi o feriti». Toccherà ai suoi alter ego Erica e Patrik riaprire quella porta, tra una tazza di caffè e un saggio scolastico.

D'altronde l'autrice predilige «il contrasto tra il dramma straordinario, il delitto, e gli ordinari drammi della vita, sposarsi, divorziare, avere figli problematici».

Una porta vera e propria è protagonista di *L'istante presente* di Guillaume Musso (in edicola il 5 luglio) in cui l'autore francese - che ha scoperto il talento di narratore dopo un gravissimo incidente stradale - gioca al solito con il sovrannaturale, conducendo il lettore in un appassionante susseguirsi di colpi di scena. La porta in questione si trova nella cantina di un faro posseduto dalla famiglia di Arthur Costello, giovane medico di un pronto soccorso di Boston. Non aprirla mai, gli ha raccomandato suo padre, lui invece la spalanca su un terribile segreto, dal quale sembra impossibile tornare indietro: «È la metafora dei segreti di famiglia - spiega Musso - quella vita nascosta che portiamo tutti dentro di noi. Certe volte si pensa che, non dicendo nulla, si possa preservare la discendenza, ma spesso la verità è meglio di questo non detto».

E non ha certo paura della verità il vicequestore aggiunto della Mobile di Catania Giovanna Guarrasi, detta Vanina, protagonista di *Il talento del cappellano* (in edicola il 12 luglio). Solare ma piena di ombre, contiene dentro di sé le contraddizioni della sua terra dalla doppia personalità, lucente e nera. E infatti l'immagine più autentica di Vanina è al volante della sua Mini, in viaggio tra due mondi - Catania e Palermo - e tra presente e passato, lungo la A19 dissestata e piena di traffico. Tutti i libri sono ambientati nel 2016, quando la protagonista – e la sua autrice Cristina Cassar Scalia - hanno 39 anni, alla soglia tra giovinezza e maturità, dove ancora molto è possibile ma l'ombra delle scelte si fa più scura: siamo alle pendici dell'Etna nella notte tra il 26 e il 27 dicembre, una notte di neve, quando nella hall del Grand Hotel della Montagna, abbandonato da anni, si trova il cadavere di Azzurra Leonardi, medico pediatra al Policlinico, bella come l'Ornella Muti di *Romanzo Popolare* e di cui è stata denunciata la scomparsa dopo una rimpatriata con i compagni di liceo. Il tono di Cassar Scalia, di formazione lei stessa medico, è abilmente bilanciato tra l'ironia sorniona di Andrea Camilleri, da cui mutua ricchezza visiva e sensoriale e felicità nel tratteggiare i personaggi e la lezione civile di Leonardo Sciascia, per la determinazione a non dimenticare i caduti per mafia. Il passato non passa mai, dice Vanina, per scoprire la verità è lì che bisogna andare: «Dobbiamo infilarci nella sua vita e studiarla, fino a scoprirne il suo lato nascosto. La crepa. Se una persona viene assassinata, intendo una persona normale, non un criminale, al 99 % il movente si trova lì: nel punto opaco, quello che nessuno conosce. Che si tratti di soldi o di sentimenti, là bisogna ricercarlo, nella crepa». Buona ricerca. —

Musso: "Abbiamo una vita nascosta in noi" Cassar Scalia: "Il movente è nella crepa"

CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile)
Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani

Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Giovedì 20 Giugno 2024 è stata di 91.140 copie

TOTI, BEPPE GRILLO LA GIUSTIZIA E LA MORALE

GIANNI ARMAND-PILON

Buone notizie per Giovanni Toti. L'altro giorno la Procura di Milano ha chiesto l'archiviazione di una vecchia inchiesta su Beppe Grillo. Era accusato, Grillo, di traffico di influenze illecite per avere esercitato pressioni su tre ministri del governo gialloverde di Giuseppe Conte con l'obiettivo di aiutare Vincenzo Onorato, l'armatore di Moby. Un soccorso a un vecchio amico in difficoltà, dopo che questi aveva però sborsato la bellezza di 240 mila euro, ufficialmente per alcuni banner pubblicitari sul blog del comico.

Al di là dell'esito giudiziario delle due vicende, le inchieste Toti e Grillo mostrano interessanti punti in comune. A cominciare dalla lettura delle carte. Nelle 600 pagine di Genova, abbiamo letto passaggi eticamente discutibili, per non dire censurabili. Come la famosa telefonata a bordo dello yacht di Spinelli. A parlare è Toti: «Io sono buttato in barca da Aldo, quando gliela portiamo 'sta proroga in comitato?». In ballo non c'è la gestione di una bocciofila di quartiere, ma la concessione del porto: per Spinelli un affare da decine di milioni di euro. Oppure l'intercettazione datata 2022, a ridosso delle elezioni. Toti si rivolge così all'imprenditore portuale: «Quando mi inviti in barca? Così parliamo un po' che ora ci sono le elezioni». E avanti così.

Toti sbruffoneggia, ha toni arroganti, si sente intoccabile: il padrone della Liguria. Ma tant'è. Anche le intercettazioni di Grillo non aderiscono esattamente a quel concetto di «casa di vetro» tanto caro al Movimento onestà-onestà degli inizi. Il 12 giugno 2019, Onorato chiede un favore per la sua società alle prese con una vicenda di sgravi fiscali Ue. Grillo gli scrive tranquillizzandolo: «Ho convinto Toninelli a occuparsi della questione a Bruxelles». E, a riprova, gli inoltra la risposta del ministro: «Eccoci Beppe... ciò che mi chiedi è avviato e fermo in Commissione europea».

Passa un mese e mezzo, e stavolta la telefonata intercettata parte dal cellulare di Onorato. Il dicastero dei Trasporti ha sospeso alcuni pagamenti alla Cin del gruppo Moby: «lo sono senza soldi, mi stanno strozzando... ». La risposta di Grillo, si legge nelle carte, è «immediata»: «Vincenzo, ho attivato Luigi (Di Maio, *ndr*) e Toninelli. Vediamo cosa dicono». Non basta? Andiamo a ottobre 2019. Il 24, Onorato scrive di nuovo a Grillo: «Comandante, Unicredit mi sta impedendo la vendita di due navi. Si può fare qualcosa? » . E il comandante Grillo, agli ordini: «Contatto Patuanelli! ».

Toti è accusato, nella sua veste di pubblico ufficiale, di corruzione; a Grillo veniva contestato il traffico illecito di influenze. Ma il punto non è il titolo del reato. Il punto è stabilire se questi comportamenti, certe parole, una disinvoltura così ostentata e assai poco istituzionale nei rapporti che un politico deve necessariamente tenere con l'esterno, costituiscano un fatto penalmente rilevante. La Procura di Milano, che su Grillo ha indagato per anni, alla fine ha dovuto arrendersi. Legge alla mano, i magistrati chiedono di chiuderla qui. È vero che Grillo s'è dato da fare, ha brigato con i suoi (suoi?) ministri, si è volentieri esposto per aiutare l'amico-benefattore. Ma il traffico di influenze è penalmente rilevante solo se funzionale al compimento di reati successivi o se è commesso da un pubblico ufficiale. Bene: poiché Grillo pubblico ufficiale non era, e i ministri non hanno commesso abuso o corruzione, la vicenda finirà molto probabilmente in nulla.

A differenza di Grillo, Toti è pubblico ufficiale, ruolo che continua a rivestire anche adesso che si trova agli arresti domiciliari. Come se non bastasse, l'inchiesta che lo coinvolge non è che agli inizi: può succedere di tutto. Ma, alla luce della richiesta di archiviazione avanzata per Grillo, una considerazione forse la possiamo fare. Come il fondatore dei 5 Stelle, anche il presidente ligure si è concesso margini di manovra estremi, che lo hanno spinto lungo una linea dai confini eticamente disprezzabili ma incerti per il nostro diritto. Da una parte c'è la politica (Toti l'ha sempre rivendicato, anche se proprio ieri ha riconosciuto che cambierebbe modalità di finanziamento della sua attività), dall'altra c'è l'illecito. Dentro questa difficoltà a trovare una definizione condivisa di che cosa stiamo parlando, resiste, incrollabile, il grande tabù dei soldi che servono a far funzionare la nostra malconcia democrazia. Tornare al finanziamento pubblico dei partiti? Nessuno ne parla. Molto più comodo lasciare che il popolo degli elettori (in fuga dalle urne) faccia come lo Stato nella canzone di De André su Poggioreale: «Si costerna, s'indigna, si impegna, poi getta la spugna con gran dignità». —

PER LE NUOVE REGIONI IL DANNO E LA BEFFA

CHIARA SARACENO

Non solo secessione dei ricchi. L'autonomia differenziata così come configurata dalla legge appena approvata in Parlamento comporta anche la possibilità che le regioni più ricche e meglio dotate di infrastrutture – linee ferroviarie, aeroporti, autostrade – costruite con il denaro di tutta la collettività si approprino totalmente dei benefici che ne derivano, restituendo poco o nulla al resto del paese.

Si tratta di infrastrutture che, purtroppo, non rientrano in alcun Lep (livello essenziale delle prestazioni), quindi possono essere oggetto di passaggio immediato alle regioni che ne faranno richiesta, provocano, oltre al danno di una diminuzione di risorse per le regioni peggio dotate, anche la beffa di una vera e propria appropriazione indebita da parte delle regioni più ricche.

Anche dove i Lep ci sono già, come in sanità, si accentua il rischio che parte dei ridotti finanziamenti che arriveranno alle regioni più povere dovranno essere utilizzati, come già succede, per finanziare i pendolari della sanità, che ancora più di prima si recheranno nelle regioni meglio dotate per ricevere le cure non disponibili nella loro regione, attuando una redistribuzione alla rovescia. In generale, il riferimento allo "storico" delle dotazioni e della spesa non promette nulla di buono per la riduzione delle diseguaglianze territoriali.

In un contesto economico segnato da un enorme debito pubblico che lascia poco spazio per aumentare la spesa, e con un governo che, per rafforzare la propria base elettorale, pensa di ridurre le tasse, è molto difficile che i Lep, se mai si riuscirà a definirli, andranno al di là di un minimo che in troppe zone del paese è davvero ai limiti della decenza e dell'equità. Al contrario, la riduzione della solidarietà intra-nazionale che pure sarebbe richiesta dalla Costituzione, unita alla possibilità che le regioni "diversamente autonome" possano pagare di più insegnanti, medici, infermieri, impiegati nella pubblica amministrazione, creando un mercato concorrenziale del personale, allargherà fatalmente le diseguaglianze esistenti nella disponibilità e qualità di beni e servizi pubblici. Queste non sono dovute, o solo in parte, come vuole invece la narrazione dominante, all'incapacità delle classi dirigenti locali, ma alla minore ricchezza collettiva solo parzialmente compensata dalla redistribuzione statale fin qui operata.

La cristallizzazione, se non l'allargamento, delle diseguaglianze territoriali è in contrasto non solo con il principio di una cittadinanza comune a prescindere da dove si vive, ma anche con uno dei requisiti per l'ottenimento dei fondi del Pnrr, appunto la riduzione dei divari territoriali nelle infrastrutture e nella disponibilità di beni pubblici. Una questione non marginale che sarebbe opportuno sollevare nelle sedi appropriate Le diseguaglianze territoriali non sono responsabilità di questo governo. E la possibilità di un'autonomia così ampia da includere sia elementi fondativi per la cittadinanza, come la tutela della salute e l'istruzione, ma anche la sicurezza sul lavoro, sia settori che non possono essere compressi a scala regionale (trasporti, tutela dell'ambiente, politiche energetiche) è stata introdotta, in modo poco lungimirante e un po' raffazzonato, dalla riforma del titolo V della Costituzione.

Ma il modo con cui si dà attuazione a quest'ultima, e il pressoché nessun potere che il Parlamento ha nel deciderne gli sviluppi e monitorane gli esiti – tutti lasciati a commissioni e a negoziazioni tra governo e singole regioni – ne costituisce una interpretazione estrema che rischia di minare ulteriormente la già fragile cittadinanza comune. Rischia anche di svuotare di senso il premierato fortemente voluto da Giorgia Meloni, che si troverà ad essere forte rispetto non solo a un Parlamento svuotato di competenze e responsabilità, ma a regioni legittimate ad andare ciascuna per la propria strada senza curarsi del governo centrale. Al premier forte toccherà la responsabilità di fare fronte ai bisogni e alle richieste delle regioni più povere, che non hanno interesse per se stesse all'autonomia differenziata, ma patiranno le conseguenze di quella altrui. —

IL RICHIAMO DI BRUXELLES HA GIÀ DATO I SUOI FRUTTI

STEFANO LEPRI

A qualcosa è servito, il rimprovero di Bruxelles a 7 Paesi con i conti pubblici non in linea. In Francia, l'estrema destra che si sente ormai vicina al potere sta ridimensionando quasi di ora in ora lo spropositato programma di meno tasse e maggiori spese in deficit che aveva proposto. Si conferma la regola che le responsabilità di governo quasi sempre smentiscono le bugie della propaganda.

Più lento si annuncia il decorso del mutamento di rotta del governo italiano sul Mes. Mentre la tenuta dei bilanci nazionali ha, attraverso i mercati finanziari, effetti immediati sulla credibilità internazionale dei governi, l'Italia finora non è stata danneggiata troppo dalla mancata ratifica di questo meccanismo di mutuo soccorso fra gli Stati europei (ratifica che, come si sa, non impegnerebbe minimamente l'Italia a ricorrervi).

C'è una somiglianza tra le due questioni. Affibbiare colpe all'Europa continua ad apparire un buon espediente per raccogliere voti, finché i discorsi restano vaghi. Quando si presenta la necessità di fare scelte urgenti, le chiacchiere vengono messe da parte; ma per il Mes il governo italiano al momento non si sente alle strette (diverso sarebbe se a partire dalla Francia si riproponesse una crisi del debito). Nel timore del Mes, così come nella diffidenza verso le regole di bilancio europee, nei partiti italiani continua a pesare una interpretazione di fantasia, autoassolutoria, di ciò che è avvenuto nel decennio passato. La bassa crescita della nostra economia negli anni '10 viene attribuita all'«austerità voluta dall'Europa» che avrebbe legato le mani ai Parlamenti italiani desiderosi di spendere molto di più e (forse) di tassare un po' meno. Osservatori stranieri potrebbero subito ribattere che se l'Italia si è già trovata due volte sull'orlo della bancarotta, la prima nell'ottobre 1992, la seconda nel novembre 2010, un qualche controllo era pur necessario. Gli si può ribattere che in entrambi i casi ci siamo tirati fuori dai guai con le nostre forze. Le vere, incisive misure di austerità furono ritenute, da governi italiani, indispensabili. Il 2013 fu davvero un anno duro. Ma dopo? Le cifre pubblicate mercoledì dall'Ufficio parlamentare di bilancio, organo di controllo sui conti pubblici, confermano analisi già compiute dalla Banca d'Italia, dall'Ocse, dal Fondo monetario internazionale. Ovvero, dal 2014-15, successive applicazioni di «flessibilità» via via attenuarono il rigore; e nell'insieme dal 2014 al 2019 «l'intonazione della politica di bilancio è risultata nel complesso moderatamente espansiva». Secondo l'Upb, se l'Italia, trascurando le esigenze di risanamento del bilancio, si fosse allineata agli altri Paesi Ue, avrebbe avuto una crescita sempre più bassa degli altri, solo un po' meno, e avrebbe accumulato quattro punti di debito in più. Insomma, avrebbe preso più rischi con scarso guadagno. Detto in modo diverso: le ristrettezze di bilancio non furono il motivo principale della bassa crescita.

Su quali possano essere stati gli altri motivi la Commissione europea qualche idea ce l'ha, e traspare dalle raccomandazioni all'Italia su fisco e riforme: se per esempio si fa un trattamento tributario di estremo favore alle imprese piccole, è difficile vederne crescere almeno alcune. In questo come in altri casi, sono chiamate in causa politiche attuate dai governi italiani. No, non è l'Europa che ci vuole male: né con il Mes, né con il Patto. —

Boris Johnson: un libro di memorie "Senza freni"

Boris Johnson annuncia per il prossimo ottobre la pubblicazione di un libro di memorie in cui racconta tutta la verità di quello che è successo «nella politica britannica negli ultimi 15 anni». L'ex premier britannico ha detto che il libro, dal titolo "Senza freni", sarà un «onesto, sfrenato e profondamente rivelatore» resoconto che va dagli anni in cui è stato sindaco di Londra fino alla sua esperienza come premier.

IL RACCONTO

La volta che lo sport diventò letteratura

Nel 1969, Giovanni Arpino inaugura su La Stampa la rubrica "Lo specchio della domenica"
Entra subito in polemica con Pasolini. Inizia un nuovo modo di guardare partite, sfide, tornei

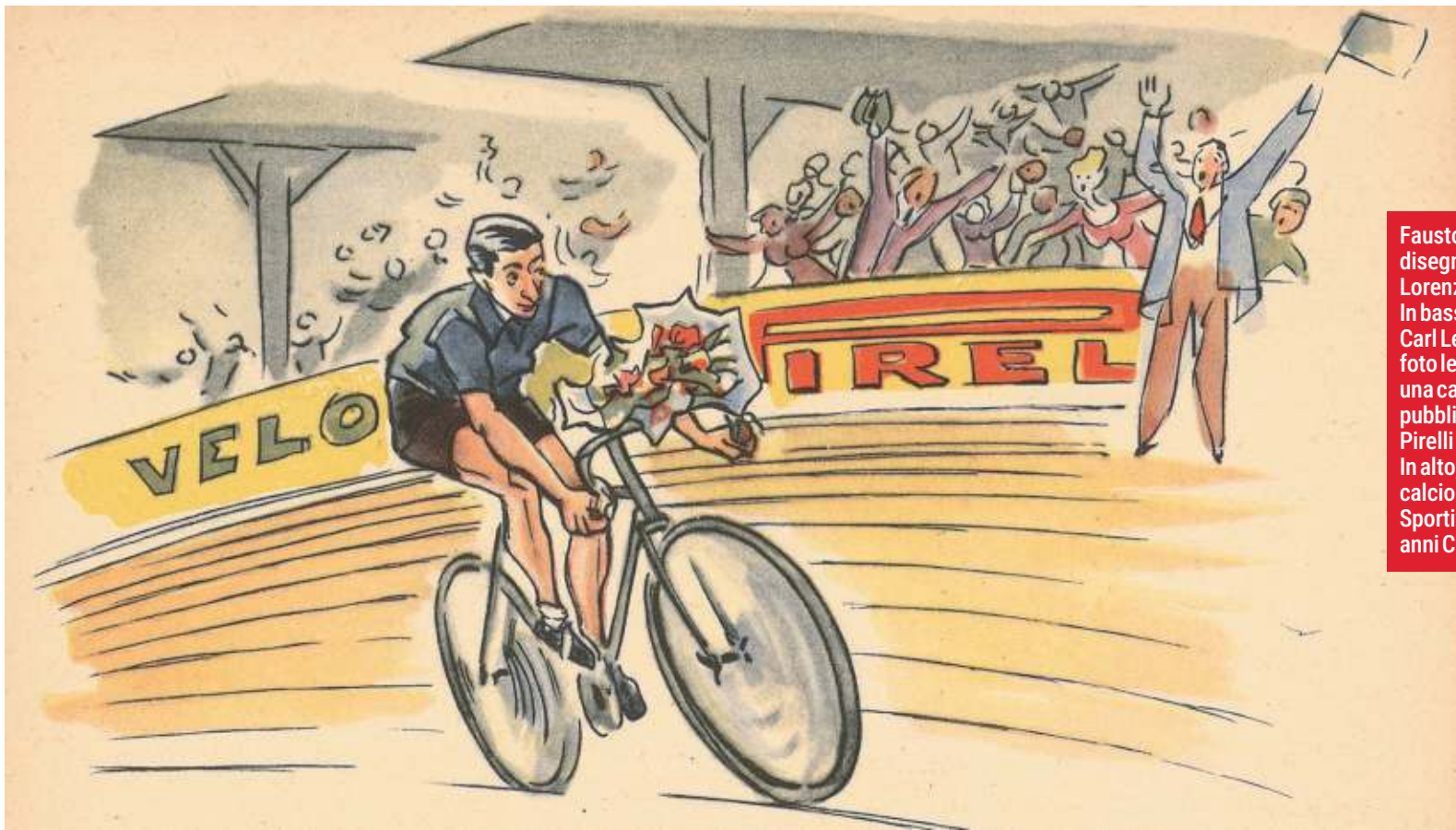
DARWIN PASTORIN

Pubblichiamo parte dell'intervento di Pastorin contenuto nel volume L'officina dello sport (Marsilio) *in libreria da oggi*

Lo sport, e soprattutto il calcio, nostra passione collettiva, diventa, definitivamente, letteratura il 2 febbraio 1969, quando sul quotidiano torinese *La Stampa*, Giovanni Arpino, scrittore celebrato, autore di *La suora giovane*, del 1959, elogiato da Eugenio Montale e premio Strega nel 1964 con *L'ombra delle colline*, comincia

a scrivere su indicazione di Guido Piovene al direttore Alberto Ronchey, nel giorno della partita, una rubrica settimanale dal titolo *Lo specchio della domenica*. E il debutto è subito polemico. Un duello in punta di penna con un altro gigante delle lettere: Pier Paolo Pasolini.

Lo scrittore corsaro si augurava una sconfitta del pugile Nino Benvenuti, altre cadute della Nazionale tipo Corea del Nord (Mondiali d'Inghilterra 1966, 1-0, per i "ridolini", così li aveva definiti Ferruccio Valcareggi, vice del commissario tecnico Mondino Fabbri, asiatici) «in modo che non ci aspettino più, una volta per sempre, delle false consolazioni ai bassi salari».

Arpino non prese bene questo commento, nel tempo in cui la maggior parte della intellighenzia considerava, non solo la religione, ma lo sport, fumo gettato negli occhi dei ceti deboli per non pensare di essere emarginati e sfruttati. Ed ecco spedita la risposta: «Le parole di Pasolini, patetiche e paradossali, appartengono a un vocabolario che di volta in volta scarica sullo sport tonnellate di interpretazioni capziose, quasi lo sport fosse soltanto ingannevole evasione, spregevole diversivo, il solito oppio dei popoli, e non un'attività, non un crocevia di tecniche diverse e importanti, talora quasi una scienza. Usare lo sport come bersaglio è arma vecchia, è argomentazione qualunquistica, tipica presso certa sociologia avventata». Perché siamo davanti, in quel 2 febbraio 1969, l'anno dell'uomo sulla luna e della strage di Piazza Fontana, la fine per molti giovani dell'età della giovinezza e della spensieratezza, a una vera e propria rivoluzione?

Perché il narrare di sport aveva, finalmente, trovato il suo punto costante di riferimento, la sua bussola, il suo maestro, colui che insegnò a tanti cronisti a essere «bracconieri di storie e personaggi». Certo, c'era Gianni Brera. Ma era un giornalista sportivo a tutti gli effetti, il più bravo di tutti, colui che inventò neologismi e soprannomi: "libero" e "Centrocampista", che vennero utilizzati anche dalla stampa straniera.

Impossibile, poi, dimenticare "Abatino" per Gianni Rivera (e prima ancora per Livio Berruti, medaglia d'oro nei 200 metri alle Olimpiadi di Roma), "Rombo di tuono" per Gigi Riva, "Rosso volante" per Eugenio Monti (fuoriclasse del bob), "Schopenhauer" per l'allenatore Osvaldo Bagnoli.

Ci sono state importanti "incursioni": come quella di Dino Buzzati, lo scrittore del *Deserto dei Tartari* e di *Un amore*, mandato per le strade del Giro d'Italia del 1949, pochi giorni dopo la scomparsa, nel rogo di Superga, del Grande Torino («Niente c'è più, / niente c'è più, o un barbaglio? niente, niente, non c'è più niente, piove / qui dove noi diciamo Rigamonti, / Castigliano, Maroso, Ballarin», poetò Mario Luzi).

Era il tempo in cui il ciclismo dominava ancora sul pallone e in quell'edizione Fausto Coppi vinse davanti al suo eterno rivale Gino Bartali, due miti che aiutarono, come gli eroi guidati da capitan Valentino Mazzola, l'Italia a uscire dalle ceneri della Seconda guerra mondiale e dal ventennio fascista. Era il Giro della famosa frase del radiocronista Mario Ferretti: «Un solo uomo è al comando, la sua maglia è bianco celeste, il suo nome è Fausto Coppi». Nel suo ultimo articolo, Buzzati così salutò: «Non tramonterà mai la fiaba del ciclismo». A noi piace pensare il giovane Italo Calvino, nel 1947, nella redazione torinese de *L'Unità* a impaginare gli articoli dal Giro d'Italia del poeta Alfonso Gatto (al quale, Fausto Coppi provò, inutilmente, a insegnare ad andare in bici). O alle pagine che, nel tempo, scrissero pure quegli altri grandi "incursori" che erano Orio e Guido Vergani.

Un'incursione anche quella di Pier Paolo Pasolini, che amava giocare a pallone, da ala destra, il ruolo dei fantasisti, dei sognatori e dei ribelli, tifava per il Bologna e definì il football «un linguaggio di poeti e prosatori», dicendo a Guido Gerosa in una intervista per *L'Europeo* del 31 dicembre 1970: «Il calcio è l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo. È rito nel fondo, anche se è evasione. Mentre altre rappresentazioni sacre, persino la messa, sono in declino, il calcio è l'unica rimastaci. Il calcio

Fausto Coppi disegnato da Lorenzo Mattotti
In basso, l'atleta Carl Lewis in una foto leggendaria per una campagna pubblicitaria di Pirelli nel 1994
In alto, la sezione calcio del Gruppo Sportivo Pirelli negli anni Cinquanta

La citazione di Arpino

La vita o è stile o è errore

Il libro

"L'officina dello Sport"
a cura di Fondazione Pirelli
Illustrazioni di Lorenzo Mattotti
Marsilio

Torino, in arrivo una mostra su H.R. Giger, maestro di Alien

Arriva per la prima volta in Italia, a Torino, "Beyond Alien: H.R. Giger", l'ampia e unica retrospettiva dedicata a uno degli artisti più visionari del secondo Novecento, scomparso 10 anni fa: Hans Ruedi Giger. Conosciuto soprattutto per aver creato l'incredibile immaginario del film "Alien", sarà al centro dell'evento con la sua opera, dalle tecniche più diverse, in perfetto stile "biomeccanico". La mostra, curata da Marco Witzig, è realizzata da Navigare s.r.l, in coproduzione con Glocal Project e ONOarte, e si svolgerà

dal 5 ottobre al 16 febbraio 2025 al Mastio della Cittadella e ripercorrerà l'intera carriera del maestro svizzero che ha cambiato e influenzato il surrealismo, l'horror fantascientifico e l'immaginario gotico contemporaneo. In esposizione ci saranno, oltre al prototipo del mostro Alien, cento pezzi originali fra dipinti, aerografie, sculture, disegni, fotografie, oggetti di design e video provenienti dal Museo Giger in Svizzera, diretto da Carmen Giger, vedova del maestro. Quattro le sezioni della mostra: il cinema, la musica, il surrealismo e l'orrore cosmico. Saranno esposte anche le opere eseguite per "Dune", il film mai realizzato di Alejandro Jodorowsky. —

è lo spettacolo che ha sostituito il teatro. Il cinema non ha potuto sostituirlo, il calcio sì. Perché il teatro è rapporto fra un pubblico in carne e ossa e personaggi in carne e ossa che agiscono sul palcoscenico. Mentre il cinema è un rapporto fra una platea in carne e ossa e uno schermo, delle ombre. Invece il calcio è di nuovo uno spettacolo in cui un mondo reale, di carne, quello degli spalti dello stadio, si misura con dei protagonisti reali, gli atleti in campo, che si muovono e si comportano secondo un rituale preciso.

Perciò considero il calcio l'unico grande rito rimasto al nostro tempo». Pasolini coinvolse nel film Medea (del 1969, tratto dalla tragedia di Euripide), con protagonista Maria Callas, il triplista Giuseppe Gentile (ex primatista mondiale, medaglia di bronzo in Messico nel 1968) nel ruolo di Giasone e il discobolo Gianni Brandizzi in quello di Ercole. Giacomo Bulgarelli, fuoriclasse del Bologna, e idolo di Pasolini, rifiutò invece una parte nei Racconti di Canterbury.

Come quella di Umberto Saba che, consigliato da Carletto Cerne, suo "ragazzo di bottega", alla Libreria antiquaria di Trieste («Morti chiedono a un morto libri morti»), andò allo stadio, due sole volte, a vedere la Triestina, portando a casa, come si dice, le famose Cinque poesie sul gioco del calcio, con Goal su tutte, quasi un "anticipo", pensateci bene, delle dirette televisive del football moderno: in primo piano «il portiere caduto alla difesa», il campo largo per «la folla – unita ebbrezza» e i compagni che abbracciano l'autore della rete, altro primo piano per il portiere della squadra che ha segnato «si fa baci che manda di lontano / della festa – egli dice – anch'io son parte».

Grazie ad Arpino, insomma, scrivere di pallone, di ciclismo, di boxe, di basket si trasformò, improvvisamente, in un modo di valutare, attraverso il gioco, l'agonismo, le qualità non solo tecniche di un uomo e di una donna, ma anche il carattere di una nazione, un appiglio per ragionare di poetica e sociologia, antropologia e persino metafisica. —

IL COLLOQUIO

Andrea Viliani

"Diplomazia e cooperazione interculturale ecco le missioni di un Museo Europeo"

Lo storico dell'arte: Le radici unitarie dell'umanità vanno usate per preservare le differenze I patrimoni di tutti i Paesi dell'Ue devono girare, essere fruibili: solo così li sentiremo nostri"

GUIA CORTASSA

Un Museo Europeo della Cultura, un progetto itinerante che da Bruxelles viaggi per tutti i paesi dell'Unione Europea per mostrare le radici culturali condivise di un'Europa sempre più polarizzata politicamente. È il desiderio – nemmeno così utopico – espresso dal direttore del Museo Egizio di Torino Christian Greco per aiutare nella costruzione di uno sguardo nuovo, che possa aprire gli orizzonti soprattutto delle nuove generazioni, verso una nuova Unione Europea.

Una missione del tutto simile a quella che sta portando avanti Andrea Viliani, storico dell'arte e curatore, dal 2022 incaricato di dirigere il Museo delle Civiltà di Roma. «Un museo enciclopedico – racconta Viliani a *La Stampa* – facilitato nell'accorgersi, tramite la manutenzione, la tutela e lo studio delle sue collezioni, dei molti punti di tangenza possibili tra le varie culture. Quindi un museo che nel valorizzare le differenze può anche sostanzialmente celebrare le radici unitarie dell'umanità, ciò che ci fa dialogare nelle differenze». E un museo che già si rapporta con Paesi comunitari. «Abbiamo appena inaugurato, per rimanere in ambito specificatamente europeo, una mostra che si intitola "Romania, Italia, l'arte del ricamo e della ceramica, patrimonio dell'umanità". Questo dialogo tra Romania e Italia, basato sui diversi approcci, fa vedere quanto certi aspetti, pur cambiando lo stile e le materie, rispondano a esigenze comuni che gli esseri umani sentono ed esprimono in modi differenti ma simili. L'arte del ricamo rumeno, riconosciuto dall'Unesco come patrimonio dell'umanità, si confronta con le nostre collezioni, che si sono formate quando, nel 1911, è stata celebrata la biodiversità della cultura regionale italiana con la grande Mostra Etnografica italiana che celebrava i cinquant'anni dell'Unità d'Italia». Un lavoro culturale che molto spesso si fa con opere che trascendono le categorie di arte e artigianato con cui spesso si catalogano, in modo superficiale e semplicistico, le

Andrea Viliani storico dell'arte e curatore. Dal 2022 dirige il Museo delle Civiltà di Roma

> I musei delle culture del mondo, quelli di arte antica e i parchi archeologici svolgono da anni un ruolo simile a quello delle ambasciate

Il dibattito su La Stampa

Christian Greco, direttore del Museo Egizio di Torino: «Serve un museo dell'Europa che racconti cosa ci lega e perché, dall'antica Roma a oggi»

Franco Cardini, storico: «L'Europa è nata pluralistica: lo capirono gli imperi austroungarico e zarista, dobbiamo ricordarlo anche noi»

George Bataille, citato da Salvatore Settis: «Un museo funziona come un polmone: la folla vi affluisce come il sangue e ne esce purificata»

collezioni: un patrimonio dell'umanità affidato non solo ai manufatti d'arte riconosciuti in quanto tali, ma alle tradizioni, al saper fare, alla cultura materiale e immateriale – quindi i sistemi di valori in cui le comunità si riconoscono». E, come auspicato da Greco, la presenza all'inaugurazione della mostra dell'Ambasciatrice Romena presso la Repubblica Italiana Gabriela Dancau e dell'Onorevole Federico Mollicone, Presidente della Commissione Cultura, scienze ed educazione alla Camera dei Deputati sancisce anche un altro aspetto fondamentale per le istituzioni museali: «Il loro essere – spiega Viliani – uno strumento di diplomazia culturale fra i popoli, fra i paesi, fra le nazioni, fra le identità culturali. Un museo può diventare piattaforma di dialogo universale tra le culture». Ma cosa ne pensa di questo ipotetico Museo Europeo della Cultura? «Penso che in realtà musei come quello esistano già, cioè i cosiddetti musei delle culture del mondo che, a differenza di musei dedicati a un singolo periodo artistico e a una singola cultura, i parchi archeologici o alcuni musei di arte antica, sono sostanzialmente delle grandi ambasciate interculturali». Eppure l'impressione è che le occasioni di confronto museale tra i Paesi in cui sorgono i musei e i vicini europei siano meno frequenti rispetto a quelle in cui il contatto si stabilisce con culture lontane geograficamente. «Forse sono meno visibili – ribatte Viliani –, ma in realtà la cooperazione culturale inter-europea è alla base di quella che chiamiamo Unione Europea, e i progetti di relazione sono molteplici. Quindi diventa molto importante, in un momento in cui la guerra è alle porte, se non già, in Europa, ribadire che dal punto di vista culturale e politico nell'Unione Europea questo dialogo è molto saldo e praticato. Ed è nostro dovere, nei musei o in altri luoghi di cultura, impegnarci ancora di più per realizzare, valorizzare e comunicare questi progetti, perché le occasioni non mancano».

Dalla cultura condivisa può partire il rinnovamento anche politico e amministrativo dell'Europa? «La mia risposta – conclude Viliani – è che i musei devono preparare le carte e studiare al fine di dare non dei silenzi, dei vuoti o delle assenze di informazione, ma anzi fornire tutti gli strumenti affinché le decisioni vengano poi prese dagli organi deputati. Noi ci rendiamo sempre disponibili perché i nostri prestiti possano diventare degli atti di diplomazia culturale, di rappresentanza del nostro patrimonio culturale, che il più possibile deve uscire dai depositi ed essere ammirato, studiato, condiviso dai pubblici. Perché un museo che non pensa al pubblico è solo un deposito muto, cieco, sordo. Il museo deve rendersi un soggetto dinamico portatore di tradizione. E la tradizione vuol dire cucinare, ballare, fare musica, celebrare e quindi non può che essere viva». —

SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Guerra di querele tra Paolo Virzì e Micaela Ramazzotti

Il regista Paolo Virzì e l'ex moglie Micaela Ramazzotti hanno entrambi presentato querela ai carabinieri Aventino dopo la lite, culminata anche in uno scontro fisico, in un ristorante di Roma lunedì scorso. Il regista era con la figlia e l'attrice con il nuovo compagno. I carabinieri hanno inviato un'informativa in procura a cui hanno allegato anche il video delle telecamere presenti nel ristorante. Sarà adesso il magistrato a formula-

I suoi ruoli

Casanova
Nel 1976 Federico Fellini lo vuole nei panni del seduttore veneziano. Lavora anche con Bertolucci

Animal House
È il professore nel film di John Landis (1978), che consacra la comicità strabordante di John Belushi

Hunger games
Dal 2012 al 2015 è il perfido Presidente Snow della saga fantasy creata da Suzanne Collins

IL PERSONAGGIO

Sutherland il sorriso dell'antieroe

L'attore canadese è morto a 88 anni, il figlio Kiefer: "Una vita ben vissuta"
Lanciato da "Una sporca dozzina" recitò per Fellini e Stone, Altman e Eastwood

Donald Sutherland, canadese classe 1935, nel 2017 vince l'Oscar alla carriera, sotto l'annuncio della morte sui social del figlio Kiefer

FULVIA CAPRARA

Il coraggio di apparire antipatico, scostante, perfino sgradevole. Un coraggio guadagnato con i ferri del mestiere, ma anche grazie a una consapevolezza di fondo, quella di essere portatore di un maschile ingombrante, non sempre facile da collocare, comprendere, giudicare. L'aspetto imponente, i tratti marcati, la non bellezza esibita con spavalderia, sapendo che la forza carismatica dello sguardo azzurro avrebbe fatto premio sui canoni più classici del fascino, hanno reso Donald Sutherland, scomparso ieri a 88 anni, a Miami, dopo una lunga malattia, attore adatto per i ruoli più diversi, capace di essere presenza inquietante, ma anche apparizione irresistibile per sarcasmo e carica dissacrante: «Semplicemente amo il mio lavoro. Adoro farlo perché comporta uno sforzo appassionato, qualche volta può succedere di arrivare vicino a qualcosa che sembra essere la verità. Non succede sempre, ma qualche volta sì».

Quella ricerca lo aveva guidato tutta la vita, attraverso le tappe di una carriera lunga e variegata, dal palcoscenico al cinema, dal Canada, dov'era nato (a Saint John, nella provincia di New Brunswick) all'Inghilterra, dove si era trasferito per studiare recitazione dopo essersi laureato in ingegneria all'università di Toronto, dagli Stati Uniti dove era diventato presto volto amatissimo dello star system hollywoodiano, all'Italia, dove era stato scelto da Federico Fellini per interpretare un Casanova anziano, malinconico e disturbante nelle sue ossessioni da collezionista di corpi: «Ho amato recitare con Fellini - aveva raccontato qualche anno fa -. Una volta gli avevano chiesto perché avesse voluto me per il ruolo e lui aveva risposto "Prendo Sutherland perché ha gli occhi di uno che si masturba". Ma come faceva a saperlo? Forse glielo avrà detto mia madre». All'Italia era legato in modo particolare, dopo l'esordio, nel 1964, nell'horror di Lorenzo Sabbatini e Luciano Ricci *Il castello dei morti vivi*, aveva lavorato, nel '76, con Bernardo Bertolucci che gli aveva affidato il personaggio di Attila, militante fascista ottuso e violento, poi, nel 2003, era apparso in *Piazza delle Cinque lune* di Renzo Martinelli, e, nel 2017, era diventato il marito di Helen Mirren, nel film di Paolo Virzì *Ella & John The leisure seeker*, avventura on the road di una coppia in età che sceglie di assaporare, fino all'ultimo respiro, il gusto dell'essere al mondo. Prima di allora c'era stato il cinema che lo aveva fatto amare, *M.A.S.H* di Robert Altman, in cui interpretava, accanto a Elliot Gould, il Capitano Benjamin Franklin, toccando massime vette comiche, *Una squillo per l'Ispettore Klute* di Alan Pakula in cui era il detective privato che si innamora della protagonista, *E Johnny prese il fucile* di Dalton Trumbo e poi, di nuovo su sfondo italiano, *A Venezia un dicembre rosso shocking*, dove, diretto da Nicholas Roeg, si trasformava in un restauratore inglese alle prese con misteriose percezioni sul futuro, *Quella sporca dozzina* di Robert Aldrich, in cui aveva recitato accanto ad assi del grande schermo come Lee Marvin, Charles Bronson, John Cassavetes. Ogni ruolo, spiegava Sutherland, padre dell'attore Kiefer, che ieri ha dato l'annuncio della scomparsa, era stato il frutto di una battaglia difficile: «Recitare significa votarsi a una vita molto bella, piena di passione, tormenti e ansia. Anche io, dopo tanti anni di mestiere, tremo ancora all'idea di affrontare la platea. Eppure questo è l'unico modo di vivere la mia professione, altrimenti meglio cambiare strada». Non erano serviti a rassicurarlo le tantissime prove, in quasi duecento film, e nemmeno l'Oscar alla carriera nel 2017.

Kiefer Sutherland
@RealKiefer
With a heavy heart, I tell you that my father, Donald Sutherland, has passed away. I personally think one of the most important actors in the history of film. Never daunted by a role, good, bad or ugly. He loved what he did and did what he loved, and one can never ask for more than that. A life well lived.

Con l'età era arrivato il momento di confessare le proprie debolezze, anche quelle che, accostate a un talento così scintil-

LA STORIA

MARINELLA VENEGONI

La festa della musica passa per la Bussola

Tra i patron visionari che movimentarono la scena musicale ancora timida e provinciale del Dopoguerra, un primato indiscutibile spetta a Sergio Bernardini, che nel '56 a una sedicenne di belle speranze di nome Mina diede il primo palcoscenico per una prova del fuoco, consigliandole di studiare ancora. Si era alla Bussola di Focette, il locale dove l'allora Baby Gate mosse i primi passi, per tenere poi nel '78 a Bussoladomani – il tendone in cui era evoluta la visione sempre avanti del patron - l'ultimo concerto dal vivo. Ce n'è per la storia maiuscola e minuscola, ce n'è per celebrare - oggi Giornata della Musica - anche quest'arte, sempre a rischio smemoratezza.

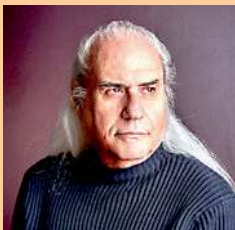
Rai3 ci ha pensato. Stasera alle 21,20 va in onda *La Bussola – Il collezionista di stelle*, un film di Andrea Soldani che racconta la storia del più celebre locale italiano fra i '50 e gli '80. Aperto nel 1955 da un concerto di Carosone, mentre a Sanremo ancora impazzavano le mamme e i vecchi scarponi, ospitò altre primizie: come il primo concerto live di Fabrizio De André, afflitto da timidezza acuta, che nel 1975 grazie alla sicurezza che gli infondeva il patron, si decise al grande passo proprio alla Bussola. E, a proposito, oggi è festa della musica anche a Pietrasanta, dove Mario figlio di Sergio e pure lui dotato di sesto senso, primo motore immobile del film, ha costruito a Seravezza non lontano dalla vecchia Bussola celebrazioni degne, in un Palazzo Mediceo patrimonio Unesco. Dori Ghezzi sul palco racconta di Fabrizio e della Fondazione a lui intitolata di cui è presidente.

E intanto si aprirà nelle sale del Palazzo la mostra *Divismo spettacolo e cultura – la Bussola di Bernardini* dove per la prima volta usciranno dall'archivio privato della famiglia foto e vecchi contratti, locandine e lettere preziose, come quella in cui Mina comunica a quello "zio" speciale che le ha dato il lancio verso la gloria, l'intenzione di non esibirsi più in pubblico. Dieci sale, video e immagini inedite, raccontano la storia del raccolto di Bernardini nato a Parigi nel 25, partigiano poi vissuto per un po' a Torino e infine atterrato in Versilia, dove la sua visionarietà trova terreno per i ricchi che frequentano le spiagge e la sera si ritrovano nel locale di Sergio in un'atmosfera di famiglia. E quanti grandi fra i clienti. Anche l'avvocato Agnelli c'era, e preferiva salire la scaletta verso il Bussolotto dove si esibivano le star del jazz fra cui Chet Baker.

Sul palco accadevano cose incredibili. Vittorio Gassman esordì come Mattatore alzandosi da tavola, per sostituire Abbe Lane che aveva dato poco elegantemente buca. C'erano la Vanoni e Celentano, Gino Paoli aveva fatto l'inferno per esibirsi, e una sera una ragazzina si avvicinò per dirgli quanto lo ammirava: era Stefania Sandrelli (che parla su Rai3) tutti sanno come finì. E poi Marlene Dietrich, Aretha Franklin che ancora viaggiava, Ella Fitzgerald, Benny Goodman, Barry White e Donna Summer. Intanto Bernardini aveva annusato l'aria che cambiava e aperto al grosso pubblico con la tenda di Bussoladomani, dove Renato Zero imperversava. Nasceva l'epoca della gente comune. —

re le possibili ipotesi di reato. La figlia di Virzì è stata anche medicata sul posto dal 118 per alcuni graffi. Virzì invoca «il diritto alla riservatezza per la mia famiglia, confido che troveremo il modo di risolvere questo incidente» mentre Ramazzotti commenta: «Non resto sorpresa dall'affannoso tentativo di Paolo di voler preservare solo la propria immagine pubblica. Ha sempre tenuto più a quella che alla serenità della propria famiglia». —

40 anni per il CPM Music Institute di Mussida

Il CPM Music Institute di Milano compie 40 anni. L a Scuola di Musica fondata e presieduta da Franco Mussida, uno dei membri fondatori della Premiata Forneria Marconi, grazie al lavoro di più di mille insegnanti, ha formato circa ventimila studenti. In occasione del 40° anniversario il CPM ha istituito Pionieri della Musica, un riconoscimento per dare merito e visibilità a musicisti e operatori del settore. La cerimonia di consegna dei premi si terrà il 28 giugno al Castello Sforzesco di Milano nel corso di una serata dedicata al passato, al presente e al futuro del CPM intitolata "La voce della Musica". Inoltre da lunedì 24 a giovedì 26 giugno il CPM apre virtualmente le sue porte per il primo open day online. Tanti musicisti che hanno studiato al CPM sono diventati artisti di prestigio come Mahmood, Chiara Galiazzo, Renzo Rubino e Tananai. —

lante, facevano sorridere: «L'ansia - spiegava l'attore - è la caratteristica di fondo del nostro mestiere, siamo appesi a un filo, tutto dipende da se saremo ancora scelti oppure no e questo, in alcuni di noi, può generare insicurezza o addirittura paranoia. Sappiamo che possiamo perdere da un momento all'altro tutto quello che abbiamo. Una volta un vecchio amico andò a far visita a John Gielgud che, all'epoca, aveva 92 anni. Lo trovò a letto, molto agitato, gliene chiese la ragione e Gielgud rispose "non ho un lavoro"». L'altro caposaldo irrinunciabile era stato, per Sutherland, la dedizione totale alla professione: «Sapete che cosa disse una vola lo scrittore Emile Zola? – aveva dichiarato davanti a una platea di fan, durante un incontro al Festival di Zurigo - L'artista è niente se non ha il dono, ma il dono è niente senza il lavoro. Non basta avere talento, bisogna tenerlo vivo, continuando a nutrirlo». Tre mogli, Lois Hardwick, Shirley Douglas, con cui ha messo al mondo Rachel e Kiefer, e Francine Racette con cui ha avuto altri tre eredi, la storia con Jane Fonda con cui aveva diviso la passione politica e gli ideali pacifisti ai tempi della guerra in Vietnam, hanno riempito il suo percorso di uomo appassionato, ma anche sempre, tenacemente, ironico: «Mi chiedono che cosa deve fare un regista per ottenere il meglio da un attore. Semplicemente dirgli che cosa deve fare. Davvero. Senza tanti giri di parole». —

L'ANTEPRIMA

Sky, squadra che vince cambia poco la finale di "X Factor" in diretta da Napoli

Il palinsesto autunnale: "Proseguiamo sulla nostra linea senza scippare volti noti" Tornano "Masterchef" e "Pechino Express", molte serie originali a partire dagli 883

FRANCESCA D'ANGELO

Oltre 400 milioni di euro, investiti in un solo anno. E non per rubare presentatori o format altrui. Questi soldi Sky li ha usati nel 2023 semplicemente per essere… Sky: un «ecosistema» mediatico (guai a dire gruppo) costellato da produzioni pay, free, on demand e in streaming, i cui cult nascono internamente, senza bisogno di ispirazioni esterne. «Non inseguiamo i trend e non 'scippiamo' volti noti - conferma Antonella d'Errico, Executive Vice President Content Sky Italia -. La nostra formula è consolidare quello che abbiamo, procedendo sulla nostra linea editoriale con fiducia e costanza. Andiamo avanti scommettendo sulla nostra identità». A darle ragione sono i numeri: i canali a brand Sky in pay sono cresciuti del +15% anno su anno, mentre la rete in chiaro Tv8 si è distinta per essere l'ottavo canale sul totale individui e il sesto sul target giovane. Ottima la performance dei canali factual (Sky Arte, Sky Documentaries, Sky Nature, Sky Crime) che tra gennaio e giugno 2024 raddoppiano il volume di visualizzazioni (+55% anno su anno), seguiti dai canali di serie tv (Sky Atlantic, Sky Serie, Sky Investigation) a quota +13%. Pertanto, si tira dritto: la strategia della piattaforma continuerà a puntare su tanti nuovi lanci in materia di serialità e film, mentre sul fronte dell'intrattenimento si procede per rinnovi e conferme. «Non annuncerò nuovi show - continua d'Errico - crediamo più nella potenza dei nostri titoli che non nella volontà di cambiare a tutti i costi».

Su SkyUno tornano dunque gli show bandiera della piattaforma: si inizia a settembre con *X Factor*, per poi continuare con *Bruno Barbieri 4 hotel*, *Masterchef Italia* (l'ultima finale è stata la più vista delle sette edizioni) e *Quattro ristoranti*, che taglia il traguardo dei dieci anni. In autunno si inizia a girare anche la nuova edizione di *Pechino Express*, condotta dal rodato duo Costantino Della Gherardesca e Fru. Sky sembra intenzionata a rinnovare pure *X factor*, il cui contratto scade a fine anno: «Sì, l'idea è quella. Il talent ha saputo rinnovarsi radicalmente». Tra le novità, la conduzione di Giorgia («Io il giudice non lo saprei fare - ha detto la cantante - . Per me i ragazzi in questi giorni alle audizioni erano tutti bravi»), la nuova giuria composta da Manuel Agnelli, Paola, Jake La Furia, Achille Lauro e una finalissima per la prima volta live, da Piazza del Plebiscito a Napoli. Su Tv8 è invece confermato il terzetto di produzioni originali composto dal *Gialappashow* («vogliamo cambiare un po' di cose, snellire il programma e cacciare qualcuno», scherzano i Gialappi), il quiz *100% Italia* con Nicola Savino e il cooking show *Celebrity Chef* presentato da Alessandro Borghese. Al momento l'unica grande novità in chiaro sembra essere lo sport: Tv8 trasmetterà la migliore partita tra club stranieri della Uefa Champions League.

Sopra il nuovo "X Factor" a sinistra "Hanno ucciso l'uomo ragno" a destra Jeremy Irons

Abbondano invece di nuovi titoli i canali di film, docu e serie tv. A ottobre debutta l'attesa serie sugli 883: *Hanno ucciso l'uomo ragno*, con Elia Nuzzolo e Matteo Giuggioli nei panni di Max Pezzali e Mauro Repetto. «È la storia di tutti noi perché, oggi come allora, i sogni dei ragazzi sono sempre gli stessi: andare via di casa, trovare l'amore», assicura il regista Sydney Sibilia. Poi sarà la volta della prima serie tv dei fratelli D'Innocenzo, *Dostoevskij* (l'11 luglio in anteprima nei cinema), seguita a dicembre dal più spensierato *Piedone*: qui Salvatore Esposito prova a ereditare il regno di Bud Spencer. «Omaggiamo il grande commissario Rizzo ma allo stesso tempo rendiamo il personaggio più moderno», svela l'attore. Tra i titoli stranieri, spicca *The penguin*: spin off di *Batman* con Colin Farrell a settembre, in contemporanea Usa. In programma anche la serie *Il giorno dello sciacallo*, remake Sky Original della storica versione cinematografica del 1973, il cult *Yellowstone 4*, i sequel *Law&order23* e *Outlander7*. Bisognerà invece aspettare il 2025 per vedere *The Last of us 2, The White Lotus 3*, e gli italiani *L'arte della gioia* e *M-il figlio del secolo*.

La piattaforma ha poi anticipato i progetti in lavorazione: oltre a dare luce verde a *Call my agent 3* e *Petra3*, sono iniziate le riprese dell'action thriller *Rosa Elettrica* con Maria Chiara Giannetta (*Blanca, Don Matteo*) alle prese con un carcerato minorenne. In cantiere pure il legal drama *Ligas*: «Un avvocato così non lo avete mai visto», assicura il protagonista Luca Argentero. Non ultimo il capitolo film e docu: in arrivo *Priscilla, I tre moschettieri – Milady, Confidenza, Kung fu panda 4, Romeo è Giulietta, La coda del diavolo*. E c'è anche un po' di Torino, grazie alla docu evento *Uomini e dei. Le meraviglie del museo egizio*, con Jeremy Irons guida di eccezione. —

Drammatico
Gli immortali

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Vittorio e Chiara sfidano gli dei la vera eternità e la memoria

Una giovane donna, tecnico luci in una rappresentazione di *Le Baccanti* di Euripide, e un padre perennemente assente che rispunta a sorpresa. Chiara (la grintosa Gelsomina Pascucci) si prepara ad accoglierlo con la freddezza maturata negli anni, ma il suo arrivo le riporta inevitabilmente alla mente dolci flash infantili, quando i genitori fricchettoni ancora si amavano e l'atmosfera era carezzevole. Perché Vittorio (un intonato David Coco) è tornato, riaprendo le ferite inflitte da una promessa d'amore troppe volte disattesa e tradita? La risposta è una malattia fatale che l'uomo affronta con quella «colpevole» leggerezza di spirito che ora, in modo inatteso, assume forma di saggezza e si traduce in arma di stoico confronto col mistero della vita e della morte.

Gli immortali del film che Anne Riitte Ciccone ha imbastito sul filo dell'autobiografia sono senz'altro gli dei, nella figura del Dionisio che nelle *Baccanti* si vendica ferocemente di coloro che non ne riconoscono la natura divina; ma, specularmente e soprattutto, sono gli esseri umani quando, al pari di Vittorio e Chiara, sfidano il destino proiettandosi verso un'immortalità che è eternità di memoria e di affetti. Su questo nucleo centrale si innestano kafkiani quadri di quotidianità o malcostume sociale (l'ospedale in rovina, gli uffici di un lunare sindacato) che possono risultare pleonastici o distraenti; e tuttavia non arrivano a indebolire la forza di un quadro basato sul contrappunto fra la tragedia inscenata e la struggente realtà di un presente che dell'antico testo riverbera gli echi metafisici. Assorbendoli nel flusso emozionale di un complice legame padre -figlia che, pur sublimato in finzione, risuona di una coinvolgente nota di sincerità. —

GLI IMMORTALI
di Anne Riitta Ciccone con David Coco, Gelsomina Pascucci
★★★

SPORT

Basket: Milano e Melli, è addio. Il Fenerbahce in pole

Dopo quattro campionati e una Coppa Italia vinta, **Nicolò Melli** e l'Olimpia Milano, di cui è stato capitano, hanno deciso di separarsi. Il suo futuro sarà, quasi sicuramente, al Fenerbahce Istanbul, il club turco nelle cui file vinse l'Eurolega nel 2018 per poi spiccare il volo verso la Nba nel 2019. Tra i motivi dell'addio le scelte della società, il difficile rapporto tecnico con Mirotic e il clima che si è respirato per tutta la stagione. Per Melli è il secondo addio a Milano, il primo nel 2015. —

Piccola Italia

Lezione della Spagna agli Azzurri
Decide un autogol di Calafiori
ma il divario con la Roja è abissale
Emergono tutti limiti della Nazionale
che ora per passare il turno deve
almeno pareggiare con la Croazia

SPAGNA	1
ITALIA	0

Spagna (4-3-3): Unai Simon 6; Carvajal 6,5, Le Normand 6,5, Laporte 6,5, Cucurella 7; Pedri 7 (26' st Alex Baena 6), Rodri 7,5, Fabian Ruiz 7,5 (47' st Merino); Yamal 7,5 (26' st Ferran Torres 6,5), Morata 7 (33' st Ayoze Perez sv), Nico Williams 8 (33' st Oyarzabal sv). **All.:** De La Fuente 7

Italia (4-2-3-1): Donnarumma 8; Di Lorenzo 4, Calafiori 5, Bastoni 5,5, Dimarco 5; Barella 5,5, Jorginho 4,5 (1' st Cristante 6); Chiesa 4,5 (19' st Zaccagni 5,5), Frattesi 5 (1' st Cambiaso 5), Pellegrini 5 (37' st Raspadori sv), Scamacca 4,5 (19' st Retegui 5). **All.:** Spalletti 5

Arbitro: Vincic (Slovenia)
Reti: st 10' Calafiori (aut.)
Ammoniti: Donnarumma, Rodri, Cristante, Le Normand
Spettatori: 50.000

La delusione degli azzurri dopo l'autogol di Riccardo Calafiori, 22 anni, a terra in primo piano. La Spagna è alla 2ª vittoria in 8 partite contro l'Italia agli Europei (2 ko e 4 pari)

L'ANALISI

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A GELSENKIRCHEN

Una lezione di calcio. Non inganni l'1-0 striminzito deciso da un'autorete di Calafiori: 20 tiri contro 4 riassumono una netta supremazia e se non usciamo mortificati è soltanto perché un fuoriclasse, di sicuro, lo abbiamo, è Donnarumma. Spalletti sostiene abbia inciso la maggior freschezza della Spagna, la sensazione è che l'Italia sia stata sovrastata in tutto, quindi ridimensionata rispetto al match inaugurale. Semplicemente, la squadra di De la Fuente è più forte ed è giusto, sportivamente, riconoscerlo. La qualificazione non è compromessa, considerato che anche quattro terze saranno ripescate, ma la sfida con la Croazia diventa adesso durissima.

Il ct ha il merito di non rinnegare le sue idee e imporre una identità azzurra che non coinvolge solo organizzazione e atteggiamento, ma si specchia nella formazione immutata: il calcio relazionale, affacciato sul futuro, resta fedele all'antico adagio "squadra che vince non si cambia", e pazienza se contro la Spagna nobile e mobile muscoli in più non guasterebbero. Nessun volto nuovo: asse centrale Bastoni-Calafiori, fasce assegnate a Di Lorenzo e Dimarco, mediana avvitata su Barella e Jorginho, ventaglio di trequartisti – Chiesa, Frattesi, Pellegrini – e Scamacca unica punta. Non c'è tempo per constatare disciplina, volontà e applicazione: la Roja ha qualità da vendere e s'impossessa del gioco, altro che pallino azzurro come auspicava il ct. Dopo la trasformazione con la Croazia, in una notte di concretezza e verticalizzazioni interpretata come la fine del tiki taka, le Furie Rosse lucidano le tradizioni, ci imprigionano nelle loro trame e surclassano nel palleggio, se restiamo a galla dopo un tempo è solo perché il portiere tre volte indossa i trampoli e vola a ricacciare palloni scivolosi: subito su inzuccata di Pedri, poi su percussione di Morata, infine su sinistro da fuori di Fabian Ruiz. Al conto vanno aggiunte un sacco di occasioni sciupate per precipitazione o imprecisione, mentre Unai Simon raggiunge l'intervallo con i guantoni puliti, zero tiri nello specchio e uno solo fuori, di Chiesa, in diagonale.

> Stessa formazione della prima partita ma travolta nel gioco e nel palleggio

Non si pensi, dagli appunti, a un moto di ribellione dell'azzurro, in teoria uno dei leader di questa giovane nazionale: lo juventino diventa anzi emblema di un'inferiorità imbarazzante, è incapace di schermare Di Lorenzo, irriso puntualmente da uno scatenato Williams, e non vince un confronto, uno, con Cucurella, terzino sinistro nella difesa a quattro di De la Fuente. È in buona compagnia, intendiamoci: Jorginho si perde, Pellegrini ciondola, Scamacca vaga e si nota solo per un tacco inutile, Frattesi prova a rinculare per strappare palloni ma fatica, Barella regge in ricucitura. Attorno, saettano maglie rosse: la difesa imposta, il centrocampo innesta e rifinisce, il tridente semina brividi in ogni accelerazione.

Nella ripresa, Spalletti prova a sistemare qualcosa: fuori Jorginho e Frattesi, dentro Cristante, che porta un po' di fisicità, e Cambiaso che con il suo gioco eclettico promette di annodare spinta e copertura. Chiesa cambia lato, lo scenario è il solito: Pedri ci grazia, Calafiori ci punisce deviando in porta il cross di Williams sfiorato da Morata e Donnarumma, Cambiaso salva sulla linea, Yamal ci prova con un sinistro a giro, Nico colpisce la traversa. Un assedio che non produce il raddoppio grazie a Donnarumma, lasciando aperta una porticina di speranza. Fatichiamo però a sfuggire al gioco rosso, guadagniamo sì un minimo di intensità ma le opportunità sono risicatissime, la più comoda su

Il ct ammette: "Hanno strameritato di vincere. Per gli ottavi dipende tutto da noi"

I piani di Spalletti saltano subito "La differenza? La loro freschezza"

IL PERSONAGGIO

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A GELSENKIRCHEN

La nostra tappa, qui a Gelsenkirchen, era cominciata così: Luciano Spalletti, ct azzurro, annuncia al mondo che «questa è una notte estrema, non c'è un prima e non c'è un dopo, ma solo la Spagna». Passano 90' e l'Italia esce di scena senza esserci mai entrata. Bravi, gli spagnoli. Confusi e leggeri, gli azzurri. Risultato? La scuola più grande resta la loro, a noi solo le briciole di un gioco mai decollato nemmeno nelle intenzioni.

Spalletti avrà molto da studiare e capire dopo una gara che ci ha visto nettamente inferiori ai nostri avversari: studiare e capire il modo di andare avanti con una filosofia da non rinnegare, ma da modellare su chi ti sta davanti. Ieri sera a Gelsenkirchen non c'è stata partita e solo Donnarumma ci ha tenuto in piedi: le sue parate potrebbero risultare determinanti nel caso fossimo costretti a puntare sulla differenza reti per andare avanti ad Euro 2024 come una delle migliori quattro terze dei gironi. «Troppa Spagna? Vero, verissimo. La differenza l'ha fatta la loro freschezza: noi ci siamo mostrati in ritardo quando c'era da accompagnare l'azione o

Luciano Spalletti, 65 anni, ct azzurro da 10 mesi: è alla seconda sconfitta in 12 partite dopo quella in Inghilterra nelle qualificazioni

Volley: Italia ok con la Bulgaria

Ottava vittoria per l'Italia nella Nations League di volley maschile. Gli azzurri hanno battuto 3-0 la Bulgaria e domani tornano in campo (ore 20,30) a Lubiana contro i padroni di casa della Slovenia. Soddisfatto De Giorgi: «Le Final Eight sono garantite, ora alziamo il livello di gioco». —

Tour de France: Vingegaard e Van Aert al via da Firenze

Jonas Vingegaard, il re del Tour 2023, sarà alla partenza a Firenze. Con lui anche Van Aert: entrambi hanno recuperato dopo le brutte cadute al Giro dei Paesi Baschi. Intanto, sul fronte azzurro, Filippo Ganna ha vinto il quinto titolo italiano a cronometro. E Silvio Martinello, olimpionico ad Atlanta 1996, si candida alla presidenza federale. «Incontrerò gli operatori e insieme scriveremo il programma. La federazione è a un passo dal collasso e lontana dalla base». —

Schumacher, tentata estorsione

Due uomini che avrebbero ricattato la famiglia di Michael Schumacher per estorcere milioni, sono stati arrestati a Wuppertal, in Germania. Lo riferisce la Bild. «Stiamo indagando su un caso di estorsione. Non possiamo aggiungere altro», si è limitato a dire il portavoce di una Procura. —

57%
il possesso palla della Spagna che ha effettuato 20 tiri contro i 4 dell'Italia

azione di Cristante che recupera e imbecca Retegui, in ritardo. Ci esaltiamo perfino per un angolo nel finale, ma Unai Simon sventa facile abbrancando il primo pallone. Assalto finale con Donnarumma in attacco: sarebbe bello segnare, anche i teorici del bel gioco festeggerebbero, invece nulla. Ed è giusto così. —

quando dovevamo ritrovare le posizioni sulle loro ripartenze. Dopo i cambi abbiamo avuto maggiore intensità riuscendo a creare azioni pericolose, ma il loro successo è stramеritato, sono più forti». Questione fisica, non di testa: per il ct il rovinoso passo falso va spiegato in questo modo. «Se le gambe non girano puoi farci poco. A livello psicologico l'avevamo preparata bene, venivamo da una bella prestazione: volevamo tentare di comandare il gioco, puntavamo ad avere il loro stesso possesso palla, non ci siamo riusciti», sottolinea Spalletti. E ora? «Con la Croazia – dice – dipenderà da noi, dalle scelte che sapremo fare». La Spagna è di un altro pianeta. —

Nazionale in difficoltà. Come già accaduto nel passato: il triste ricordo della finale 2012

Tornano i vecchi fantasmi Solo Gigio non sente la paura

GIULIA ZONCA

LA STORIA

INVIATA A GELSENKIRCHEN

L'Italia era pronta a sporcare il vestito d'Armani, però si aspettava di rotolare nel fango in una stoica sfida in cui schizzare terra pure sulle maglie altrui, invece le macchie sono più simili al sugo di pomodoro sopra la camicia bianca. La situazione in cui gli altri indicano e ridono. Gli sfrontati ragazzi della Roja hanno l'aria di farlo. E mostrano pure una certa orgogliosa spocchia, ma è difficile considerarla un'offesa: se a 16 anni costringi i campioni d'Europa a circondarti, ti esce proprio la faccia con cui esce dal campo Yamal. Sorrisone mostra apparecchio, sguardo beato vagamente incredulo della notte brava, mani nel ciuffo tinto a caso. In estasi da piena adolescenza.

Gli sfrontati ragazzi della Roja mostrano pure una certa orgogliosa spocchia

AFPAPS

Una delle 8 parate con cui Gianluigi Donnarumma, 25 anni, ha evitato un risultato più pesante

Si torna all'incrocio peggiore, quello del 2012. Stavolta c'è tempo di rifarsi, allora era una finale (e fino a lì si era arrivati), cambia il contesto non la sostanza: un'umiliazione. Soffrire era previsto, sparire no. In più, nel 2012 ci siamo trovati davanti alla Spagna più forte di sempre, l'unica nazionale capace di vincere il torneo per due volte di fila, a Gelsenkirchen perdiamo il segno contro il 21enne Williams, straripante di talento, ma non ancora della stessa statura di Xavi e Iniesta. Almeno non prima di questa partita. E impazziamo per contenere Yamal, il più giovane a giocare un Europeo ed evidentemente uno che ha numeri, ma non ci si aspettava di esaltarlo a fenomeno fatto e finito.

La prova che questa sia più di una sconfitta è Spalletti. Contro l'Albania impartiva posizioni, urlava incontenibile «Jorg, jorg» per cercare di posizionare Jorginho, neanche stesse giocando alla play. Contro la Spagna gli capita pure di girare le spalle all'azione. Forse non vuole vedere e di sicuro lo devasta più lo spreco dei pochi palloni perduti, quando si trova raro ossigeno fuori dall'area e si cede al primo tocco, che l'assedio.

Tornano tutti i fantasmi e sono gli azzurri a portarseli in campo, a tenerli per mano: lo spettro dell'Europeo passato e purtroppo non è il coraggioso 2021, è il deprimente 2012. Ci sbattiamo contro e ci ritroviamo come Mbappé, con il naso fratturato e senza i suoi piedi. Troppo a corto di idee per essere veri, soggiogati dalla scuola spagnola, giustamente decantata in questi giorni di avvicinamento. In quelle sentite lodi, dentro la sana invidia c'era pure un palese tentativo di esorcismo. Vanificato. Bisognerà trovare il modo di lasciare il mostro dentro l'armadio della partita. Non la Spagna, l'imbarazzo.

GIGIO DONNARUMMA
PORTIERE E CAPITANO DELLA NAZIONALE

> Troppi passaggi sbagliati. Adesso non dobbiamo fasciarci la testa, il destino è nelle nostre mani

Solo Donnarumma esce con l'orgoglio intatto e forse non sa bene che cosa farsene. Il numero uno evita se non altro la perfetta replica della finale di Kiev, senza di lui sarebbe stato un altro 4-0. La differenza reti nel girone conta: «Salvo l'atteggiamento, abbiamo corso tanto, ma abbiamo fatto correre loro sono negli ultimi 15 minuti. Troppo irruenti noi, senza tenere palloni. Così è complicata. Ma non dobbiamo fasciarci la testa».

Da allora, da quella notte di 12 anni fa che aveva travolto ogni sogno cullato in un mese di illusioni, ci eravamo spostati e senza mai dominare le Spagne incrociate, sempre patendo, però solidi e decisi. Proprio in nome del ko patito con quel 4-0 che ci aveva lasciato il segno, la cicatrice su cui costruire rimonte. Siamo tornati lì e purtroppo il risultato si porta addosso pure lo stesso sentimento. Donnarumma tenta di parere pure quello : «Quando sbagli così tanto, loro ti puniscono. Siamo arrabbiati ma useremo questa cattiveria per l'ultima partita. Il destino è nelle nostre mani». Più che altro nelle sue. —

Il capitano spagnolo

Morata: "Senza Donnarumma sarebbe stato diverso Noi più forti? Non lo dico, magari ci sfidiamo ancora"

Ci pensa capitan Alvaro Morata a predicare prudenza in casa Spagna dopo la vittoria contro l'Italia, ben più netta di quanto non dica il risultato di 1-0: «Alla fine l'importante era vincere, è l'unica cosa che conta. Abbiamo disputato un'ottima partita, peccato per il risultato che poteva essere ben diverso senza le parate di Donnarumma. Lo conosciamo, è un grande campione». Troppo divario quindi tra Spagna e Italia? Morata non ci casca e non si fida nemmeno un po' degli azzurri: «L'Italia è sempre l'Italia, non posso dire nulla perché magari li becchiamo più avanti, La verità è che forse voi non volete incontrare noi ma anche noi preferiamo non giocare contro di voi. Avete grandi giocatori e non si può mai sapere».
Presto anche parlare di futuro e di un ritorno nel campionato di serie A: «L'Italia è la mia seconda casa, è una mia seconda famiglia. Intanto tornerò per trascorrere le vacanze, poi vediamo». —

FUORICAMPO

PAOLO BRUSORIO

Una differenza che continua ad arrivare da lontano

Se il pianoforte oltre che a suonarlo sei capace anche di spostarlo allora ti chiami Spagna. Che ci mette all'angolo per settanta minuti e solo perché il calcio non è una scienza esatta e Donnarumma ha la maglia azzurra, non ci fa almeno due gol già nel primo tempo. Una lezione di calcio, la Spagna passa dalle delizie di Nico Williams alla personalità di Fabian Ruis fino alla vigoria di Cucurella senza soluzione di continuità. Il ritmo alto della Roja travolge il nostro centrocampo: Jorginho è un fuscello, Barella corre a vuoto. C'è una voragine lì in mezzo e dentro ci cadono gli azzurri. È la plastica rappresentazione di quella linea ereditaria che traversa il calcio spagnolo, il tiki taka come lo abbiamo sempre visto sta in soffitta, qui siamo un paio di giri sopra. Fabian Ruiz no look per Carvajal, scarico per Rodri: sembra basket, ma è questa Spagna. Migliore azione del primo tempo. Applausi. Loro hanno una scuola, noi ancora inseguiamo. Lo facciamo dal 2008 e con l'esclusione della semifinale di Wembley di tre anni fa (benedetto sia quell'Euro), di quegli uomini in rosso vediamo sempre e solo le spalle. Chiesa e Frattesi invece di offendere sono i costretti a difendere (male anche perché non di ruolo): finisce che Spalletti li toglie entrambi. Ma il prodotto non cambia. In castigo per oltre trequarti di partita veniamo bocciati per uno sbuffo sulla pagina quale si rivela l'autogol di Calafiori. E per paradosso è ancora peggio, non siamo neanche stati capaci di pareggiare un minimo scarto. Usciamo più ridimensionati di quanto immaginassimo, nessuno pensava che questa Nazionale potesse stare all'altezza delle grandi ma nemmeno che fosse così piccola. Senza Donnarumma sarebbe stata un'ecatombe. Battuti nel gioco, nell'atteggiamento. Battuti in tutto. Ora dobbiamo leccarci le ferite e pensare (o sperare) che di Spagna ce ne sia una sola. La squadra migliore per farci fare la figura peggiore, quella con qualità che noi non abbiamo mai avuto. Il turno si può superare, la Spagna proprio no. —

LE PAGELLE

Disastro Di Lorenzo, Jorginho anonimo Barella dà adrenalina, Chiesa fantasma

GUGLIELMO BUCCHERI

INVIATO A GELSENKIRCHEN

Gianluigi Donnarumma, 25 anni (a sin.). Sopra Giovanni Di Lorenzo 30 anni e sotto Nicolò Barella, 27 anni

4 DI LORENZO
Soffre di vertigini non appena Nico Williams addomestica il pallone: se puntato, va in tilt. Il giovane che incanta a Bilbao gli nasconde la palla o, meglio, gliela fa passare sotto le gambe, alla destra, dall'altra parte: Chiesa non lo aiuta, l'incubo continua. E continua anche quando in suo soccorso viene chiamato Cambiaso.

5,5 BASTONI
In marcatura non sfigura, preso in controtempo sì: una sfida di estrema sofferenza.

5 CALAFIORI
L'autogol, spesso, è un incidente di percorso. Lo è meno se ci si fa beccare impreparati davanti al pericolo: la respinta di Donnarumma sul tentativo di Morata è scivolosa, il modo in cui il giovane azzurro va sul pallone lo porta dietro la lavagna. Prima e dopo fa quello che può.

5 DIMARCO
Yamal, la piccola stella spagnola, non ha tanta voglia di rincorrerlo, così è dalla fascia sinistra che avanziamo o proviamo a farlo: il tempo scelto dall'esterno interista per presentarsi al cross ha una sua logica, il modo in cui la mette in mezzo no. E se vanifichiamo quel poco che possiamo creare è notte fonda.

5,5 BARELLA
Ci mette un bel po' di adrenalina e non è poco nella pochezza azzurra a metà campo: un passo indietro, inevitabile, rispetto alla notte del debutto perché predica nel deserto e perché si scopre impreciso quando c'è da suonare la carica. Se sbagli uno stop, la Spagna ti è già addosso.

IL MIGLIORE

8 DONNARUMMA
Entra in partita volando sul colpo di testa di Nico Williams, una sorta di remake di quanto fece Buffon su Zidane in finale a Berlino. Resta in partita salvando su Morata e con un tuffo, salvifico, su Fabian Ruiz: da dietro capisce prima di tutti che l'Italia non c'è e lo urla ai compagni senza che nessuno lo ascolti. —

4,5 JORGINHO
A questi ritmi non ha l'energia per reggere il passo e, infatti, sprofonda nell'anonimato: Rodri, e Fabian Ruiz sembrano dei marziani per velocità di pensiero e di azione, la radiolina azzurra non è sintonizzata sull'importanza della serata tedesca (dal 1' st **CRISTANTE 6**. Al primo intervento c'è subito il cartellino giallo, al primo affondo trasmette un po' di fisicità).

4,5 CHIESA
Fa arrabbiare il saggio Donnarumma e a ragione: perché non aiuta Di Lorenzo? Oltre alle mancanze in fase difensiva, trasforma in un supereroe Cucurella che lo manda fuori giri ad ogni uno contro uno per l'intero primo tempo. Nella seconda parte trasloca a sinistra senza dare alcun segno di vita (dal 19' st **ZACCAGNI 5,5**. Entra quando l'inerzia della gara ha una sua ben precisa fisionomia).

5 FRATTESI
Imbocca la strada sbagliata dentro i 90' più ingombranti: dà tutto, ma lo dà come se fosse arrivato ieri nel ritiro azzurro qui in Germania. A lui, Spalletti guardava come all'uomo della possibile provvidenza, da lui, il ct, riceve solo un bel po' di confusione tattica (dal 1' st **CAMBIASO 5**. L'intelligenza tattica non serve).

5 PELLEGRINI
Leggero, troppo. Si muove come un pendolo lungo il fronte d'attacco senza mai trovare la posizione giusta per il momento della partita: forse l'investitura da dieci è stata fin troppo frettolosa. (dal 36' st **RASPADORI SV**).

4,5 SCAMACCA
A leggerla dopo, la sfrontatezza di Morata aveva un fondamento: Alvaro non è pigro e si è visto, Gianluca un po' di pigrizia l'ha fatta vedere. Siamo arrivati dentro Euro 2024 raccontando al mondo che abbiamo trovato il numero nove, ci siamo ritrovati in sala d'attesa (dal 19' st **RETEGUI 5**. Arriva in ritardo sul tracciante di Cristante: spreca un'occasione). —

Yamal mette paura, Nico Williams è sontuoso

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A GELSENKIRCHEN

6 UNAI SIMON
Non riceve un solo tiro nello specchio e blocca il primo pallone nel finale. Brividucci quando Chiesa manda in cielo e Retegui manca l'aggancio in area.

6,5 CARVAJAL
Nessun problema in fase di controllo, prova ad approfittarne portando palla in avanti.

6,5 LE NORMAND
Puntuale nel piazzamento, pulito negli interventi. L'Italia, davanti, è fragile, ma lui non corre rischi.

6,5 LAPORTE
Unico volto nuovo rispetto al debutto con la Croazia: s'aggrappa al mestiere, dimostrando che all'Al-Nassr non s'è arrugginito.

7 CUCURELLA
Sulla sua fascia insinuarsi è difficile: Chiesa, quelle poche volte che ci prova, è rimbalzato con facilità impressionante. Lesto anche nelle proiezioni, un cross per Pedri meriterebbe miglior sorte.

7 PEDRI
Spaventa subito Donnarumma con un colpo di testa, poi chiude a lato da posizione invidiabile. L'imprecisione sottoporta graffia appena una prestazione superba (dal 26' st **ALEX BAENA 6**: buoni dialoghi).

7,5 RODRI
Straordinario in costruzione: tocchi efficaci, rapidi e intelligenti che alternano appoggio, lancio e verticalizzazione.

Nico Williams, 21 anni

7,5 FABIAN RUIZ
Si divide bene con il compagno, vestendo panni da regista o incursore. Cerca anche la rete senza fortuna (dal 47 st **MERINO SV**).

7,5 YAMAL
L'azione, spesso, si sviluppa dal lato opposto: collabora a trascinare uomini con movimenti continui e quando gli recapitano il pallone fa paura. Inutile aggiungere che ha personalità da vendere nonostante i 16 anni: ormai lo sanno anche le pietre (26' st **FERRAN TORRES 6,5**: ottimo contributo)

7 MORATA
Non fa breccia, ma apre spazi preziosi e dialoga senza sosta. Una lezione per gli omologhi azzurri (dal 33' ST **AYOZE PEREZ SV**)

8 NICO WILLIAMS
Grazia l'Italia, colpendo male di testa, ma è un peccatuccio: la partita tramanda una prestazione sontuosa con Di Lorenzo che non sa davvero che pesci prendere. Colpisce anche una traversa (dal 33' ST **OYARZABAL SV**). —

IL TABELLONE: oggi anche SLOVACCHIA-UCRAINA E POLONIA-AUSTRIA

GIRONE A

Data	Partita	Risultato
14 GIUGNO	Germania - Scozia	5-1
15 GIUGNO	Ungheria - Svizzera	1-3
19 GIUGNO	Germania - Ungheria	2-0
	Scozia - Svizzera	1-1
23 GIUGNO	Svizzera - Germania	Rai 1, Sky - Ore 21
	Scozia - Ungheria	Sky - Ore 21

Germania **6**; Svizzera **4**; Scozia **1**; Ungheria **0**

GIRONE B

Data	Partita	Risultato
15 GIUGNO	Spagna - Croazia	3-0
	ITALIA - Albania	2-1
19 GIUGNO	Croazia - Albania	2-2
IERI	Spagna - ITALIA	1-0
24 GIUGNO	Albania - Spagna	Sky - Ore 21
	Croazia - ITALIA	Rai 1, Sky - Ore 21

Spagna **6**; ITALIA **3**; Albania **1**; Croazia **1**

GIRONE C

Data	Partita	Risultato
16 GIUGNO	Slovenia - Danimarca	1-1
	Serbia - Inghilterra	0-1
IERI	Slovenia - Serbia	1-1
	Danimarca - Inghilterra	1-1
25 GIUGNO	Inghilterra - Slovenia	Rai 1, Sky - Ore 21
	Danimarca - Serbia	Sky - Ore 21

Inghilterra **4**; Danimarca **2**; Slovenia **2**; Serbia **1**

GIRONE D

Data	Partita	Risultato
16 GIUGNO	Polonia - Paesi Bassi	1-2
17 GIUGNO	Austria - Francia	0-1
OGGI	Polonia - Austria	Sky - Ore 18
	Paesi Bassi - Francia	Rai 1, Sky - Ore 21
25 GIUGNO	Paesi Bassi - Austria	Rai 2, Sky - Ore 18
	Francia - Polonia	Sky - Ore 18

Paesi Bassi **3**; Francia **3**; Polonia **0**; Austria **0**

GIRONE E

Data	Partita	Risultato
17 GIUGNO	Romania - Ucraina	3-0
	Belgio - Slovacchia	0-1
OGGI	Slovacchia - Ucraina	Sky - Ore 15
DOMANI	Belgio - Romania	Rai 1, Sky - Ore 21
26 GIUGNO	Slovacchia - Romania	Sky - Ore 18
	Ucraina - Belgio	Rai 2, Sky - Ore 18

Romania **3**; Slovacchia **3**; Belgio **0**; Ucraina **0**

GIRONE F

Data	Partita	Risultato
18 GIUGNO	Turchia - Georgia	3-1
	Portogallo - Rep. Ceca	2-1
DOMANI	Georgia - Rep. Ceca	Sky - Ore 15
	Turchia - Portogallo	Rai 2, Sky - Ore 18
26 GIUGNO	Georgia - Portogallo	Rai 1, Sky - Ore 21
	Rep. Ceca - Turchia	Sky - Ore 21

Turchia **3**; Portogallo **3**; Rep. Ceca **0**; Georgia **0**

IL CASO

Cori stonati

I canti di croati e albanesi fanno infuriare la Serbia "Pronti a ritirare la squadra se non saranno puniti" Ma i tifosi di Belgrado portano bandiere russe sulle tribune

GIANLUCA ODDENINO
INVIATO A BERLINO

Ricomposta per la prima volta l'ex Jugoslavia calcistica, puntualmente sono tornati anche gli antichi veleni del passato. Croazia, Slovenia e Serbia non avevano mai partecipato allo stesso Europeo (Bosnia e Montenegro non si sono mai qualificati) dopo la tragica guerra fratricida degli Anni 90 che ha portato alla divisione del Paese, ma non tutto sta filando per il giusto verso e la presenza dell'Albania (nel 2016 non c'era la Serbia, eliminata proprio dalla nazionale di De Biasi nel girone) sta riaprendo pure la ferita del Kosovo. Negli stadi tedeschi si gioca con il pallone, ma anche con la geopolitica per la presenza di migliaia di persone che sono scappate da quel conflitto trovando rifugio in Germania ed evidentemente non hanno ancora trovato pace. La miccia è esplosa mercoledì ad Amburgo, quando si sono sfidate Croazia ed Albania con 25 mila tifosi presenti per ogni nazionale. È stata una grande festa sugli spalti perché i due popoli si sentono vicini, quasi cugini, avendo da sempre un rivale in comune: la Serbia. Per questo al 59' hanno intonato insieme il coro «Ubij, ubij Srbina», ovvero «Uccidi, uccidi il serbo». Un canto pieno di odio che ha mandato su tutte le furie la federcalcio serba, mentre su web gira un video con l'albanese Daku che incita i propri tifosi con un megafono con un altro coro contro le donne serbe. «Quello che è successo è scandaloso e chiederemo sanzioni, anche a costo di non continuare la competizione», ha detto il segretario generale Jovan Surbatovic che ha presentato un durissimo esposto ufficiale all'Uefa.

La Serbia era già intervenuta nei giorni scorsi ottenendo l'allontanamento di un giornalista albanese che domenica aveva provocato i tifosi serbi nello stadio di Gelsenkirchen, facendo anche il gesto dell'aquila simbolo dell'Albania. Per altro le due tifoserie erano entrate in contatto proprio nella città della Ruhr, ma ora il fronte si allarga. Ieri a Monaco di Baviera sventolavano bandiere serbe per rivendicare il Kosovo e all'Allianz Arena in Slovenia-Serbia si sono rivisti i vessilli russi (come contro l'Inghilterra) a sostegno di Putin. Non proprio un clima sereno e la richiesta di punire Croazia e Albania per quel che è successo ad Amburgo non aiuta. «L'ha visto tutto il mondo quel che è successo - c'è scritto nell'esposto inviato all'Uefa dalla federazione di Belgrado - e invece di considerare lo stadio di calcio come un luogo dove si promuove un'atmosfera sportiva e leale, in questa partita si è visto un comportamento assolutamente inaccettabile e impossibile da giustificare in alcun modo». Per la Serbia la partita andava interrotta per comportamento razzista, come previsto dal regolamento. «Siamo sorpresi che non sia stato applicato - aggiungono i dirigenti serbi -, quando questa regola è stata applicata correttamente in casi di intensità molto inferiore». L'Uefa ieri ci aveva messo del suo a far arrabbiare la Serbia, pubblicando sul proprio bollettino la bandiera della Croazia al posto di quella serba per presentare la sfida con la Slovenia, ma ora dovrà dare una risposta per quel che è successo. «Siamo anche pronti a lasciare l'Europeo se non verrà punito quel coro», conferma la nazionale serba. —

Gaffe della Uefa: bandiera della Croazia per presentare la sfida alla Slovenia

La geopolitica arriva sulle tribune degli Europei: a sinistra tifosi albanesi che invitano la propria federazione a non avere rapporti con la Serbia, a destra tifosi serbi con bandiere della Russia

ITALY PHOTO PRESS

JOVAN SURBATOVIC
SEGRETARIO GENERALE DELLA FEDERAZIONE SERBA

> Un comportamento inaccettabile e scandaloso: la partita andava interrotta Ora intervenga l'Uefa

PARI IN EXTREMIS

Vlahovic delude Jovic riprende la Slovenia nel recupero

SLOVENIA	1
SERBIA	1

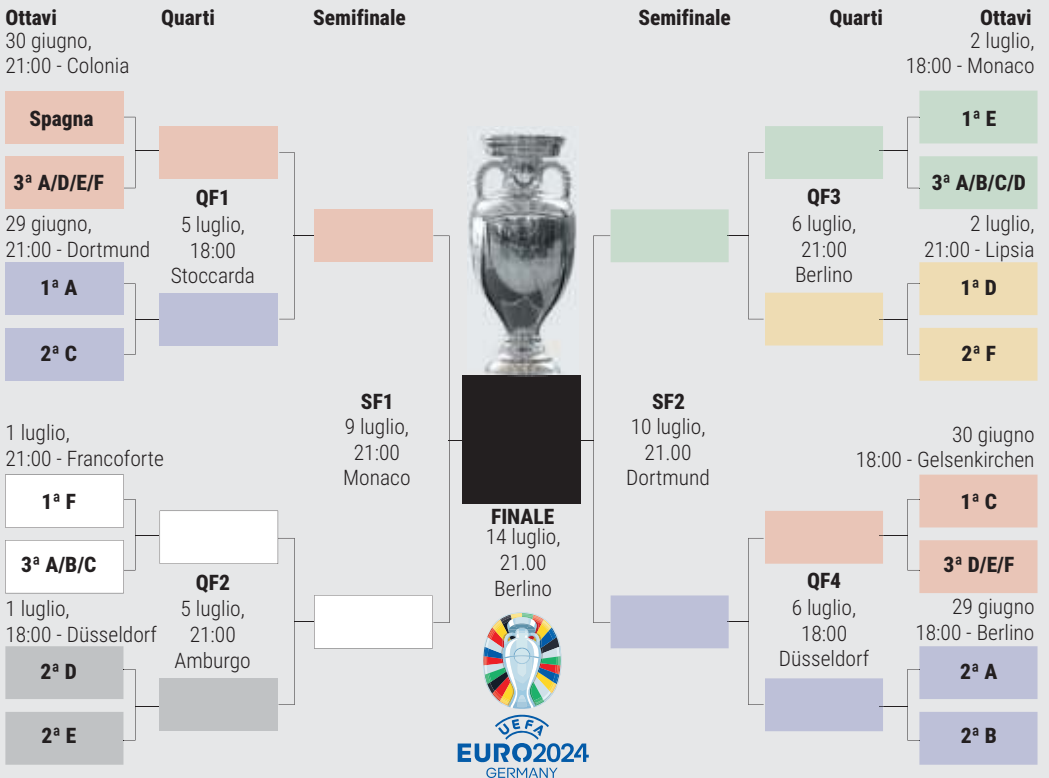
Slovenia (4-4-2): Oblak 7; Karnicnik 7, Drkusicv 5, Bijol 6, Janza 5,5; Stojanovic 6,5 (31' st Verbic sv), Cerin 6,5, Elsnik 6,5 (46' st Brekalo sv), Mlakar 5,5 (19' st Stankovic 6); Sporar 5,5, Sesko 6,5 (31' st Vipotnik sv). **All.:** Kek 6,5.

Serbia (3-4-1-2): Rajkovic 6; Veljkovic 5,5, Milenkovic 5,5, Pavlovic 6; Zivkovic 5 (37' st Birmancevic sv), Ilic 6, Lukic 5 (19' st S. Milinkovic-Savic 5), Mladenovic 5 (1' st Gacinovic 5); Tadic 5 (37' st Samardzic sv); Mitrovic 5, Vlahovic 5 (19' st Jovic 7). **All.:** Stojkovic 5.

Arbitro: Kovacs (Romania) 6
Reti: st 24' Karnicnik, 50' Jovic
Ammoniti: Mladenovic, Lukic, Janza, Jovic, Gacinovic, Vipotnik.

DALL'INVIATO A BERLINO

Il sogno della Slovenia sfuma all'ultimo secondo: l'incornata del neoentrato Jovic al 95' nega la prima vittoria nella storia degli Europei alla nazionale nata nel 1992. La Serbia resta così aggrappata al torneo con un pareggio strappato in extremis, grazie all'incornata del milanista su corner del granata Ilic. È finita pari anche a livello di legni colpiti: dopo il palo di Elsnik al 38', ci ha pensato Mitrovic a colpire la traversa al 72'. A Monaco di Baviera, invece, ha deluso lo juventino Vlahovic: ha giocato in coppia con Mitrovic in un ruolo più centrale nell'attacco serbo, ma è rimasto ancora a secco e al 19' della ripresa è stato sostituito proprio per fare spazio al salvatore della patria Jovic. Male anche l'ex laziale Milinkovic-Savic che si è perso lo sloveno Karnicnik, autore dell'1-0 al 24' della ripresa.

La Slovenia (2 punti) ora affronterà l'Inghilterra, mentre la Serbia (1) si gioca tutto con la Danimarca. «Non ci arrendiamo mai - dice il ct serbo Stojkovic -: il risultato è arrivato come una ricompensa per averci creduto». Kek, invece, mastica amaro: «Il calcio può essere crudele, ma credo che il karma farà la sua parte per la mia squadra». G. ODD. —

DANIMARCA IN RETE CON HJULMAND

Il gol di Kane non basta Solo pari per l'Inghilterra

DALL'INVIATO A BERLINO

Mai l'Inghilterra aveva vinto le prime due partite all'Europeo e anche questa edizione non fa eccezione: dopo la sofferta vittoria sulla Serbia, la squadra di Southgate pareggia 1-1 con la Danimarca e rimanda il discorso qualificazione a martedì contro la Slovenia. Il gol dopo 18 minuti di Kane ha illuso gli inglesi, che pensavano di aver messo la partita di Francoforte in discesa grazie alla 13ª rete del loro capitano in un grande torneo (eguagliati Rooney e Owen) dopo un'azione dirompente sulla destra di Walker. I danesi, però, non si sono scomposti, hanno difeso con ordine e al 34' hanno trovato il pareggio con un gran tiro da trenta metri di Hjulmand. Un errore in fase difensiva di Kane ha innescato l'azione conclusa dall'ex leccese, al suo primo gol con la nazionale sotto gli occhi del re di Danimarca e del principe William.

Nella ripresa succede ancora meno: l'unico a provarci è Foden, che all'11' colpisce il palo, poi cala il ritmo. Così Southgate cambia tutto l'attacco, al netto di Bellingham che è apparso stanco e poco ispirato rispetto al debutto, ma non ottiene la scossa sperata. La Danimarca ci prova nel finale, ma si prende questo punto e si giocherà tutto contro la Serbia. G. ODD. —

DANIMARCA	1
INGHILTERRA	1

Danimarca (3-4-1-2): Schmeichel 6,5; Andersen 6,5, Christensen 6, Vestergaard 6; Maehle 5,5, Hjulmand 7 (37' st Noorgard sv), Hojbjerg 6,5, Kristiansen 5 (12' st Bah 5,5); Eriksen 6 (37' st Skov Olsen sv); Wind 5,5 (12' st Damsgaard 6), Hojlund 5,5 (22' st Poulsen 6).
All.: Hjulmand 6,5

Inghilterra (4-2-3-1): Pickford 5,5; Walker 6,5, Stones 6, Guehi 6,5, Trippier 6; Alexander-Arnold 5 (9' st Gallagher 5,5), Rice 5,5; Saka 6 (24' st Eze), Bellingham 5,5, Foden 6 (24' st Bowen 6); Kane 6,5 (24' st Watkins 6). **All.**: Southgate 6

Arbitro: Dias (Portogallo) 6

Reti: pt 18' Kane, 34' Hjulmand

Ammoniti: Vestergaard, Gallagher, Maehle, Norgaard

IL REPORTAGE

Nel nome della rosa

La seconda maglia della Germania nata tra le polemiche esce dagli stadi e viene indossata anche al supermercato e nei parchi per dimostrare che il Paese non sta andando verso l'ultradestra Con l'appoggio dei big del calcio tedesco

GIULIA ZONCA

INVIATA A GELSENKIRCHEN

La maglia rosa sta in coda ai supermercati, nei parchi, annodata in vita dalle donne in cerca dello scarso sole della Ruhr, portata sopra gli shorts per le vie di Monaco, appoggiata sui passeggini, sopra le bici dentro il Parkstadion di Gelsenkirchen, non più in vendita perché è esaurita.

È la divisa da trasferta della Germania ed è la risposta a chi cerca di strumentalizzare la nazionale. Indossata come un sentimento, come la prova che il Paese non sta andando verso l'ultradestra. Non in sostanza. E basta contare, basta guardare, vale il colpo d'occhio come smentita sociale. Almeno questa è l'idea dell'acquisto in massa: mostrarsi in rosa come antidoto all'insofferenza capricciosa che sposta l'equilibrio verso l'estremo.

A sinistra Antonio Rudiger, 31 anni, con Jamal Musiala, 21. A destra Rudi Voeller, campione del mondo nel 1990, testimonial nella campagna per la maglia rosa Sotto, i tifosi con la seconda maglia

"Non è uno stile, è una causa": la risposta di federazione e sponsor agli attacchi

Maggioranza silenziosa sì, però ben visibile.

La maglia fa parlare di sé dal momento in cui è stata lanciata. Rosa che si tuffa in un viola dipinto di blu, sfumature di inclusione e respiro per una Germania che alla prima generazione libera dal senso di colpa storico si ritrova già a dover cacciare i peggiori incubi, la nostalgia per il periodo più buio, l'associazione indegna a un passato che non torna, ma viene evocato. Alla prima uscita, ancora in passerella, per la presentazione, è subito polemica ed evidentemente era prevista perché nel giro c'è il botta e risposta tra lo scontato dissenso conservatore, «non è da tedeschi», e il sostegno alla scelta a tinte forti. Si parte dalla voglia di un colore che nulla ha che fare con la bandiera o la tradizione, con la motivazione chiara da subito di sponsor e federazione: «Non è uno stile, è una causa». La maglia nasce dal desiderio di vestire una visione culturale, è figlia della fascia arcobaleno, della foto con la mano sulla bocca ai Mondiali del Qatar in protesta contro il divieto di usarla. I social si intasano di indignati che reclamano il classico verde come colore alternativo al bianco nazionale, con richiamo alla bandiera. Immancabile il gruppetto di, sporadici, neofascisti che si sento derubati della squadra di calcio. Seguono interventi politici non proprio nel merito, ma intorno al concetto. Inquietudini ribadite poi da chi, poche settimane dopo, in piena propaganda elettorale per europee, prova ad avanzare il sospetto che gli ultimi tornei calcistici siano finiti male per il multiculturalismo. Il rosa sta lì proprio a sostenere il contrario. Una dichiarazione.

I reclami beceri si diffondono per i soliti canali anonimi e la Adidas, che firma la divisa, ha pronto il video. Il primo caso di pubblicità preventiva. Visti i tempi di reazione, poteva solo già essere tutto pronto. La campagna riprende i dubbi, frasi che si compongono beffarde sopra l'immagine della gente in rosa: ognuno tira la maglia sul petto e così passa il testimone, cittadinanza diffusa. Tipo, «il rosa non è da campione» e Rudi Völler che esibisce il rosa e dice «a me sembra di sì». Leggende, stelle del presente, senatori come Thomas Müller che il rosa lo firma e chiede: «Con questa non si vince?». Come a dire, se la metto io che sono campione del mondo e plurititolato potete stare sereni. Nessuno spiega i temi

La critica: "Non è da campioni", ma è già esaurita e portata come un sentimento

dietro al colore, per chi non coglie la splendida ironia c'è la colonna sonora: «Winds of change» degli Scorpions, l'unico tocco banale di un marketing progressista di grande inventiva. Il rosa assorbe lo slancio, accende la forza del messaggio e arriva fino all'Euro per cui è stato disegnato.

La Germania tutto aveva previsto tranne che il rosa sarebbe diventato un manifesto contro la Alternative für Deutschland che si è allargata alle elezioni europee. Partito messo a dura prova agli Europei in cui la faccia della Germania è Musiala, il colore del Paese è rosa. Allo stadio il tema è bianco, fuori la seconda maglia è già seconda pelle. L'oggetto introvabile del marketing e il saluto della Adidas alla Mannschaft. Lo sponsor non ha potuto rilanciare la megaofferta Nike, la casa americana diventerà logo delle squadre tedesche dal 2027. Pure questo è visto come un segno di decadenza, insieme con il caos trasporti che umilia i padroni di casa. La crisi economica è un dato reale, per foraggiare le giovanili la federazione cede alle lusinghe degli Stati Uniti. Non c'è più la Germania di una volta. No, c'è quella del 2024 che esce dal mito dell'efficienza, capisce di non poter essere il punto di riferimento del continente, ma ci tiene a vestire un'identità su cui ha lavorato negli ultimi settant'anni. Nel nome della rosa. —

CONTRO L'OLANDA

Mbappé sceglie la maschera Pronto per giocare

La maschera delle tartarughe njnja è stata la più votata dai tifosi nel sondaggio lanciato dallo stesso Kylian Mbappé subito dopo essersi rotto il naso, ma alla fine il capitano della Francia ha scelto di indossare quella con i colori della bandiera (blu, bianco e rosso) salvo che l'Uefa non gli imponga da regolamento una maschera monocolore. Quindi il nuovo attaccante del Real stasera potrà giocare contro l'Olanda (ore 21 diretta Raiuno e Sky Sport 1), anche se Deschamps non ha sciolto i dubbi alla vigilia della sfida sul suo utilizzo e sull'eventuale minutaggio. «Mbappé sta meglio - dice il ct - e sta lavorando a parte. Tutto sembra evolvere in senso positivo, ma vediamo: speriamo di fare in modo che ci sia e non sono preoccupato in caso di assenza». C'è una bella differenza, però, tra una Francia con o senza Mbappé. E il primo a saperlo è proprio Deschamps. G. ODD.

IL RETROSCENA

Tutti gli uomini di Vanoli

Oggi il Toro annuncia il nuovo allenatore che ha rescisso con il Venezia
Il mercato non può aspettare: obiettivi Tessmann, McKenna e Welington

FRANCESCO MANASSERO
TORINO

Il Venezia gli ha augurato buona fortuna, il Torino gli sta preparando il benvenuto. Non manca più nulla nel complicato puzzle che ha dilatato a dismisura i tempi di un trasferimento certo già da un mese. Ieri Paolo Vanoli, appena è arrivato al club di proprietà americana il pagamento (stabilito a 800 mila euro) della clausola liberatoria, ha rescisso il contratto. E oggi scriverà ufficialmente la prima pagina della nuova avventura con la firma sul biennale (più opzione) ad 1 milione a stagione. Fine del tormentone e inizio della nuova era. Adesso si può cominciare a tracciare il nuovo progetto e il nuovo mercato: la prima grande prova per Vanoli, e per il club che l'ha voluto a tutti i costi. In attesa del responso del campo, il compito di base sarà individuare il nucleo su cui costruire il nuovo progetto, quindi decidere anche il destino dei gioielli di casa. Il Torino non ne ha mai avuti così tanti e tutti insieme, hanno un valore di circa 200 milioni. Qualcuno può essere venduto in nome dell'offerta impossibile da rifiutare, qualcun altro può essere tenuto per rafforzare i sogni. Vanoli, allenatore che a Venezia ha avuto un grande impatto emotivo sulla squadra, vorrebbe arrivare a parlare in ritiro con tutto il gruppo della scorsa stagione, almeno quello che ha ancora un contratto valido. Tra gli altri, non ritroverà il capitano Rodriguez, che dopo 4 anni ha deciso di cambiare: ha ricevuto anche un'offerta dai brasiliani dell'Internacional di Porto Alegre. Ma Vanoli non è un integralista, non ha moduli di riferimento come all'inizio Juric. Guarda la realtà e decide: uno dei "pro" che probabilmente il Torino ha considerato prima di sceglierlo. Il nuovo tecnico granata ha dimostrato capacità di adattamento, come conferma anche la sua esperienza in Russia, la prima su una panchina di un club. Ma anche lui ha le sue convinzioni e i suoi preferiti. Alle sue squadre occorrono un regista forte e fisico, due esterni veloci e (almeno) un trequartista. Il motore del suo gioco al Venezia era Tessmann, che Vanoli porterebbe volentieri al Torino. Ma le recenti frizioni per la clausola e un'asta destinata ad aumentare oggi rendono difficile avvicinarlo. Poi, bisognerebbe fargli spazio sia in una mediana a due sia a tre uomini. Cioè, lasciare fuori uno tra Ricci, Ilic e Tameze. La partita più importante è sull'esterno sinistro, il solito problema. Sono tante le ipotesi, dalla suggestione Gosens, che vuole tornare in Italia, all'olandese Wijndal già seguito a gennaio, all'ultima idea: è il brasiliano del 2001 Welington, gioca nel San Paolo. Tra la difesa (con portiere) e il settore offensivo, altri nodi da sciogliere. Montipò del Verona e Silvestri dell'Udinese sono due profili seguiti, nel caso arrivasse un'offerta a Milinkovic-Savic. Ma l'urgenza, oltre al portiere, sono i centrali: il giorno del raduno (7/8 luglio) rischiano di esserci solo Masina e Sazonov. Seguiti, tra gli altri, lo scozzese di 27 anni McKenna e il gioiellino della Sampdoria Leoni. Davanti, invece, si dovrà valutare la posizione di Sanabria: piace un altro statunitense, McGuire. Sarà un Toro da scoprire. —

Sotto osservazione

Tanner Tessmann, 22 anni, di scuola texana. È arrivato al Venezia nell'estate del 2021 disputando 20 presenze in A e 65 con 9 gol in serie B

Scott McKenna, 27 anni, difensore ora ad Euro2024 con la Scozia, è in scadenza di contratto con il Nottingham Forest dopo il prestito al Copenaghen

Welington, 23 anni, esterno difensivo di fascia sinistra, il suo contratto con il San Paolo scadrà tra sei mesi, con il club brasiliano ha disputato 142 gare

Paolo Vanoli, 51 anni, è al debutto su una panchina di serie A

Douglas Luiz, 26 anni, 10 gol in stagione per lui

TRA RABIOT E IL RINNOVO SPUNTA IL REAL

Juve-Aston Villa, tutto ok Barrenechea ha detto sì e Douglas Luiz si prepara

NICOLA BALICE
TORINO

Giorno dopo giorno, da casa Juve, non è mai mancata la convinzione che per la definizione dell'acquisto di Douglas Luiz attraverso una maxi-operazione con l'Aston Villa sarebbe solo servito ancora un po' di tempo (ce n'è ancora considerando il limite previsto dagli inglesi del 30 giugno) e molta calma. Il gioco al rialzo imposto dall'entourage di Weston McKennie si è concluso con un dietrofront definitivo, il patto d'acciaio tra il ds bianconero Cristiano Giuntoli e quello dell'Aston Villa, l'ex romanista Monchi, ha permesso alle parti di trovare in fretta una nuova quadra: resta il coinvolgimento di Samuel Iling, la casella lasciata libera dall'americano è stata occupata da Enzo Barrenechea che ha rapidamente aperto alla cessione in Premier dando il via a negoziati avviati subito con successo, il conguaglio per accontentare le richieste dell'Aston Villa aumenterà fino a toccare i 25 milioni. Con Douglas Luiz che non vede l'ora di diventare bianconero, studiando intanto alla corte di Danilo e Bremer nel ritiro del Brasile.

Tutto a posto quindi, almeno su questo fronte, con la Juve che ritrova l'ottimismo in realtà mai perso per riuscire a rispettare la tabella di marcia per la conclusione dell'operazione entro e non oltre fine mese. Un cambio di programma gestito con tempismo dalla dirigenza bianconera ma che sposta non poco nei piani di mercato di Giuntoli, perché Barrenechea era sì ritenuto sacrificabile ma solo a fronte di un'offerta di almeno 20 milioni mentre in questa situazione la sua valutazione risulterà inevitabilmente sacrificata dalle circostanze. Soprattutto, ora si complica la situazione attorno a McKennie, il club non ha propriamente gradito il comportamento dei suoi agenti in questa circostanza, a un anno dalla scadenza di contratto resta la cessione l'unica soluzione nel Giuntoli-pensiero in questa fase nonostante gli effetti collaterali del momento. Su di lui resta il Tottenham e inizia a muoversi anche il Napoli.

Sempre in tema di centrocampo, in questi giorni si ritroveranno i dirigenti di Juve e Atalanta per far entrare nel vivo la trattativa legata a Teun Koopmeiners: c'è già il sì del giocatore, sempre alta la valutazione dell'Atalanta (non inferiore ai 60 milioni), non mancano le contropartite per abbattere i costi vivi con Dean Huijsen in prima linea. E Adrien Rabiot? Il 30 giugno scadrà il suo contratto, la Juve attende una risposta alla ricca offerta di rinnovo, la tentazione più insidiosa sta assumendo i contorni del Real Madrid. —

TENNIS, HALLE: BATTUTO MAROZSAN

Capriola sull'erba, Sinner fa il bis

Ormai il tuffo alla Becker sull'erba con tanto di capriola è diventato la specialità di Sinner (foto), che negli ottavi ad Halle ha piegato 6-4 6-7 6-3 Marozsan. Ko Berrettini con Giron (3-6 6-4 6-3). Al Queen's eliminato Alcaraz (7-6 6-3 Draper) che da lunedì scivolerà al terzo posto nel ranking, mentre Musetti batte in tre set Nakashima (6-4 4-6 6-4) e vola ai quarti. —

F1, domenica il Gp di Spagna a Barcellona

Ferrari anticipa gli sviluppi Leclerc: "Red Bull davanti"

IL RETROSCENA

JACOPO D'ORSI

Il futuro di Carlos Sainz e Adrian Newey è ancora in bilico, con il pilota spagnolo corteggiato da Sauber (Audi) e Williams («Deciderò presto») e il re dei progettisti abbordato da Aston Martin, alla quale avrebbe però chiesto troppo - 30 milioni all'anno - anche per le tasche di Lawrence Stroll. Quello del Gp di Barcellona invece, secondo Charles Leclerc, è piuttosto chiaro: «Mi aspetto che qui la Red Bull torni quella di inizio stagione». Ovvero dominante, ma perché? «Nelle ultime quattro gare i cordoli erano molto importanti e non sono un punto di forza dei nostri rivali - argomenta Charles -, la mia comunque è un'opinione personale, non parlo a nome del team».

La Ferrari arriva dal doppio ritiro canadese, un flop da cancellare al più presto, dovuto a errori nell'assetto - la SF-24 gentile con le gomme soffre il freddo più di altre monoposto - e a limiti di affidabilità. Risolto il problema ai sensori che ha limitato la power unit del monegasco, la Ferrari si presenta in Catalogna con alcune novità a fondo e diffusore che erano previste a Silverstone. La speranza è che funzionino come quelle di Imola, alimentando la rincorsa alla vetta della classifica. «Qui possiamo vincere», spera Sainz. E allora parola alla pista. —

Charles Leclerc, 26 anni, 6 vittorie in Formula 1: il monegasco in classifica è secondo a -56 da Verstappen Oggi (ore 13,30 e 17) prove libere

Il rapporto sullo stato di salute dell'economia piemontese: nel 2023 il Pil regionale è aumentato dello 0,9 per cento, in linea con la media italiana

Calo demografico, l'allarme di Bankitalia "Fra vent'anni 285 mila lavoratori in meno"

IL CASO

LEONARDO DI PACO

Oggi ad essere vuote sono le culle, tra vent'anni toccherà a fabbriche, uffici e ovunque ci sarà bisogno di lavoratori.

L'allarme arriva dal rapporto sull'economia del Piemonte realizzato da Bankitalia, che in base alle previsioni demografiche regionali delinea uno scenario al 2042 in cui il Piemonte sarà a corto di 285.500 persone in età da lavoro. Un deficit che va di pari passo con la vertiginosa diminuzione della popolazione, che in Piemonte «è più intensa e rapida rispetto alla media italiana e a quella del Nord». Secondo l'analisi della Banca d'Italia, tra il 2022 e il 2042 i residenti in Piemonte si ridurrebbero di poco meno di 234 mila persone. Nello stesso periodo la quota di individui di età compresa tra i 15 e i 64 anni calerebbe dal 61,8 al 54,9%.

Rispetto a oggi nel 2042 la forza lavoro in Piemonte sarà il 15% in meno

Ecco che quindi «a parità di tassi di attività correnti, considerando anche la popolazione tra i 65 e i 74 anni, le forze di lavoro nel 2042 risulterebbero inferiori di circa 285.500 unità rispetto al 2022, il 14,9 per cento in meno».

Alla dinamica dell'offerta di lavoro, sottolinea il rapporto, «potrebbe contribuire positivamente la maggiore partecipazione delle donne». Tuttavia, se anche il differenziale di partecipazione tra femmine e maschi si azzerasse, ovvero se il tasso di attività delle donne salisse di circa 13 punti percentuali per raggiungere quello degli uomini, «il numero di attivi si contrarrebbe comunque del 5,6 per cento». Inoltre, sulla variazione delle forze di lavoro «inciderà anche l'aumento atteso del tasso di attività della classe 65-74 anni, dovuto al progressivo dispiegamento degli effetti delle riforme previdenziali». Gli effetti di questo sbilanciamento generazionale sono già visibili, soprattutto se ci si concentra sull'età del personale degli enti locali. Come rilevato dagli analisti di Bankitalia Cristina Fabrizi e Andrea Orame «all'interno del Comune di Torino e della Regione gli occupati con più di 60 anni sono oltre il triplo di quelli con meno di 40». Uno dei settori pubblici ad essere più colpiti è la Sanità. Secondo gli analisti di Bankitalia «il limitato turnover del personale che ha caratterizzato lo scorso decennio ha influito sulla distribuzione per età dei professionisti in servizio presso il Servizio sanitario nazionale».

Alla fine del 2022 un quinto dei medici e del personale del ruolo tecnico (comprensivo degli operatori socio sanitari) e poco più del 5 per cento degli infermieri avevano almeno 60 anni. «Sulla base della legislazione vigente circa 6 mila operatori tra medici, infermieri, tecnici e altre figure sanitari matureranno la scelta di andare in pensione in un arco temporale compreso tra i 5 e i 10 anni».

A livello macroeconomico l'indagine rileva come nel 2023 il Piemonte abbia continuato a crescere «seppur in misura più contenuta rispetto all'anno precedente». In base all'indicatore trimestrale dell'economia regionale della Banca d'Italia, il Pil è aumentato dello 0,9 per cento (dal 2,7 del 2022), in linea con la media italiana, ma lievemente meno del Nord Ovest. L'andamento, viene osservato, ha riflesso un'espansione nel primo semestre a cui è seguito un calo nel secondo. Sul peggioramento della congiuntura «hanno influito la debolezza del ciclo macroeconomico internazionale, il dispiegarsi degli effetti della restrizione monetaria e l'accresciuta incertezza connessa con le tensioni geopolitiche». —

Secondo Bankitalia tra il 2022 e il 2042 i residenti in Piemonte si ridurrebbero di poco meno di 234 mila persone

CRISTINA FABRIZI
ANALISTA BANCA D'ITALIA

Fra i dipendenti di Regione e Comune di Torino gli over 60 sono il triplo di chi ha meno di 40 anni

A GREEN PEA

La Fashion Week torna all'insegna della sostenibilità

Abiti con tessuti di scarto e a impatto zero, designer da Cuba, Spagna e Lituania per svelare i codici della moda attenta all'economia circolare. In nome dell'eco sostenibilità ritorna la Torino Fashion Week, l'evento per brand emergenti e giovani stilisti patrocinato da Cna Torino con Camera di Commercio. Dal 27 al 29 giugno le sale di The Place del Green Pea ospitano una nona edizione all'insegna della slow fashion. Ben 28 i marchi internazionali attesi dopo che nelle scorse annate l'appuntamento ha accolto oltre 500 addetti ai lavori. C'è curiosità per i capi su misura visto che Torino, insieme a Napoli, è la città italiana con il maggior numero di aziende che li confeziona: come riporta Cna Torino, ci sono oltre 620 sartorie nel territorio metropolitano torinese, di cui circa 350 dentro la cintura. E tanta attenzione alle novità più ricercate dall'estero. Il fondatore della Torino Fashion Week, Claudio Azzolini, ricorda che «siamo stati i primi in Italia a ospitare la moda islamica, africana e ucraina in passerella. Abbiamo sempre creduto nella forza degli emergenti». Per Nicola Scarlatelli, presidente Cna Torino, «molti grandi brand internazionali stanno cercando di appropriarsi della sostenibilità, svuotando il concetto di contenuti e valori per rendere più accettabili i loro prodotti standardizzati e massificati». GI.T. —

Specchio dei tempi

«Una chiesa del Guarini che va in rovina» – «Via Roma pedonale inquinerà di più?» «Inflazione, aumenti ma non per tutti» – «Una città sbiadita»

Una lettrice scrive:

«Ogni mattina passo davanti alla Chiesa dell'Immacolata Concezione e mi piange il cuore. Una chiesa del Settecento, disegnata dal Guarini, cade a pezzi. Letteralmente. L'ingresso è puntellato da mesi e i calcinacci cadono sul sagrato. È la cappella annessa al palazzo dell'Arcivescovado che si affaccia su via Arsenale, ma è diventata un rudere abbandonato, meta solo di sbandati notturni e di automobilisti che parcheggiano sotto il suo abside. L'ho vista all'interno alcuni anni fa quando era tenuta aperta dai volontari della Sindone: ora da anni è chiusa, ma adesso rischia davvero di fare una pessima fine! Possibile che l'Arcivescovo, la Città, la Soprintendenza non possano fare qualcosa per salvare un monumento di tale importanza?».

FC

Un lettore scrive:

«Nello sviluppo della polemica sulla pedonalizzazione di via Roma sarebbe interessante conoscere quale sarà l'impatto che questa scelta potrebbe avere sull'inquinamento del centro di Torino. Se superficialmente la prima impressione può essere che pedonalizzare significhi migliorare la situazione, non si può negare che ciò non corrisponde a meno auto in circolo ma probabilmente comporta un aumento del tempo di permanenza su percorsi alternativi con marce basse e conseguente aumento del numero dei giri del motore e delle frenate, cioè un peggioramento della qualità dell'aria. Il tutto per offrire ai pedoni degli spazi che già hanno sugli ampi marciapiedi ben protetti dai portici. Mi chiedo se sono disponibili dei dati di previsione in questa direzione?".

LODOVICO BENSO

Un lettore scrive:

«Leggo che l'assessora Nardelli giustifica l'aumento del 6,67% della Tassa Rifiuti (Tari), disposto dal Comune di Torino, per i prezzi più alti a causa dell'inflazione. Mi chiedo allora come mai i compensi per il Presidente ed i Commissari dei prossimi Esami di Stato per le Scuole Superiori siano fermi alle tabelle del 2007 (ben 17 anni fa); non vi sarà stata l'inflazione anche in tale lungo periodo?».

GIUSEPPE DI PRIMA

Una lettrice scrive:

«Girando la città, riscontro che le vie ed i corsi spesso hanno le targhe dei loro nomi sbiadite, e in certi luoghi sono assenti per diversi isolati, oppure illeggibili del tutto. La nostra città deve presentarsi non sbiadita. E deve mettere in grado chi la frequenta, ad esempio i turisti, di girarla senza problemi. Spero che si provveda!».

PAOLA D'AQUILA

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

PROGRAMMI TV

DEL 21 GIUGNO 2024

RAI 1

6.00 RaiNews24. ATTUALITÀ
6.35 Tgunomattina Estate. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.50 Rai Parlamento Telegiornale. ATTUALITÀ
8.55 TG1 L.I.S.. ATTUALITÀ
9.00 Unomattina Estate. ATTUALITÀ
11.30 Camper in viaggio. LIFESTYLE
12.00 Camper. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.05 Un passo dal cielo. FICTION
16.05 Estate in diretta. ATTUALITÀ
18.45 Reazione a catena. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ

20.30 Paesi Bassi - Francia
CALCIO. In diretta dalla Red Bull Arena di Lipsia, per la fase a gironi di UefaEuro 2024, i Paesi Bassi guidati da Ronald Koeman affrontano la Francia di Didier Deschamps.

23.10 Notti Europee. ATTUALITÀ
23.55 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
0.45 Paesi Bassi - Francia. CALCIO
2.35 Cinematografo estate. ATTUALITÀ

RAI 2

8.45 Radio2 Social Club. SPETT.
10.10 Tg2 Italia Europa. ATTUALITÀ
11.05 Tg2 Flash. ATTUALITÀ
11.10 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.20 La nave dei sogni - Viaggio di nozze a Siviglia. FILM (Comm., 2011) con Eva-Maria Grein, P. Fichte. ★★
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Dribbling Europei. CALCIO
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.25 Squadra Speciale Cobra 11.
17.10 Squadra Speciale Stoccarda. SERIE
18.15 Tg2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S. Los Angeles. SERIE
19.40 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg2 - 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 I casi della giovane Miss ...
SERIE. James è chiamato a indagare sull'omicidio di un bracciante il giorno prima di un matrimonio, nella tenuta dove lavora suo padre e dove lui è cresciuto.

22.20 I casi della giovane Miss Fisher. SERIE
22.55 Confusi. DOCUMENTARI
24.00 Paradise - La finestra sullo Showbiz. SPETTACOLO
1.50 Meteo 2. ATTUALITÀ

RAI 3

8.00 Agorà Estate. ATTUALITÀ
10.00 Elisir. ATTUALITÀ
11.10 Il Commissario Rex. SERIE
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TG3 - Fuori TG. ATTUALITÀ
12.45 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente. DOC.
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Leonardo. ATTUALITÀ
15.25 Pierino e il Lupo. CARTONI
16.00 Di là dal fiume e tra gli alberi
17.00 Overland 16 - Le strade degli Inca: Bolivia e Perù.
17.55 Geo Magazine. ATTUALITÀ
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.25 Viaggio in Italia. DOC.
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 La bussola - Il ...
FILM. (Doc.) regia di A. Soldani. Nel 1955, in Versilia, nasceva un locale notturno che avrebbe fatto epoca e sarebbe diventato un pezzo della storia d'Italia: La Bussola.

23.05 Nomade che non sono altro. DOCUMENTARI
24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.00 Meteo 3. ATTUALITÀ
1.05 Tg 3 Chi è di scena. LIFESTYLE

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
7.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino Cinque News. ATTUALITÀ
10.50 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
10.55 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.45 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 My Home My Destiny. SERIE
15.45 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque News. ATTUALITÀ
18.45 Caduta libera. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint. SPETT.

21.25 La rosa della vendetta
SERIE. Deva, con la caviglia rotta, fugge attraverso il bosco, inseguita da Gulcemal. Lui la raggiunge, ma lei impugna la pistola e gli spara al petto.

22.20 La rosa della vendetta. SERIE
23.15 Segreti di famiglia. SERIE
0.45 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.20 Paperissima Sprint. SPETTACOLO

ITALIA 1

6.05 Camera Café. SERIE
6.50 Una mamma per amica. SERIE
8.35 Station 19. SERIE
10.30 C.S.I. New York. SERIE
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.55 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset - Anticipazioni. ATTUALITÀ
13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
13.55 The Simpson. CARTONI ANIMATI
15.20 N.C.I.S. New Orleans. SERIE
18.00 Camera Café. SERIE
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
18.25 Meteo. ATTUALITÀ
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag.
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Mi presenti i tuoi? ★★★
FILM. (Comm., '04) con B. Stiller, B. Streisand. Regia di Jay Roach. Greg, dopo aver superato il rigido esame del futuro suocero, deve presentare fra di loro i futuri consuoceri....

23.50 Zoolander 2. FILM (Comm., 2016) con Ben Stiller, Will Ferrell. Regia di Ben Stiller. ★★★
2.10 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ

RETE 4

7.45 Brave and Beautiful. SERIE
8.45 Mr Wrong - Lezioni d'amore. TELENOVELA
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATTUALITÀ
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.45 Il mio West. FILM (West., 1998) con Leonardo Pieraccioni, Harvey Keitel. Regia di Giovanni Veronesi. ★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Prima di Domani. ATTUALITÀ

21.20 Quarto grado - Le storie
ATTUALITÀ. Gianluigi Nuzzi ed Alessandra Viero conducono il programma di approfondimento giornalistico che si focalizza sui casi irrisolti della cronaca nera.

0.50 East New York. SERIE
1.45 Popcorn 1982. SPETTACOLO
2.30 Tg4 - Ultima Ora Notte.
2.50 Pochi dollari per Django. FILM (West., 1966) con Anthony Steffen

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ
16.40 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 Eden - Un Pianeta da Salvare
DOCUMENTARI. Licia Colò ci conduce in giro per il mondo alla scoperta della meravigliosa varietà di vegetazione, clima e paesaggi che offre la Terra.

0.25 Rigenerazione. LIFESTYLE
1.00 Tg La7. ATTUALITÀ
1.10 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
1.50 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
3.55 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 Hawaii Five-0. SERIE
19.05 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 Kidnap. FILM
22.55 Shattered - L'inganno. FILM
0.30 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
0.35 Wonderland. ATTUALITÀ
1.10 Criminal Minds. SERIE

RAI 5 — 23

17.50 C'è musica & musica. SPETTACOLO
18.30 Rai 5 Classic. SPETTACOLO
19.25 Amore radicale. DOCUMENTARI
20.20 Prossima fermata, America.
21.15 Médée. SPETTACOLO
23.35 Rock Legends.
24.00 Pink Floyd - The story of Wish You Were. SPETTACOLO
0.55 Rock Legends. DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

18.30 Da una guerra all'altra. Politica ed economia nel capitalismo moderno. DOC.
19.35 Restore. DOC.
20.05 Iconologie quotidiane. DOC.
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 Grandi disastri: 10 errori fatali.
22.00 14-18 Grande Guerra cento anni dopo. DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.35 La ragazza dei tulipani. FILM
12.20 Indio 2 - La rivolta. FILM
14.10 The Kid. FILM
15.55 I cavalieri del Nord Ovest. FILM
17.40 Piedone d'Egitto. FILM
19.30 Arriva Sabata!. FILM
21.10 1918 - I giorni del coraggio. FILM
22.55 Wargames - Giochi di guerra. FILM

NOVE — 9

17.30 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
21.25 I migliori Fratelli di Crozza. SPETTACOLO
23.15 Nove Comedy Club. SPETTACOLO
0.50 Naked Attraction UK. SPETTACOLO
5.15 Ombre e misteri. LIFESTYLE

CIELO — 26

17.25 Buying & Selling. SPETTACOLO
18.25 Piccole case per vivere in grande. SPETTACOLO
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
19.55 Affari al buio.
20.30 Affari di famiglia.
21.20 La camera azzurra. FILM
22.45 Sarò Franco - Una vita un po' porno. FILM

TV8 — 8

19.10 Celebrity Chef - Anteprima. LIFESTYLE
19.20 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.20 Tris Per Vincere - Anteprima.
20.30 Tris per Vincere.
21.35 I delitti del Barlume - Il telefono senza fili. FILM
23.35 I delitti del Barlume - Azione e reazione. FILM

REAL TIME — 31

13.55 Casa a prima vista. SPETTACOLO
16.05 Abito da sposa cercasi. DOC.
18.05 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO
21.30 Vado a vivere in Sicilia - La mia casa a 1 euro.
23.05 Vado a vivere in Sicilia - La mia casa a 1 euro. LIFESTYLE

DMAX — 52

17.40 La febbre dell'oro: miniere perdute. DOCUMENTARI
19.30 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
21.25 Kingpin. DOCUMENTARI
23.15 Kingpin. DOCUMENTARI
1.05 Cacciatori di fantasmi. DOCUMENTARI
2.55 Real Crash TV.
5.30 Affari in valigia. DOCUMENTARI

IL TEMPO

Una perturbazione atlantica si sta avvicinando all'Italia portando un aumento dell'instabilità sulle zone alpine. Caldo intenso su molte città centromeridionali con picchi prossimi ai 43°C.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **05.43**
CULMINA ALLE ORE **13.31**
TRAMONTA ALLE ORE **21.20**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **21.30**
CALA ALLE ORE **04.31**
LUNA PIENA **22 GIU**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE — NUVOLOSO — POCO NUVOLOSO — COPERTO — VARIABILE — PIOGGIA DEBOLE — PIOGGIA INTENSA
TEMPORALE — NEBBIA — NEVE — VENTO — MARE CALMO — POCO MOSSO — MARE MOSSO

Situazione

L'anticiclone africano inizia a perdere di potenza al Nord. Giornata soleggiata con canicola africana al Centro-Sud. Molte nubi su Toscana, Umbria e poi Marche, soleggiato altrove. Nel corso del pomeriggio forti temporali a partire dal Nordovest.

Nord

Perdita di forza dell'anticiclone Minosse. Giornata con cielo irregolarmente nuvoloso o localmente coperto. Temporali al Nordovest.

Centro

Giornata con nubi più presenti su Toscana, Umbria e Marche, ma farà ancora tanto caldo con picchi massimi di 37 38 gradi a Roma e Terni.

Sud

La giornata trascorrerà con un cielo prevalentemente sereno dappertutto. Temperature massime fino a 37 gradi su molte regioni.

LA PREVISIONE DI DOMANI

L'anticiclone africano Minosse protegge l'Italia, ma si avvicina un ciclone.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

L'anticiclone Minosse viene ferito da un ciclone. Giornata meno calda dappertutto. Tempo instabile.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	59.1	19.2	5.5	0.9	Milano	32.1	22.5	11.1	1.2
Aosta	7.8	6.4	2.2	0.1	Napoli	59.5	27.6	22.5	3.4
Bari	63.6	24.2	8.6	1.5	Palermo	49.0	17.8	4.7	0.8
Bologna	46.6	21.4	7.1	1.0	Perugia	59.9	24.8	3.6	0.5
Cagliari	39.4	18.7	4.7	1.1	Potenza	73.4	23.1	2.4	0.3
Campobasso	74.2	26.1	3.5	0.3	Roma	62.1	26.8	7.7	0.8
Catanzaro	53.6	20.5	2.0	0.6	Torino	17.7	14.5	9.6	0.8
Firenze	51.6	24.7	6.1	0.8	Trento	36.5	21.9	4.3	0.3
Genova	35.6	20.2	10.9	2.8	Trieste	68.5	26.7	11.9	2.7
L'Aquila	72.2	26.1	2.7	0.3	Venezia	52.4	21.5	11.0	2.1

Valori espressi in $\mu g/m^3$

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito lastampa.it

IL LOTTO

Concorso n° 97 di giovedì 20 giugno 2024

Bari	30	26	21	67	63
Cagliari	56	80	36	11	31
Firenze	63	48	26	84	42
Genova	80	69	73	77	45
Milano	25	82	39	27	20
Napoli	22	24	87	4	6
Palermo	36	35	53	81	39
Roma	11	51	60	38	4
Torino	74	21	37	5	46
Venezia	64	71	35	79	68
Nazionale	14	87	40	30	47

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

72 19 39	numero jolly **5**
60 80 31	superstar **49**
MONTEPREMI	40.737.231,12 €
JACKPOT	36.746.275,32 €
nessun 6	-
nessun 5+1	-
ai 4 con punti 5	41.905,04 €
ai 363 con punti 4	573,38 €
ai 16.462 con punti 3	33,49 €
ai 282.913 con punti 2	5,64 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

11 21 22 24 25 26 30 35 36 48
51 56 63 64 69 71 73 74 80 82